

XVII LEGISLATURA

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

GIUNTA DELLE ELEZIONI	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (7 ^a Senato e VII Camera)	»	12
COMMISSIONI RIUNITE (V e XII)	»	13
COMMISSIONI RIUNITE (VII e XI)	»	15
COMMISSIONI RIUNITE (VIII e X)	»	17
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	21
GIUSTIZIA (II)	»	40
DIFESA (IV)	»	49
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	55
FINANZE (VI)	»	69
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	84
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	87
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	89
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	95

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	<i>Pag.</i>	110
AFFARI SOCIALI (XII)	»	116
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	»	120
<i>INDICE GENERALE</i>	<i>Pag.</i>	121

GIUNTA DELLE ELEZIONI

S O M M A R I O

GIUNTA PLENARIA:

Esame delle cariche ricoperte dai deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare	3
Comunicazioni del Presidente	8
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	11
COMITATO PERMANENTE PER LE INCOMPATIBILITÀ, LE INELEGGIBILITÀ E LE DECADENZE	11

GIUNTA PLENARIA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Giuseppe D'AMBROSIO.

La seduta comincia alle 9.20.

Esame delle cariche ricoperte dai deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare.

Giuseppe D'AMBROSIO, *presidente*, invita il deputato Stumpo a riferire sui lavori svolti dal Comitato per le ineleggibilità, le incompatibilità e le decadenze, in qualità di coordinatore del Comitato per i profili attinenti alle incompatibilità.

Nicola STUMPO (PD), *coordinatore del Comitato per i profili attinenti alle incompatibilità*, ricorda che, nelle riunioni svoltesi il 12 e 20 giugno scorsi, il Comitato ha proceduto all'esame delle situazioni di incompatibilità ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, in base al quale, le cariche di deputato e senatore – oltre alle

cariche di Governo – sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi, alla data di indizione delle elezioni o della nomina, popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Rammenta che l'avvio della XVII legislatura segna la prima applicazione della nuova normativa, in base alla quale sono da considerarsi incompatibili con il mandato parlamentare le cariche apicali degli esecutivi degli enti territoriali con popolazione superiore alla predetta soglia.

Osserva che nell'ambito del Comitato non sono mancati i rilievi circa la *ratio* di tale norma, che si inserisce in un quadro normativo non sempre coerente e logico. D'altra parte, si è ritenuto che il compito della Giunta non possa che essere quello di applicare le disposizioni attualmente vigenti, lasciando ad altre sedi eventuali iniziative di adeguamento normativo.

Il Comitato ha convenuto che fra le cariche alle quali fa riferimento l'articolo 13 del decreto-legge n. 138 del 2011 rientrano senza dubbio quelle di sindaco di comuni oltre i 5.000 abitanti e di presidente di provincia (questi ultimi, peraltro,

ineleggibili ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957); è emersa, invece, l'esigenza di un approfondimento circa il fatto che l'incompatibilità possa riguardare anche altre cariche, quali ad esempio i presidenti delle circoscrizioni presenti nei comuni maggiori, nonché i presidenti delle comunità montane. Non ricadono certamente nella previsione di incompatibilità, infine, le cariche di componente dei consigli degli enti territoriali (consiglieri comunali e provinciali) e quelle di componente dei relativi esecutivi (assessori comunali e provinciali).

All'inizio della legislatura i deputati potenzialmente interessati all'applicazione dell'articolo 13 risultavano essere tredici, dodici dei quali sindaci di comuni con popolazione compresa fra 5.000 e 20.000 abitanti ed uno presidente di municipio.

Peraltro, quest'ultima situazione si è risolta prima che la questione giungesse all'attenzione della Giunta, essendo nel frattempo cessato l'esercizio delle relative funzioni da parte della deputata interessata (l'on. Paola Bragantini).

Per quanto riguarda i sindaci di comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, in esito all'istruttoria svolta propone, a nome del Comitato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, lettera a), del regolamento della Giunta, che la Giunta prenda atto, per i seguenti deputati, dell'avvenuta cessazione dalla carica incompatibile:

Giampiero Giulietti, già sindaco di Umbertide, decaduto dalla carica di sindaco l'8 aprile 2013;

Antonella Incerti, già sindaco di Albinea, decaduta dalla carica di sindaco il 27 marzo 2013;

Dario Parrini, già sindaco di Vinci, decaduto dalla carica di sindaco l'11 marzo 2013;

Francesco Ribaudò, già sindaco di Marineo, cessato dalla carica di sindaco a seguito delle elezioni comunali svoltesi il 9-10 giugno 2013.

Informa, inoltre, che il deputato Angelo Cera ha fatto pervenire alla Giunta copia

dell'atto dal quale risulta che egli è stato dichiarato decaduto dalla carica di sindaco di San Marco in Lamis in data 17 giugno 2013. A nome del Comitato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, lettera a), del regolamento della Giunta, propone che anche in questo caso la Giunta prenda atto dell'avvenuta cessazione dalla carica incompatibile.

La Giunta prende atto.

Nicola STUMPO (PD), *coordinatore del Comitato per i profili attinenti alle incompatibilità*, avverte che il deputato Marco Marcolin, sindaco di Cornuda, ha trasmesso copia della lettera con cui ha comunicato al consiglio comunale la propria opzione per il mandato parlamentare. Inoltre il deputato Ernesto Magorno, sindaco di Diamante, ha reso noto che il consiglio comunale ha avviato la procedura per la sua decadenza dalla carica di sindaco.

A nome del Comitato, propone pertanto che la valutazione della posizione dei deputati Marcolin e Magorno sia rinviata ad una successiva seduta, in attesa delle determinazioni di competenza dei rispettivi consigli comunali.

La Giunta concorda.

Nicola STUMPO (PD), *coordinatore del Comitato per i profili attinenti alle incompatibilità*, come convenuto dal Comitato permanente per le incompatibilità, le ineleggibilità e le decadenze nella riunione del 20 giugno 2013, propone infine, a nome del Comitato medesimo, che la Giunta accerti l'incompatibilità con il mandato parlamentare, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge n. 138 del 2011 delle cariche di sindaco ricoperte dai deputati: Floriana Casellato, sindaco di Maserada sul Piave; Roger De Menech, sindaco di Ponte nelle Alpi; Filippo Piccone, sindaco di Celano; Antonio Placido, sindaco di Rionero in Vulture; Simonetta Rubinato, sindaco di Roncade.

Martina NARDI (SEL) ritiene opportuno riproporre alla Giunta le osservazioni

da lei già svolte in sede di Comitato permanente per le incompatibilità, rilevando che limiti alla candidabilità dei sindaci avevano una piena giustificazione in presenza di una legge elettorale basata sui collegi. Con l'attuale legge elettorale, caratterizzata da liste bloccate, tale motivazione perde rilevanza. Riterrebbe quindi necessaria una revisione del vigente quadro normativo, frutto di una stratificazione legislativa che, a suo avviso, ha reso il sistema incoerente e illogico. Evidenzia, infatti, che mentre è prevista l'incompatibilità per il sindaco di un piccolo comune, che può svolgere le sue mansioni anche dedicandovi un tempo limitato, la stessa non è prevista per gli assessori di una grande città.

Evidenzia che dalle disposizioni richiamate non derivano risparmi di spesa, posto che, spesso, i sindaci di piccoli comuni ricevono indennità risibili, quando non svolgano le loro funzioni a titolo gratuito.

Invita, quindi, a valutare l'esigenza, che scaturisce dal dibattito in corso, di una revisione e razionalizzazione della normativa vigente.

Ignazio ABRIGNANI (PdL) considera opportuno inquadrare la questione della incompatibilità sotto due aspetti, vale a dire quello giuridico e quello procedurale.

Da un punto di vista giuridico, osserva come le disposizioni normative riguardanti l'incompatibilità risalgono a un decreto del 1957, e sono state oggetto di varie modificazioni e stratificazioni, che hanno determinato talvolta incertezze di carattere interpretativo, nonché incoerenza nell'ambito applicativo. A tale proposito valuta, infatti, incoerente che il sindaco di un piccolo comune sia considerato incompatibile mentre altre figure che hanno importanti responsabilità amministrative in realtà quali, ad esempio, Roma Capitale, non sarebbero incompatibili.

Considera, quindi, opportuno che il Presidente della Giunta si faccia carico di rappresentare nelle idonee sedi istituzionali la necessità di procedere alla revisione e razionalizzazione della normativa vi-

gente. Al riguardo, osserva che la decisione di oggi potrebbe comportare la decadenza di alcuni deputati dalla carica di sindaco, sulla base di una normativa che potrebbe essere oggetto di modifiche in un futuro prossimo.

Chiede, inoltre, di sapere quale sia la procedura applicabile nel caso di specie.

Davide CRIPPA (M5S) ritiene che, per risolvere le problematiche evidenziate dai colleghi circa l'incongruenza della normativa riguardante l'incompatibilità, sarebbe necessario assicurare trattamenti uniformi per le tutte le cariche assimilabili per tipologia, ad esempio estendendo l'applicabilità delle norme in questioni anche agli assessori delle grandi città.

Maurizio BIANCONI (PdL) evidenzia che per incidere sul diritto di elettorato passivo occorre comunque una norma primaria. In ogni caso, gli interventi normativi in materia effettuati nel passato hanno sempre posto problemi in ordine alla necessità di un trattamento uniforme e coerente rispetto a cariche più o meno assimilabili a quelle ritenute di volta in volta suscettibili di ineleggibilità e incompatibilità. Aggiunge peraltro che anche le interpretazioni maturate nell'ambito di questa Giunta hanno talvolta determinato elementi di incertezza.

Ritiene, quindi, auspicabile affermare per legge il principio secondo cui si possa ricoprire una sola carica pubblica elettiva alla volta. A questo punto, rimarrebbe da sciogliere il nodo delle incompatibilità che dovrebbe essere valutato caso per caso.

Prendendo anche spunto dalla sua esperienza personale, ha infatti maturato il convincimento che, per svolgere al meglio le proprie funzioni, i politici debbano rivestire una sola carica.

Giuseppe LAURICELLA (PD) osserva come il Comitato, proponendo l'incompatibilità dei sindaci, abbia svolto correttamente la propria funzione, che è quella di applicare esclusivamente e correttamente quanto previsto dalla legislazione vigente.

Modifiche normative come quelle auspiccate dai colleghi, una volta che siano esplicitate in specifiche proposte di legge, potranno costituire un utile stimolo al dibattito parlamentare.

Si associa al collega Bianconi nell'affermare che, al fine di evitare interpretazioni talvolta non condivise delle norme, sia necessario stabilire che ciascuno possa ricoprire una sola carica pubblica elettiva alla volta, anche in un'ottica di una maggiore responsabilizzazione delle funzioni svolte che, comunque, richiedono tempo e dedizione.

Con riferimento all'ineleggibilità, ritiene che la questione vada affrontata in modo graduale, evidenziando che comunque la normativa vigente già delinea in modo chiaro i criteri da rispettare, nonché tempi flessibili dettati per il caso in cui le Camere siano sciolte anticipatamente rispetto alla scadenza naturale della legislatura.

In conclusione, ritiene che i punti essenziali della questione possano essere riassunti, in primo luogo, nella necessità di applicare la normativa esistente e, in secondo luogo, in prospettiva, nella predisposizione di un riassetto organico della materia basato sul principio che ciascuno non possa ricoprire più di una sola carica pubblica elettiva alla volta.

Fabiana DADONE (M5S) fa proprie le considerazioni del collega Bianconi riguardo all'opportunità di evitare il cumulo di cariche pubbliche, anche al fine di privilegiare il principio secondo cui chi assume una carica deve portare a compimento il mandato.

Nicola STUMPO (PD), *coordinatore del Comitato per i profili attinenti alle incompatibilità*, rileva che le questioni interpretative oggetto di dibattito riguardano disposizioni legislative che risalgono originariamente al 1957 e che hanno subito stratificazioni successive, creando situazioni poco coerenti nell'applicazione delle norme sull'incompatibilità.

Ricorda come in passato la legge prevedeva che i sindaci fossero eletti dal

consiglio comunale e soltanto con la legge del 1993 si è passati all'elezione diretta, differenziando peraltro il sistema elettorale in base alle dimensioni dei comuni (ulteriormente diversificata per i comuni siciliani). Da allora, inoltre, si sono succeduti diversi sistemi elettorali per le elezioni politiche che – va ricordato – hanno previsto collegi o circoscrizioni di dimensioni differenti per le elezioni della Camera rispetto a quelle del Senato.

Condivide l'idea di una rivisitazione complessiva della materia. Nella legislatura in corso – che tutti auspicano costituente – si potrebbe realizzare innanzi tutto un nuovo assetto istituzionale e, successivamente, definire una disciplina che adegui le norme sulle incompatibilità a tale nuovo assetto.

In questo contesto occorrerà porre attenzione a evitare situazioni paradossali, come ad esempio nel caso in cui si realizzasse un Senato delle regioni che prevedesse tra i propri membri anche i sindaci, dopo aver affermato il principio che nessuno può ricoprire una pluralità di cariche.

Ritiene, quindi, necessario che la Giunta colleghi la sua riflessione al sistema elettorale, nonché al dibattito e alle soluzioni che verranno individuate in sede di riforme istituzionali.

Maurizio BIANCONI (PdL) precisa che un « Senato delle Regioni e delle autonomie », ammesso che venga realizzato, sarebbe comunque un ente di secondo grado, rispetto al quale non dovrebbero sorgere questioni sulla compatibilità delle cariche. Ribadisce, inoltre, che la previsione secondo cui si possa ricoprire una sola carica pubblica elettiva per volta, eviterebbe anche che nella competizione elettorale si creino delle disparità tra chi già riveste una carica e chi invece non ne ricopre alcuna.

Ignazio ABRIGNANI (PdL) ritiene che la Giunta, attraverso la sua presidenza, possa dare un segnale forte, affinché sia evidenziata l'esigenza di una revisione

complessiva della materia, al fine di superare le contraddizioni esistenti. Sarebbe auspicabile che si potesse giungere ad una proposta unitaria in tal senso, perché il problema esiste ed è attuale.

Conclude rilevando che sarebbe comunque necessario fare una riflessione in merito al diverso significato che assume la carica di sindaco di una grande città o di un piccolo comune.

Dario NARDELLA (PD), riprendendo le osservazioni dei colleghi che sono intervenuti in merito alle riforme istituzionali, e dichiarandosi d'accordo con la proposta formulata dall'onorevole Bianconi, si sofferma, in particolare, sulla configurazione dell'eventuale Camera delle autonomie, che dovrebbe sostituire l'attuale Senato.

Osserva infatti che se tale Camera non fosse elettiva non vi sarebbe alcun problema di incompatibilità, mentre in caso contrario occorrerà apportare le dovute modifiche in materia di incompatibilità per permettere ai rappresentati delle autonomie locali di poterne far parte, in modo che venga rispettato il dettato costituzionale in materia di rappresentanza.

Ritiene, inoltre, necessario che si proceda, in primo luogo, alla modifica del regime dell'ineleggibilità che riveste un'importanza cruciale in quanto individua i requisiti che bisogna possedere per essere eletti, per poi passare alla revisione completa di tutta la materia.

Osserva, infine, come il legislatore sia stato troppo indulgente nei confronti dei sindaci di comuni con pochi abitanti, mentre appare necessario affermare un unico principio, giuridico nonché etico, da applicare in tutti i casi, che deve essere quello della « incompatibilità ».

Adriana GALGANO (SCpI) si dichiara d'accordo con l'esigenza di collegare alle riforme istituzionali la rimodulazione dell'intera legislazione attinente alla materia elettorale, nell'ottica di una semplificazione. Osserva, infatti, che, a suo avviso, la materia elettorale dovrebbe essere regolata da un'unica legge che detti le norme per le elezioni, quelle concernenti i partiti poli-

tici, nonché il finanziamento degli stessi, come avviene negli altri Paesi.

Giuseppe LAURICELLA (PD) si associa alle considerazioni del collega Stumpo, ma ritiene necessario, al fine di evitare un corto circuito dell'intero sistema, collegare la riflessione al processo di riforme in atto, rilevando che appare prematuro in questa fase fare delle ipotesi circa gli esiti dello stesso. Ritiene, infatti, che la scelta di uno specifico modello, come potrebbe essere quello tedesco che prevede una Camera, il *Bundesrat*, attraverso cui i *Länder* partecipano al potere legislativo, ovvero quello americano, che elegge due rappresentanti per Stato, non potrebbe non determinare scelte diverse in materia di incompatibilità.

Antimo CESARO (SCpI) esprime un giudizio favorevole sulle proposte avanzate dei colleghi ritenendo che si debba procedere verso la semplificazione anche al fine di rendere più agevole il lavoro della Giunta. Suggerisce l'opportunità di formare un gruppo di lavoro, coordinato dal Presidente della Giunta, per un approfondimento delle questioni che possa essere utile alla formulazione di una proposta di legge per la revisione dell'intera materia.

Al riguardo, ritiene condivisibile la proposta di rendere il più ampio possibile il regime delle incompatibilità tra cariche pubbliche elettive, considerandolo un principio di civiltà giuridica.

Laura VENITTELLI (PD) si associa alle osservazioni del collega Cesaro ritenendo utile la formazione di un gruppo di lavoro per l'approfondimento delle questioni emerse nel dibattito, affinché i suggerimenti per una riforma della materia partano dalla Giunta, per poi eventualmente tradursi in proposte di legge.

Teresa PICCIONE (PD) ritiene che la materia in esame, oggetto di continue sovrapposizioni legislative, abbia bisogno di essere razionalizzata e chiarita. Tuttavia, rileva come occorra essere cauti nel prefigurare una trasformazione dell'in-

compatibilità in ineleggibilità, posto che le contingenze politiche sono mutevoli e non sembra corretto pregiudicare la possibilità per chi riveste un ruolo a livello locale, di partecipare a competizioni elettorali su scala nazionale, assumendosi poi la responsabilità di optare per una o l'altra.

Giuseppe LAURICELLA (PD) sottolinea come il codice etico del Partito Democratico già preveda una incompatibilità nel cumulo delle cariche.

Giuseppe D'AMBROSIO, *presidente*, ringrazia i colleghi per l'ampio e approfondito confronto, dal quale è emerso con chiarezza che solo attraverso apposite iniziative normative potranno essere introdotte modifiche alla legislazione vigente.

Rispondendo alle sollecitazioni del deputato Abrignani, fa presente che, nella comunicazione che invierà alla Presidenza della Camera in esito agli odierni lavori, evidenzierà il dibattito svoltosi in materia.

Avverte, quindi, che la proposta di dichiarazione dell'incompatibilità delle cariche di sindaco di comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, ricoperte rispettivamente dai deputati Floriana Casellato, Roger De Menech, Filippo Piccone, Antonio Placido e Simonetta Rubinato, fa seguito ad un accertamento istruttorio del Comitato in esito al quale è stata verificata la titolarità, da parte dei predetti deputati, di cariche incompatibili con il mandato parlamentare ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011.

Trattandosi di una incompatibilità direttamente prevista da norme di legge, la cui verifica consiste in un accertamento di mero fatto, propone che la Giunta, conformemente alla prassi applicativa consolidata in circostanze analoghe, si limiti ad un accertamento dell'incompatibilità mediante presa d'atto, senza votazioni.

Tale procedura appare del resto necessaria al fine di evitare esiti contrastanti con l'inequivoco dettato normativo.

Avverte, pertanto, che, non essendovi obiezioni, s'intende approvata la proposta

del Comitato di accertare l'incompatibilità con il mandato parlamentare delle cariche di sindaco di comuni con popolazione superiore a 5.000 ricoperte dai deputati Floriana Casellato, Roger De Menech, Filippo Piccone, Antonio Placido e Simonetta Rubinato.

La Giunta concorda.

Giuseppe D'AMBROSIO, *presidente*, avverte che provvederà ad effettuare immediatamente la comunicazione al Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del regolamento della Giunta, ai fini dei conseguenti inviti ad optare.

Resta infine inteso che la valutazione delle posizioni dei deputati Marco Marcolin e Ernesto Magorno, rispettivamente sindaco di Cornuda e di Diamante, è rinviata ad una successiva seduta.

Comunicazioni del Presidente.

Giuseppe D'AMBROSIO, *presidente* comunica che in vista dell'eventuale svolgimento di attività istruttorie consistenti nella revisione di schede elettorali, si rende opportuno individuare, analogamente a quanto avvenuto nelle scorse due legislature, alcuni criteri per la valutazione di validità o di nullità dei voti, che possano rappresentare un indirizzo per le attività degli eventuali Comitati di verifica che dovessero essere costituiti a seguito di deliberazioni di apertura dell'istruttoria da parte della Giunta, nonché per gli stessi relatori circoscrizionali che già in questa fase possono visionare la documentazione elettorale di competenza, ivi incluse se necessario le schede di voto (rimanendo tuttavia l'eventuale riassegnazione dei voti esclusivamente riservata ai Comitati di verifica).

Considerate le disposizioni contenute in materia nel testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati (in particolare gli articoli 58, 69 – come modificato dall'articolo 1 del decreto-legge 8 marzo 2006, n. 75, convertito dalla legge 20 marzo 2006, n. 121 – e 70),

le istruzioni per gli uffici elettorali di sezione emanate dal Ministero dell'interno nell'imminenza dello svolgimento delle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013 e i criteri già elaborati dalla Giunta nelle due precedenti legislature (sedute del 6 luglio 2006 e del 22 luglio 2008), l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, nella riunione del 20 giugno 2013, che nella valutazione delle schede sia privilegiata la volontà dell'elettore ove questa sia espressa in modo univoco e manchino segni di riconoscimento. Tenuto conto, inoltre, della particolare configurazione grafica dell'ordine dei contrassegni che sulle schede utilizzate per le elezioni si presentavano disposti orizzontalmente ed assai vicini l'uno all'altro, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì convenuto che i casi di nullità derivanti dallo sconfinamento del segno dell'elettore su parte dei rettangoli contenenti i contrassegni vicini siano valutati sulla base di quanto previsto dall'articolo 69, secondo periodo, del testo unico n. 361 del 1957, come modificato dal citato decreto-legge n. 75 del 2006, convertito dalla legge n. 121 del 2006, a norma del quale « quando un unico segno sia tracciato su più rettangoli, il voto si intende riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso ».

Fermi restando i criteri di nullità delle schede e dei voti previsti dal testo unico n. 361 del 1957 (in particolare agli articoli 58, 62, 69 e 70), con riferimento alle elezioni nelle circoscrizioni sul territorio nazionale, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha definito i seguenti criteri di valutazione della validità o nullità dei voti:

a) sono da considerare validi i voti espressi nei seguenti modi, fermo restando il principio che comunque dal voto espresso non risulti evidente la volontà dell'elettore di farsi riconoscere:

1. i voti espressi con segno evidente sul simbolo della lista prescelta e con un

segno appena accennato fuori dei riquadri o all'interno del riquadro contenente il simbolo della lista prescelta;

2. i voti espressi con unico segno la cui parte prevalente insista sul simbolo di una lista, anche se tracciato su più riquadri – ivi inclusi quelli contenenti simboli di liste non collegate alla lista sul cui simbolo è tracciato il segno – o sconfinante nella parte non coperta da simboli della scheda;

b) sono da considerare nulli i voti espressi nei seguenti modi:

1. i voti espressi con segno sul simbolo, nonché altro segno all'interno del rettangolo, qualora risulti evidente la volontà dell'elettore di farsi riconoscere;

2. i voti espressi con segni su più simboli ovvero con un unico segno che insista in parti uguali su più simboli;

3. i voti espressi con segno posto al di fuori dei riquadri contenenti i simboli;

4. i voti espressi con o senza segno su un simbolo e con il nome di un partito o di una lista o della coalizione corrispondente o del capo della stessa o di un candidato ovvero con qualunque altra scritta o qualunque altro nome riportato entro o fuori di un rettangolo.

Con riferimento alle elezioni nella circoscrizione Estero (per la quale è possibile l'espressione di uno o due voti di preferenza, a seconda della ripartizione), tenuto conto delle disposizioni contenute nella legge 27 dicembre 2001, n. 459 (in particolare dell'articolo 11, comma 3), delle disposizioni del testo unico n. 361 del 1957 – cui l'articolo 25 della citata legge n. 459 del 2001 rinvia per quanto non disciplinato – e dell'articolo 15 del d.P.R. 2 aprile 2003, n. 104 (recante il regolamento di attuazione della citata legge n. 459 del 2001), nonché delle istruzioni per gli uffici elettorali di sezione emanate dal Ministero dell'interno e fermi restando i criteri di nullità delle schede e dei voti previsti dagli articoli 11, comma 3, e 14, comma 3, lettera *c)*, n. 4, della legge

n. 459 del 2001 e dall'articolo 15 del d.P.R. n. 104 del 2003, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha definito i seguenti criteri di valutazione della validità o nullità dei voti, distinguendo i casi di nullità dei voti di lista dai casi di nullità dei voti di preferenza:

a) sono da considerare validi i voti di lista espressi sulla scheda nei seguenti modi, fermo restando il principio che comunque dal voto espresso non risulti evidente la volontà dell'elettore di farsi riconoscere:

1. i voti espressi con segno evidente sul simbolo della lista prescelta e con un segno appena accennato fuori dei riquadri o all'interno del riquadro contenente il simbolo della lista prescelta;

2. i voti espressi con unico segno la cui parte prevalente insista sul simbolo di una lista, anche se tracciato su più riquadri o sconfinante nella parte bianca della scheda;

3. i voti espressi con più segni su simboli diversi qualora recanti una o più preferenze per candidati compresi nella medesima lista, alla quale il voto va pertanto attribuito;

4. i voti espressi senza segno su un simbolo ma con l'indicazione di una o più preferenze per candidati della medesima lista, purché non sia tracciato altro segno in alcun spazio della scheda;

5. i voti espressi anche mediante l'indicazione di preferenze dichiarate nulle, purché validi sotto ogni altro profilo;

b) sono da considerare nulli i voti di lista espressi nei seguenti modi:

1. i voti espressi con segno sul simbolo, nonché altro segno all'interno del rettangolo, qualora risulti evidente la volontà dell'elettore di farsi riconoscere;

2. i voti espressi con segni su più simboli ovvero con un unico segno che insista in parti uguali su più simboli;

3. i voti espressi con segno posto al di fuori dei riquadri contenenti i simboli;

4. i voti espressi con o senza segno su un simbolo e con il nome di un partito o di una lista o con qualunque altra scritta, diversa dal nome di un candidato, riportata entro o fuori di un rettangolo;

c) sono da considerare validi i voti di preferenza espressi nei seguenti modi:

1. i voti di preferenza espressi in uno spazio diverso da quello posto a fianco del simbolo della lista cui i candidati votati appartengono, purché riferiti a candidati della lista votata;

2. i voti di preferenza per uno o più candidati compresi in una medesima lista sul cui simbolo l'elettore non abbia tracciato alcun segno, purché non sia tracciato altro segno in alcun spazio della scheda;

3. i voti di preferenza espressi con errori ortografici che non impediscano comunque di individuare il candidato prescelto;

d) salva l'eventuale validità dei voti di lista, sono da considerare nulli i voti di preferenza espressi nei seguenti modi:

1. i voti di preferenza espressi su una scheda il cui voto di lista è dichiarato nullo;

2. i voti di preferenza espressi senza che l'indicazione del candidato sia fatta con la chiarezza necessaria a distinguerlo da ogni altro candidato della medesima lista;

3. i voti di preferenza espressi per candidati compresi in una lista diversa da quella votata;

4. i voti di preferenza espressi in eccedenza rispetto al numero di prefe-

renze stabilito per la ripartizione, ferma restando la validità dei primi voti di preferenza ricompresi entro il predetto limite numerico;

5. i voti di preferenza espressi mediante l'indicazione di numeri e non del cognome del candidato.

La Giunta concorda.

La seduta termina alle 10.30.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si è riunito dalle 10.30 alle 10.40.

COMITATO PERMANENTE PER LE INCOMPATIBILITÀ, LE INELEGGIBILITÀ E LE DECADENZE

Il Comitato si è riunito dalle 10.40 alle 10.45.

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato della Repubblica e VII (Cultura, scienza e istruzione) della Camera dei deputati

S O M M A R I O

AUDIZIONI:

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carrozza, sulle linee programmatiche del suo dicastero (*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e conclusione*) 12

AUDIZIONI

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente della 7^a Commissione del Senato della Repubblica Andrea MARCUCCI. — Intervengono il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carrozza e i sottosegretari di Stato per il medesimo dicastero, Gian Luca Galletti, Marco Rossi Doria e Gabriele Toccafondi.

La seduta comincia alle 14.10.

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carrozza, sulle linee programmatiche del suo dicastero. (*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e conclusione*).

Andrea MARCUCCI, *presidente*, fa presente che è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, di attivazione dell'impianto audiovisivo e di trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché di trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* e avverte che, ove le Commissioni congiunte convengano sul-

l'utilizzazione di tali forme di pubblicità dei lavori, il Presidente del Senato ha preannunciato il proprio assenso.

Le Commissioni convengono.

Andrea MARCUCCI, *presidente*, introduce quindi i temi dell'audizione.

Intervengono, per formulare domande e osservazioni, la senatrice Rosa Maria DI GIORGI (PD), il deputato Giancarlo GIOR-DANO (SEL), i senatori Antonio Fabio Maria SCAVONE (GAL), Walter TOCCI (PD) e Andrea MARCUCCI, *presidente*.

Il ministro Maria Chiara CARROZZA risponde quindi alle domande e alle osservazioni formulate, fornendo ulteriori elementi di valutazione.

Andrea MARCUCCI, *presidente*, ringrazia il ministro e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.40.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XII (Affari sociali)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla sfida della tutela della salute tra nuove esigenze del sistema sanitario e obiettivi di finanza pubblica.

Audizione della professoressa Carlotta De Franceschi, presidente di <i>Action Institute</i> (Svolgimento e conclusione)	13
Audizione di rappresentanti di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato (Svolgimento e conclusione)	14
Federazione italiana aziende sanitarie ed ospedaliere (FIASO) (Svolgimento e conclusione) .	14
Associazione italiana ospedalità privata (AIOP) (Svolgimento e conclusione)	14
Federazione nazionale collegi infermieri (IPASVI) (Svolgimento e conclusione)	14

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente della V Commissione Francesco BOCCIA, indi del presidente della XII Commissione Pierpaolo VARGIU.

La seduta comincia alle 11.10.

Indagine conoscitiva sulla sfida della tutela della salute tra nuove esigenze del sistema sanitario e obiettivi di finanza pubblica.

Audizione della professoressa Carlotta De Franceschi, presidente di *Action Institute*.

(Svolgimento e conclusione).

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul

canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Introduce quindi l'audizione.

La professoressa Carlotta DE FRANCESCHI, *presidente di Action Institute*, e il professor Paolo DE SANTIS, *responsabile area sanità Action Institute e partner di Mckinsey*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Roberto CAPELLI (Misto-CD), Girgis Giorgio SORIAL (M5S), Elena CARNEVALI (PD), Gian Luigi GIGLI (SCpI), Rocco PALESE (PdL) e Massimo Enrico BARONI (M5S).

Il professor Paolo DE SANTIS, *responsabile area sanità Action Institute e partner di Mckinsey*, interviene in replica.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato.

(Svolgimento e conclusione).

Il dottor Antonio GAUDIOSO, *segretario generale di Cittadinanzattiva*, e il dottor Tonino ACETI, *responsabile del Coordinamento nazionale delle associazioni di malati cronici di Cittadinanzattiva*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Franca BIONDELLI (PD), Roberto CAPELLI (Misto-CD) e Gian Luigi GIGLI (SCpI).

Il dottor Antonio GAUDIOSO, *segretario generale di Cittadinanzattiva*, e il dottor Tonino ACETI, *responsabile del Coordinamento nazionale delle associazioni di malati cronici di Cittadinanzattiva*, intervengono in replica.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

Federazione italiana aziende sanitarie ed ospedaliere (FIASO).

(Svolgimento e conclusione).

Il dottor Valerio Fabio ALBERTI, *presidente della FIASO*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Andrea CECCONI (M5S), Roberto CAPELLI (Misto-CD), Donata LENZI (PD), Lello DI GIOIA (Misto-PSI-PLI) e Anna Margherita MIOTTO (PD).

Il dottor Valerio Fabio ALBERTI, *presidente della FIASO*, e il dottor Nicola PINELLI, *direttore della FIASO*, intervengono in replica.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

Associazione italiana ospedalità privata (AIOP).

(Svolgimento e conclusione).

Il professor Gabriele PELISSERO, *presidente dell'AIOP*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi Pierpaolo VARGIU, *presidente*, e il deputato Giovanni MONCHIERO (SCpI).

Il professor Gabriele PELISSERO, *presidente dell'AIOP*, interviene in replica.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

Federazione nazionale colleghi infermieri (IPASVI).
(Svolgimento e conclusione).

Il dottor Gennaro ROCCO, *vicepresidente dell'IPASVI*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Rocco PALESE (PdL), Andrea CECCONI (M5S), Maria AMATO (PD) e Paola BINETTI (SCpI).

Il dottor Gennaro ROCCO, *vicepresidente dell'IPASVI*, interviene in replica.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.35.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

COMMISSIONI RIUNITE

VII (Cultura, scienza e istruzione) e XI (Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

RISOLUZIONI:

- 7-00029 Vacca: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.
- 7-00048 Centemero: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.
- 7-00053 Coscia: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.
- 7-00054 Airaudo: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA (*Discussione congiunta e rinvio*) 15

RISOLUZIONI

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente della VII Commissione Manuela GHIZZONI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Marco Rossi Doria.

La seduta comincia alle 12.35.

7-00029 Vacca: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.

7-00048 Centemero: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.

7-00053 Coscia: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.

7-00054 Airaudo: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.

(Discussione congiunta e rinvio).

Manuela GHIZZONI, *presidente*, avverte che si procederà alla discussione congiunta delle risoluzioni in titolo, vertendo le medesime su identica materia.

Gianluca VACCA (M5S) illustra la risoluzione 7-00029, di cui è primo firmatario, dichiarandosi disponibile ad integrare la formulazione della stessa con i contributi che emergeranno nel corso del dibattito.

Maria COSCIA (PD) illustra la risoluzione 7-00053, di cui è prima firmataria, sottolineando, tra gli altri aspetti, l'opportunità di permettere al personale docente inidoneo all'esercizio della funzione d'insegnamento di ottenere la cosiddetta dispensa dal servizio, con la possibilità quindi di accedere anticipatamente al trattamento pensionistico e di permettere ad altri insegnanti precari di inserirsi nel mondo lavorativo. Aggiunge che appare opportuno giungere, in tempi brevi, alla definizione della questione prevista dalla risoluzione, anche per adempiere all'obiettivo fissato dall'Unione europea di dimez-

zare la percentuale di abbandono scolastico attualmente esistente in Italia. Sottolinea infine che, sullo stesso tema, è stata presentata una proposta di legge che va nella direzione della risoluzione da lei presentata.

Titti DI SALVO (SEL), nell'illustrare la risoluzione n. 7-00054, a prima firma del deputato Airaud, ricorda che anche il suo gruppo ha presentato sull'argomento una propria proposta di legge, con cui ha inteso portare all'attenzione del Parlamento e del Governo l'esigenza di affrontare con serietà un tema che investe, da un lato, la stessa efficienza dell'ordinamento scolastico e, dall'altro, il rapporto tra insegnanti e scuola, secondo principi che non possono che tendere al rispetto della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Segnalato come il decreto-legge di revisione della spesa abbia prodotto un danno serio al personale interessato, con inevitabili effetti negativi, oltre che sulla funzionalità di numerosi istituti scolastici, anche sulla stessa condizione psicologica del personale interessato, rileva che in realtà l'opzione principale da prendere in considerazione dovrebbe essere quella di giungere alla definitiva abrogazione delle norme introdotte con quel decreto.

Auspica, pertanto, che i gruppi sappiano lavorare alla definizione di una risoluzione unitaria e condivisa, che con-

vinca il Governo della necessità di intervenire con urgenza sul problema: in questo ambito, giudica utile riflettere anche sull'ipotesi dell'utilizzo dell'istituto della dispensa, pur nella consapevolezza che tale scelta comporterà inevitabili conseguenze di carattere finanziario.

Gianluca VACCA (M5S), intervenendo per una precisazione, ricorda che già il Ministro Carrozza si era espresso nel senso di pervenire in tempi brevi ad una soluzione della problematica in esame.

Manuela GHIZZONI, *presidente*, chiede chiarimenti circa l'avvio dell'esame al Senato di un progetto di legge che le risulta vertere sulla stessa materia.

Il sottosegretario Marco ROSSI-DORIA precisa che il Senato non ha avviato ancora l'esame del provvedimento indicato.

Manuela GHIZZONI, *presidente*, condivide le proposte dei colleghi Vacca e Di Salvo sull'opportunità di pervenire ad un testo unitario delle risoluzioni in discussione. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia ad altra seduta il seguito della discussione congiunta delle risoluzioni all'ordine del giorno, per consentire anche al Governo di approfondire le tematiche emerse.

La seduta termina alle 13.

COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	17
--	----

SEDE REFERENTE:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	20
--	----

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente della X Commissione, Ignazio ABRIGNANI indi del presidente Guglielmo EPIFANI.

La seduta comincia alle 10.05.

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale.

C. 1139 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 26 giugno 2013.

Tino IANNUZZI (PD) intervenendo a nome del suo gruppo, esprime un giudizio positivo sul decreto-legge in esame, sia per quel che concerne le finalità generali del provvedimento che per quanto riguarda i suoi scopi più immediati e specifici.

Sotto il primo profilo, osserva che il decreto introduce, opportunamente, nell'ordinamento nazionale una nuova figura di commissario straordinario, che trova la sua ragion d'essere non nella situazione d'insolvenza di un'azienda – come è il caso della figura commissariale disciplinata dalla cosiddetta « legge Marzano » –, ma nell'inosservanza e nella violazione delle norme ambientali e, in particolare, degli specifici provvedimenti autorizzatori legislativamente previsti, a partire dall'autorizzazione integrata ambientale (AIA) rilasciata dal Ministero dell'ambiente. Rileva, infatti, che solo questa nuova figura commissariale può dare risposta alla fondamentale esigenza di garantire, insieme alla continuità produttiva, il risanamento ambientale e la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Allo stesso modo, ritiene che il decreto-legge in esame sia uno strumento idoneo a superare la grave crisi in cui si è venuta a trovare l'Ilva di Taranto e ad individuare il giusto punto di equilibrio fra i beni dell'ambiente, del lavoro e della salute,

tutti egualmente tutelati sul piano costituzionale e tutti gravemente compromessi a causa del mancato rispetto della normativa e, più di recente, dalla mancata attuazione dell'AIA rilasciata pochi mesi fa dal Ministero dell'ambiente.

Ciò detto, osserva, tuttavia, che, ad una lettura approfondita, il decreto in esame presenta alcune criticità che, a suo avviso, è necessario superare in sede di esame degli emendamenti. In particolare, segnala l'esigenza di delimitare con più nettezza i presupposti e le condizioni che sono alla base del commissariamento, avendo cura, inoltre, di precisare che tale istituto possa e debba poter essere applicato anche ad un solo stabilimento produttivo, di specificare che le violazioni dell'AIA devono essere particolarmente gravi e reiterate e di salvaguardare il diritto di tutte le parti ad un contraddittorio pieno ed effettivo. Osserva, inoltre, che tutto il procedimento relativo all'adozione del piano di tutela ambientale e sanitaria previsto dall'articolo 1, comma 5, del decreto, nonché gli effetti e la portata del piano medesimo, debbano essere meglio coordinati con la disciplina generale prevista dal decreto legislativo n. 152 del 2006 (Codice ambientale), valorizzando a tal fine il ruolo e le competenze degli organi istruttori ministeriali e dell'ISPRA anche rafforzandone le strutture e gli organici.

Emanuele CANI (PD) ricorda come nel corso delle audizioni si sia svolta una discussione molto approfondita sui contenuti del decreto in esame.

In questa fase ritiene quindi evidenziare i principali aspetti critici emersi anche in vista dell'esame dell'articolato e dei relativi emendamenti.

Preliminarmente sottolinea come tutti i soggetti intervenuti nell'ambito delle audizioni, ad eccezione di Federacciai ed in parte di Confindustria, hanno dichiarato di condividere l'impianto complessivo del provvedimento in esame che intende affrontare contestualmente il problema della continuità produttiva e del risanamento ambientale.

Per quanto riguarda l'istituto del commissariamento straordinario, sono emerse alcune criticità che riguardano essenzialmente l'operatività della struttura commissariale prevista e al riguardo ritiene siano possibili interventi migliorativi in sede emendativa al fine di eliminare ogni dubbio interpretativo e rendere quanto più chiaro l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione, nonché il livello operativo della citata struttura che si trova ad agire in una realtà industriale assai complessa che coinvolge un notevole numero di lavoratori. In particolare ritiene sia necessario chiarire la portata dei poteri attribuiti al commissario straordinario anche in rapporto agli organi societari ordinari.

Altro tema rilevante che ritiene necessario discutere riguarda l'eventuale deroga al patto di stabilità interno al fine di mettere gli enti locali interessati nelle condizioni più idonee ad effettuare gli investimenti richiesti. Auspica quindi che il governo possa assumere tempestivamente una decisione in merito senza rinvii.

Ulteriore questione che va evidenziata riguarda l'individuazione di una sede opportuna, per esempio quella di una conferenza di servizi, per garantire una efficace partecipazione delle amministrazioni locali e delle popolazioni interessate anche in funzione di controllo delle decisioni che saranno assunte.

Sottolinea altresì l'importanza di un rafforzamento dei poteri di controllo attribuiti ad ARPA e ad ISPRA con un'attenzione particolare alla necessità di un effettivo coordinamento degli interventi tra le autorità ed i soggetti coinvolti. In proposito evidenzia l'opportunità di valutare anche l'adeguatezza dell'organico di alcuni degli organismi coinvolti che, a suo giudizio, rischiano in realtà di avere dotazioni di personale inadeguate rispetto ai gravosi compiti che sono chiamati a svolgere.

Piergiorgio CARRESCIA (PD), nell'esprimere condivisione per il giudizio positivo espresso dal collega Iannuzzi circa le finalità generali del provvedimento, segnala, tuttavia, l'esigenza di valutare con

grande attenzione la sua portata innovativa e le ricadute sul piano ordinamentale. Ribadisce, inoltre, la necessità che in sede di esame degli emendamenti il testo del decreto sia migliorato, in primo luogo per quanto concerne una migliore definizione e delimitazione delle condizioni e dei presupposti che giustificano l'adozione del commissariamento e, in secondo luogo, sotto il profilo di un più puntuale coordinamento con la normativa in materia di autorizzazione integrata ambientale (ivi compreso il termine di scadenza dell'incarico commissariale) e, comunque, più in generale, con la disciplina contenuta nel Codice ambientale.

Andrea CAUSIN (SCpI), intervenendo a titolo personale, esprime una forte preoccupazione per il contenuto e per la portata complessiva del decreto-legge in esame, che, forse, può essere giudicato un « male necessario », vista la drammatica situazione dell'Ilva di Taranto, ma che rischia di costituire un pericoloso precedente, sotto il profilo di una grave limitazione della libertà d'impresa, date le situazioni di criticità ambientale in cui si trovano ad operare molte grandi imprese industriali italiane.

In tal senso, ritiene che l'istituto del commissariamento disciplinato dal decreto costituisca un vero e proprio esproprio e che insieme alle inadempienze dell'azienda proprietaria dello stabilimento di Taranto, andrebbero considerate e sanzionate altrettanto pesantemente anche le inadempienze e le colpe degli amministratori pubblici sui quali pesa la responsabilità dell'attuale situazione. Conclude, quindi, formulando l'auspicio che, almeno in sede di esame degli emendamenti, sia possibile apportare al testo del provvedimento modifiche tali da circoscriverne gli effetti e l'ambito di applicazione al solo stabilimento Ilva di Taranto.

Mariastella BIANCHI (PD) ricorda a tutti i colleghi che il decreto-legge in esame, che certo è da considerarsi un provvedimento eccezionale, trova la sua ragion d'essere, esclusivamente, nelle gravi

e reiterate violazioni da parte della proprietà dell'azienda delle norme di legge poste a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e, in particolare, dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata lo scorso anno dal Ministero dell'ambiente.

Sottolinea, inoltre, che scopo del provvedimento non è affatto quello di inibire le attività economiche, ma, al contrario, quello di renderne possibile la continuazione, nell'interesse dei lavoratori di Taranto e, più in generale, dell'industria italiana, garantendo al tempo stesso la tutela della salubrità dell'ambiente di lavoro e di vita dei cittadini. Conclude, quindi, auspicando che, in sede di esame degli emendamenti, sia possibile, da un lato potenziare gli strumenti e le sedi per un maggiore coinvolgimento degli enti locali e, dall'altro, rendere davvero « esigibili » ed efficaci i controlli ambientali dell'ISPRA e dell'ARPA attraverso un adeguato rafforzamento delle loro strutture.

Davide CRIPPA (M5S) ribadisce la necessità di approntare un apparato sanzionatorio definito ed efficace, circostanza che finora non si è verificata nonostante le numerose violazioni alle prescrizioni contenute nell'AIA.

Ricorda in proposito come nel precedente decreto Salva-Ilva n. 207 fosse prevista la sanzione sino al 10 per cento del fatturato annuo dello stabilimento nell'ipotesi in cui non fossero state rispettate le prescrizioni dell'AIA. In realtà le sanzioni previste non sono mai state applicate.

Ritiene quindi che in questa occasione sarebbe opportuno prevedere un meccanismo sanzionatorio più stringente individuando con nettezza le responsabilità, così come è stato anche sottolineato dal Garante per l'attuazione dell'AIA intervenuto recentemente in audizione.

Altre questioni rilevanti che il Governo dovrebbe chiarire sono la possibilità di prevedere una deroga all'applicazione del Patto di stabilità interno per gli enti locali coinvolti, e la questione della carenza di

organico che riguarda gli organismi chiamati ad esercitare delicati compiti di controllo quali ARPA e ISPRA.

Inoltre, con riferimento a quanto dichiarato dal ministro dello sviluppo economico Zanonato nella seduta di ieri, ribadisce la necessità di verificare l'effettiva sostenibilità finanziaria degli interventi previsti a carico di Ilva che non appare nelle condizioni economiche per potervi fare fronte. Non ritiene pertanto che la verifica circa tale effettiva praticabilità possa essere rinviata ad un prossimo futuro in quanto occorre fin da ora aver chiari gli investimenti che la società Ilva potrà effettivamente realizzare.

Ritiene, infine, di dover ribadire alcune perplessità su quanto dichiarato nella seduta di ieri dal ministro Zanonato circa lo stato di avanzamento dei lavori necessari per adempiere alle prescrizioni dell'AIA, raffrontandolo a quanto affermato in audizione dal commissario Bondi circa l'effettiva realizzabilità tecnica di alcune delle prescrizioni; il dubbio è che le preoccupazioni espresse dal dottor Bondi si riferissero in realtà a difficoltà di ordine finanziario della società Ilva.

Guglielmo EPIFANI, *presidente della X Commissione*, nessun altro chiedendo di

intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.50

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente della VIII Commissione, Ermete REALACCI.

La seduta comincia alle 15.10.

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale.

C. 1139 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta di questa mattina.

Ermete REALACCI, *presidente della VIII Commissione*, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara concluso l'esame preliminare. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.15.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Istituire un programma di formazione europea delle autorità di contrasto. COM(2013)172 final.	
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione e la formazione delle autorità di contrasto (Europol) e abroga le decisioni 2009/371/GAI del Consiglio e 2005/681/GAI del Consiglio. COM(2013)173 final (<i>Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio</i>)	22
Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.	
Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.	
Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	22
SEDE REFERENTE:	
Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore. C. 15 d'iniziativa popolare, C. 186 Pisicchio, C. 199 Di Lello, C. 255 Formisano, C. 664 Lombardi, C. 681 Grassi, C. 733 Boccadutri, C. 961 Nardella, C. 1154 Governo, C. 1161 Rampelli e petizione n. 43 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	22
Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza. C. 9 d'iniziativa popolare, C. 200 Di Lello, C. 250 Vendola, C. 273 Bressa, C. 274 Bressa, C. 349 Pes, C. 369 Zampa, C. 404 Caparini, C. 463 Bersani, C. 494 Vaccaro, C. 525 Marazziti, C. 707 Gozi e C. 945 Polverini (<i>Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 794 Bueno</i>)	23
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	33
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:	
Sulla pubblicità dei lavori	33
5-00457 Rosato e Fiano: Sull'assunzione del personale nelle Forze di Polizia	33
ALLEGATO 1 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	36
5-00456 Pillozzi: Sui tempi di evasione delle pratiche relative alla cittadinanza	33
ALLEGATO 2 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	37
5-00458 La Russa: Impatto sull'ordine pubblico dell'eventuale introduzione nell'ordinamento di pene detentive non carcerarie e della messa alla prova	34
ALLEGATO 3 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	39

INDAGINE CONOSCITIVA:

Nell'ambito dell'esame dei progetti di legge C. 15 ed abb. recanti abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Sulla pubblicità dei lavori	34
Audizione di esperti (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	35

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco Paolo SISTO.

La seduta comincia alle 11.

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Istituire un programma di formazione europea delle autorità di contrasto.

COM(2013)172 final.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione e la formazione delle autorità di contrasto (Europol) e abroga le decisioni 2009/371/GAI del Consiglio e 2005/681/GAI del Consiglio.

COM(2013)173 final.

(Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato, da ultimo nella seduta del 25 giugno 2013.

Francesco Paolo SISTO, *presidente e relatore*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati.

COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014.
17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013.

Doc. LXXXVII-bis, n. 1.

(Parere alla XIV Commissione).

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato nella seduta del 25 giugno 2013.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, ricorda che la Commissione concluderà l'esame nella seduta di martedì 2 luglio. Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame a tale seduta.

La seduta termina alle 11.05.

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco Paolo SISTO. — Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Sesa Amici.

La seduta comincia alle 11.05.

Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

C. 15 d'iniziativa popolare, C. 186 Pisicchio, C. 199 Di Lello, C. 255 Formisano, C. 664 Lombardi, C. 681 Grassi, C. 733 Boccadutri, C. 961 Nardella, C. 1154 Governo, C. 1161 Rampelli e petizione n. 43.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 25 giugno 2013.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, comunica che è stata avanzata la richiesta che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione. Quindi, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 11.10, riprende alle 11.25.

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza.

C. 9 d'iniziativa popolare, C. 200 Di Lello, C. 250 Vendola, C. 273 Bressa, C. 274 Bressa, C. 349 Pes, C. 369 Zampa, C. 404 Caparini, C. 463 Bersani, C. 494 Vaccaro, C. 525 Marazziti, C. 707 Gozi e C. 945 Polverini.

(Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 794 Bueno).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, avverte che la Commissione inizia oggi l'esame delle proposte di legge in titolo. Avverte altresì che risulta assegnata alla I Commissione anche la proposta di legge n. 794 Bueno, recante « Modifica all'articolo 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di reintegrazione della cittadinanza in favore delle donne che l'hanno perduta a seguito del matrimonio con uno straniero e dei loro discendenti », di cui i presentatori hanno richiesto l'abbinamento.

La suddetta proposta di legge reca norme che permettono il riacquisto della cittadinanza alle cittadine italiane per nascita che hanno perduto la cittadinanza per aver contratto matrimonio con cittadini stranieri, prima del 1° gennaio 1948 e ai loro figli nati anteriormente al 1° gennaio 1948. Poiché il contenuto di tale proposta verte su materia analoga al contenuto delle proposte di legge già all'ordine del giorno, ne propone l'abbinamento.

La Commissione consente.

Gianclaudio BRESSA (PD), *relatore*, ricorda che il Parlamento discute della riforma della legge sulla cittadinanza ormai da diverse legislature, e questo perché la legge vigente – n. 91 del 1992 – risulta fortemente datata e mostra in modo evidente i suoi limiti. La revisione di questa legge è importante e necessaria, a suo avviso, perché si tratta di realizzare quel principio essenziale del costituzionalismo che Peter Häberle ha ben enunciato affermando che « la dignità dell'uomo è la premessa culturale antropologica dello Stato costituzionale, la democrazia ne è la conseguenza organizzativa ». Questo significa che ogni essere umano sottoposto alla sovranità dello Stato deve essere posto nella condizione di poter realizzare, nella maniera più piena, lo sviluppo della propria persona. Si parla innanzitutto di un diritto: il diritto di ciascun individuo di condurre un'esistenza libera e dignitosa. Questo, a suo avviso, è il punto cruciale, il passaggio culturale e giuridico che fa della cittadinanza un vero e proprio diritto: a tale visione corrisponde, nelle proposte della sua parte politica, la previsione di una disciplina dell'attribuzione della cittadinanza configurata come riconoscimento – appunto – di un diritto.

Questi sono i presupposti costituzionali di cui si dovrebbe – a suo parere – tenere conto nel dibattito. Non ci si può d'altra parte nascondere il fatto che il tema della cittadinanza è politicamente « bollente », capace di produrre divisioni profonde. Il compito dei relatori non può però essere partigiano – a favore o contro una visione, una scelta – ma deve essere quello di cercare di comporre le diverse visioni in unità. Si tratta di capire se può essere realistica la prospettiva della valorizzazione dell'idea kelseniana di legge come disciplina provvisoria e reversibile dei problemi posti dalla vita collettiva: la legge « senza valore » di Kelsen, valida cioè solo per la procedura di approvazione e per il resto, in democrazia, « compromissoria ».

Ricorda che il Parlamento ha non solo la funzione, ma anche la responsabilità di fare le leggi, avendo come unico riferimento vincolante la Costituzione, che non

è solo un sistema di regole, ma anche l'espressione di uno stadio di sviluppo culturale, uno strumento di auto-rappresentazione culturale del popolo, lo specchio del suo patrimonio culturale e il fondamento della sua speranza.

Se il diritto, d'altra parte, deve rispondere ai fatti, i fatti sono che in Italia vivono quattro milioni e mezzo di immigrati, un milione dei quali ha meno di diciotto anni e rappresenta il 22 per cento della popolazione minorile che vive in Italia. Di questi minori, oltre mezzo milione sono anche nati in Italia e frequentano le scuole in Italia: l'otto per cento della popolazione scolare è costituita da figli di immigrati. Questa è la realtà di cui occorre tenere conto ragionando di modifiche alla legge sulla cittadinanza.

Prima di passare al contenuto delle proposte di legge, spiega che i relatori si sono accordati per dividersi l'illustrazione delle stesse in base ai temi, e questo anche in considerazione del fatto che molte delle proposte presentate hanno uno schema comune o sono testualmente identiche su singoli punti. Per quanto lo riguarda, tratterà dei seguenti temi: matrimonio e adozione, attribuzione della cittadinanza, concessione della cittadinanza, integrazione linguistica e sociale, giuramento, casi particolari di riacquisto o acquisto della cittadinanza e disciplina di attuazione e transitoria.

Diverse proposte di legge intervengono in materia di acquisizione della cittadinanza per matrimonio – fattispecie attualmente regolata dall'articolo 5 della legge n. 91 del 1992, il quale prevede che il coniuge straniero o apolide del cittadino italiano può acquistare la cittadinanza italiana quando risieda legalmente da almeno due anni dopo il matrimonio oppure, se residente all'estero, dopo tre anni dal matrimonio, sempreché non sia intervenuto lo scioglimento, l'annullamento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista la separazione personale dei coniugi. I termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

La proposta di iniziativa popolare C. 9 e la proposta Vendola C. 250 riducono il periodo minimo di residenza in Italia dopo il matrimonio da due anni a sei mesi, fermo restando il termine di tre anni nel caso in cui il coniuge straniero risieda all'estero. Viene nel contempo abrogata la disposizione della legge n. 91 che prevede la riduzione dei termini alla metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Le proposte di legge Di Lello C. 200, Bressa C. 273 e Gozi C. 707 mantengono fermo il termine di residenza in Italia per due anni, ma introducono disposizioni per agevolare l'acquisizione della cittadinanza, quale la possibilità per l'interessato, in caso di cessazione degli effetti civili del matrimonio o di separazione personale dei coniugi, di inviare al Ministero dell'interno documentazione atta a dimostrare il possesso di un altro titolo per l'attribuzione o la concessione della cittadinanza.

La proposta Gozi C. 707 estende esplicitamente la disciplina in materia di acquisizione della cittadinanza per matrimonio anche ai cittadini comunitari.

La proposta C. 200 modifica la procedura per le istanze di acquisizione della cittadinanza per matrimonio.

Le proposte di legge di cui si è fin qui detto modificano anche la disciplina dell'acquisto della cittadinanza da parte dello straniero maggiorenne a seguito di adozione. Attualmente l'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero maggiorenne adottato è disciplinata dall'articolo 9, comma 1, lettera *b*), della legge n. 91 che prevede un periodo di residenza di cinque anni dopo l'adozione quale requisito preliminare. Inoltre, la concessione della cittadinanza è discrezionale ed avviene con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del Ministro dell'interno.

Le proposte di cui si sta parlando rendono automatica l'acquisizione della cittadinanza del cittadino straniero maggiorenne adottato, alla stregua di quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 91 del 1992 per il minorenni adottato. In particolare, le proposte C. 9, C. 200 e C. 250 prevedono che lo straniero maggiorenne

adottato da un cittadino italiano acquisti la cittadinanza italiana dopo due anni, mentre la proposta C. 273 prevede che servano cinque anni di residenza legale, senza interruzioni, nel territorio della Repubblica, successivamente all'adozione. La proposta C. 707 prevede invece l'acquisto della cittadinanza dopo quattro anni di soggiorno regolare, che però possono essere sia precedenti sia successivi all'adozione.

Alcune proposte di legge prevedono nuove ipotesi di attribuzione della cittadinanza su richiesta. In particolare, la proposta di iniziativa popolare C. 9 e le proposte Di Lello C. 200, Vendola C. 250, Bressa C. 273 e Vaccaro C. 494 introducono una forma di attribuzione della cittadinanza che sostituisce o comunque rende superate le principali ipotesi di concessione della cittadinanza per cosiddetta naturalizzazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 91 del 1992.

La principale innovazione consiste nel fatto che l'acquisto della cittadinanza non è discrezionale, come nelle attuali ipotesi di cui all'articolo 9, ma, una volta verificati i requisiti prescritti dalla legge, costituisce un atto dovuto. Si assume cioè che ci sia un diritto soggettivo che si tratta solo di riconoscere. Le proposte di legge citate prevedono l'attribuzione della cittadinanza con decreto del Presidente della Repubblica su istanza dell'interessato e proposta del Ministro dell'interno (C. 200 e 273) o del sindaco del comune di residenza (C. 9 e 250). La proposta C. 494 non disciplina invece il procedimento di attribuzione della cittadinanza.

Quanto ai requisiti, la proposta di iniziativa popolare C. 9 e le proposte Di Lello C. 200, Vendola C. 250 e Bressa C. 273 prevedono l'attribuzione della cittadinanza allo straniero che risieda o soggiorni legalmente in Italia da almeno cinque anni – in luogo dei 10 anni previsti oggi dall'articolo 9 – e che sia in possesso di un requisito reddituale non inferiore a quello prescritto per il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (quindi non inferiore all'assegno sociale annuo). Le proposte prevedono

altresì l'attribuzione della cittadinanza su richiesta al cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea che risieda legalmente in Italia da almeno tre anni, in luogo dei quattro attualmente previsti dall'articolo 9, nonché allo straniero regolarmente soggiornante da almeno tre anni cui sia stato riconosciuto lo status di rifugiato o di persona cui è accordata la protezione sussidiaria o di apolide, laddove l'articolo 9 contempla oggi solo l'ipotesi dell'apolide legalmente residente da almeno cinque anni. Le proposte C. 9 e C. 250 specificano che per queste ultime due ipotesi non è richiesto alcun requisito di reddito.

Le proposte Di Lello C. 200 e Bressa C. 273 richiedono, oltre alla presenza legale in Italia da almeno cinque anni e al requisito reddituale, anche il superamento di una verifica sull'integrazione linguistica e sociale.

La proposta Vaccaro C. 494 prevede l'attribuzione della cittadinanza nella sola ipotesi dello straniero che soggiorni regolarmente senza interruzioni in Italia da almeno cinque anni e sia in possesso del requisito reddituale, a condizione che abbia superato una verifica sull'integrazione linguistica e sociale.

Altre proposte di legge mantengono l'impianto dell'articolo 9 della legge n. 91, in materia di concessione della cittadinanza per naturalizzazione, limitandosi ad apportarvi alcune modificazioni, alcune delle quali sono conseguenti a modificazioni apportate ad altre parti delle legge per effetto delle quali alcune fattispecie risultano del tutto o in parte sottratte alla discrezionalità amministrativa propria della concessione nell'impianto dell'articolo 9. È questo il caso delle proposte di iniziativa popolare C. 9, Vendola C. 250, Di Lello C. 200 e Bressa C. 273, che sopprimono le previsioni contenute nell'articolo 9, comma 1, lettera *b*), *d*) ed *f*) recanti rispettivamente l'accesso alla cittadinanza da parte di stranieri adottati nella maggiore età (categoria esclusa anche dalla proposta C. 707, perché confluita nell'articolo 3), nonché da parte di cittadini comunitari e di stranieri residenti da almeno 10 anni.

Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273 e Gozi C. 707 introducono una nuova categoria di soggetti cui è possibile concedere la cittadinanza ai sensi dell'articolo 9: cioè i minori stranieri o apolidi che hanno frequentato integralmente un ciclo scolastico in Italia, al raggiungimento della maggiore età. Si tratta tuttavia di una previsione residuale, in quanto – come si è detto – le stesse proposte prevedono l'acquisizione della cittadinanza per il figlio di genitori stranieri che faccia le scuole in Italia.

Anche la proposta Vaccaro C. 494 introduce una nuova categoria di soggetti titolati a presentare la domanda: gli stranieri che hanno svolto interamente gli studi universitari in Italia conseguendo la laurea con una votazione non inferiore a 110 su 110.

Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Marazziti C. 525 e Gozi C. 707 riducono da cinque a tre anni il termine per la concessione della cittadinanza all'apolide che risieda legalmente in Italia; inoltre la proposta C. 707 richiede per tale periodo, non la residenza, ma il soggiorno regolare.

La proposta Marazziti C. 525 riduce da 4 a 3 anni il periodo di residenza legale dei cittadini europei necessario per chiedere la cittadinanza italiana e modifica la disciplina per la concessione della cittadinanza agli stranieri non europei, richiedendo un periodo minimo di soggiorno regolare (anziché di residenza legale) di 5 anni (anziché di 10 anni), nonché il requisito del reddito non inferiore a quello prescritto per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo.

La proposta Gozi C. 707 aumenta da 4 a 5 anni il periodo di residenza legale dei cittadini europei necessario per chiedere la cittadinanza italiana; modifica la disciplina per la concessione della cittadinanza agli stranieri non europei, richiedendo un periodo minimo di soggiorno regolare (anziché di residenza legale) di otto anni (anziché di dieci anni). La proposta Gozi introduce inoltre due nuove ipotesi di concessione della cittadinanza: a favore dello straniero regolarmente soggiornante

in Italia da almeno sei anni che abbia goduto ininterrottamente per tale periodo della protezione sussidiaria riconosciuta; e a favore dello straniero regolarmente soggiornante in Italia da almeno cinque anni a cui sia stato riconosciuto lo status di rifugiato. La proposta Gozi subordina poi tutte le ipotesi di concessione della cittadinanza al requisito del reddito non inferiore a quello prescritto per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo.

La proposta Bressa C. 273 introduce per la concessione della cittadinanza allo straniero legalmente residente da almeno 10 anni il requisito del reddito (anche qui reddito non inferiore a quello prescritto per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo). Questa ipotesi è applicabile ai soli stranieri che non superano la verifica sull'integrazione linguistica e sociale, in quanto la medesima proposta C. 273 – come già visto – introduce una nuova modalità di attribuzione della cittadinanza, priva di discrezionalità, per lo straniero legalmente residente da almeno cinque anni, in possesso del medesimo requisito reddituale, subordinatamente peraltro alla verifica sull'integrazione linguistica e sociale. Per le altre ipotesi di concessione della cittadinanza la proposta C. 273 dispone che l'interessato non è tenuto a dimostrare alcun requisito di reddito.

La proposta Pes C. 349 riduce da 10 a 8 anni il periodo minimo di residenza legale per la presentazione della domanda di cittadinanza da parte dello straniero non europeo.

La proposta Di Lello C. 200 prevede che ai fini della concessione della cittadinanza l'interessato non è tenuto a dimostrare alcun requisito di reddito.

La proposta Marazziti C. 525 limita la possibilità di chiedere la dimostrazione di requisiti di reddito alla concessione della cittadinanza ai cittadini europei, agli stranieri e agli apolidi a seguito di un certo periodo di permanenza regolare.

Alcune proposte di legge prevedono una verifica della integrazione linguistica e sociale dei richiedenti la cittadinanza. Le

proposte in questione utilizzano espressioni diverse per indicare la verifica e individuano diverse modalità di accertamento, quali test di integrazione, attestazione di conoscenza della lingua, frequentazione di appositi corsi, eccetera.

È forse utile ricordare che in questa materia è intervenuta nella XVI legislatura la legge sulla sicurezza (n. 94 del 2009) che ha previsto un processo di integrazione finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri (articolo 1, comma 25). Per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno lo straniero deve stipulare un accordo di integrazione (il cosiddetto permesso di soggiorno «a punti»), articolato per crediti, con l'impegno a conseguire specifici obiettivi di integrazione. La perdita integrale dei crediti comporta la revoca del titolo di soggiorno e l'espulsione amministrativa dello straniero. L'accordo di integrazione è diventato operativo con l'adozione del regolamento di attuazione (Decreto del Presidente della Repubblica del 14 settembre 2011, n. 179). Inoltre, il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, riservato agli stranieri residenti da lungo tempo nel nostro Paese, viene ora subordinato al superamento da parte del richiedente di un test di conoscenza della lingua italiana (articolo 1, comma 22, lettera i)). Le modalità di svolgimento del test sono state definite con il decreto del Ministro dell'interno 4 giugno 2010.

Tornando alle proposte di legge, la proposta C. 707 Gozi introduce una disposizione di carattere generale secondo cui l'acquisizione della cittadinanza per motivi diversi da quelli per nascita e per adozione di minorenni è subordinata alla verifica della reale integrazione linguistica e sociale, derivante dal possesso di una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente al livello A2, di cui al quadro comune europeo di riferimento delle lingue; del possesso di una conoscenza sufficiente della vita civile dell'Italia; nonché di una conoscenza dei principi fondamen-

tali di storia e cultura italiana, di educazione civica e della Costituzione della Repubblica.

Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273 e Vaccaro C. 494 richiedono la verifica dell'integrazione solo ai fini nella nuova ipotesi di attribuzione della cittadinanza per naturalizzazione dopo un periodo di residenza o soggiorno legale di 5 anni, in presenza dei requisiti di reddito di cui si è detto. Esse richiedono in particolare una conoscenza della lingua italiana parlata equivalente al livello A2, di cui al quadro comune europeo; una conoscenza della vita civile dell'Italia (C. 200 e 494) e della Costituzione (C. 200); e il raggiungimento di un adeguato grado di integrazione sociale (C. 494).

Ai sensi delle proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Vaccaro C. 494 e Gozi C. 707 l'acquisizione della cittadinanza impegna il nuovo cittadino al rispetto e alla promozione dei valori fondanti della Repubblica. Sono dettate norme per garantire iniziative dello Stato ai fini della integrazione degli stranieri residenti nel territorio della Repubblica.

Tre proposte modificano la disciplina sul giuramento prevista dalla attuale legge sulla cittadinanza.

La proposta Di Lello C. 200 prevede che il decreto di attribuzione o di concessione della cittadinanza acquisti efficacia sin dal giorno successivo alla sua emanazione, mentre attualmente l'articolo 11 della legge n. 91 prevede che esso abbia effetto solo dal momento del giuramento. La proposta Di Lello dispone poi che il rifiuto di prestare il giuramento o la ingiustificata assenza comporta la revoca del decreto.

Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273 e Gozi C. 707 dispongono che il giuramento avviene entro un anno dalla emanazione (C. 200) o dalla comunicazione (C. 273 e C. 707) del decreto, mentre attualmente è previsto un termine di sei mesi a decorrere dalla notifica all'interessato. Il giuramento avviene davanti al sindaco (anziché davanti all'ufficiale dello stato civile) del comune di residenza dell'istante, ovvero, in caso di residenza al-

l'estero, dinanzi all'autorità consolare del luogo di residenza. Le proposte inseriscono poi nella legge la formula del giuramento, cui viene attribuita maggiore solennità mediante una nuova formula, e prevedono la consegna al nuovo cittadino di una copia della Costituzione.

Le proposte Di Lello C. 200 e Bressa C. 273 prevedono la convocazione dell'interessato per il giuramento da parte della prefettura-ufficio territoriale del Governo secondo modalità che garantiscano il rispetto del termine previsto dalla legge.

Le proposte Di Lello C. 200, Gozi C. 707 e Bueno C. 794 intervengono per disciplinare alcuni casi particolari di riacquisizione della cittadinanza da parte di coloro che l'hanno persa nella vigenza della disciplina antecedente la legge n. 91 del 1992.

In particolare, la proposta Di Lello C. 200 novella il comma 1 dell'articolo 17 della legge 91 del 1992 – sostanzialmente non modificato dalla proposta di legge C. 707 – rendendo permanente la facoltà di presentare domanda di riacquisto della cittadinanza per coloro che l'hanno persa per effetto degli articoli 8 e 12 della legge n. 555 del 1912 o per non aver reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della legge 123 del 1983. La legge del 1992 prevedeva tale possibilità solamente per i due anni successivi all'entrata in vigore. Il termine è stato successivamente prorogato fino al 31 dicembre 1997.

Alcune proposte di legge – segnatamente le proposte C. 9, C. 200, C. 273, C. 250 e C. 707 – demandano ad un regolamento governativo il riordino delle disposizioni regolamentari vigenti in materia di cittadinanza, nonché l'attuazione della nuova disciplina.

La proposta C. 945 prevede l'adeguamento dei regolamenti vigenti alle nuove disposizioni.

Alcune delle proposte di legge introducono disposizioni transitorie volte a disciplinare l'accesso alla cittadinanza nelle nuove forme previste dalle proposte medesime per coloro che al momento dell'entrata in vigore della legge hanno già maturato i requisiti prescritti. Viene

quindi previsto un periodo di tempo predefinito per consentire a costoro di presentare la relativa istanza (proposte C. 9, C. 200, C. 463, C. 525, C. 707).

La proposta di legge C. 707 prevede che, in via transitoria nei 36 mesi successivi all'entrata in vigore del regolamento di attuazione, il termine per la conclusione dei procedimenti di attribuzione della cittadinanza sia stabilito per un massimo di 36 mesi, e non di 24 come a regime.

Infine, la proposta C. 707 abroga la legge 5 febbraio 1992, n. 91 (che viene interamente sostituita) e ogni altra disposizione incompatibile.

Annagrazia CALABRIA (PdL), *relatore*, dichiara preliminarmente di condividere le osservazioni del relatore Bressa in merito al ruolo dei relatori, i quali non dovranno perdere di vista che l'attuale legge sulla cittadinanza deve essere rivista per tenere conto delle trasformazioni sociali intervenute in Italia negli ultimi venti anni. Passa quindi all'illustrazione delle proposte di legge in titolo, con riguardo ai seguenti temi: nascita, minori, motivi preclusivi dell'attribuzione della cittadinanza, doppia cittadinanza, computo del periodo di residenza legale, revoca della cittadinanza, permesso di soggiorno per attesa di cittadinanza.

Quasi tutte le proposte di legge in esame intervengono sull'acquisizione della cittadinanza per nascita. In generale, vengono introdotte due nuove ipotesi di acquisizione della cittadinanza italiana per nascita.

Più precisamente si prevede che siano cittadini per nascita quanti nascono nel territorio italiano da genitori stranieri dei quali almeno uno vi abbia trascorso un determinato periodo di permanenza legale – fa eccezione la proposta Vaccaro C. 494 che richiede il soggiorno regolare di entrambi i genitori – oppure da genitori stranieri dei quali almeno uno sia nato in Italia.

Quanto alla prima ipotesi, le proposte in esame si differenziano tra loro per la durata del periodo di permanenza legale richiesta (che varia da un minimo di un

anno a un massimo di 5 anni) e per il tipo di permanenza richiesta al genitore (soggiorno regolare, residenza legale o permesso di soggiorno di lungo periodo).

Quanto alla seconda ipotesi – la nascita da genitori stranieri, di cui almeno uno nato in Italia – le proposte in esame si distinguono in quanto alcune non richiedono un periodo minimo di permanenza regolare (in questo senso le proposte C. 9, di iniziativa popolare, Vendola C. 250 e Vaccaro C. 494). Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Bressa C. 274 e Bersani C. 463 richiedono invece l'ulteriore requisito della residenza, senza interruzioni, per almeno un anno, del genitore nato in Italia. Le proposte Marazziti C. 525 e Gozi C. 707 richiedono anch'esse una permanenza regolare di almeno un anno senza interruzioni, facendo però riferimento rispettivamente al soggiorno regolare o legale, anziché alla residenza.

Le proposte di legge disciplinano poi la procedura per il riconoscimento della cittadinanza acquisita per diritto di nascita nelle ipotesi anzidette. Le proposte di iniziativa popolare C. 9 e Vendola C. 250 richiedono a tal fine la dichiarazione di volontà di un genitore. La proposta Bersani C. 463 prevede la dichiarazione di volontà di entrambi i genitori o di chi esercita la potestà genitoriale, unitamente all'impegno ad educare il minore nel rispetto della Costituzione e delle leggi.

La proposta Marazziti C. 525 prevede la dichiarazione di volontà di entrambi i genitori o del solo genitore esercente la potestà, da iscrivere nei registri di cittadinanza del comune di nascita, residenza o effettivo domicilio del minore. Dopo il quattordicesimo anno è altresì richiesto l'assenso del minore.

Queste proposte non definiscono un termine per l'effettuazione della dichiarazione. Altre proposte prevedono invece che la dichiarazione sia effettuata al momento della nascita: si tratta in particolare delle proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Vaccaro C. 494, Gozi C. 707.

Le proposte di iniziativa popolare C. 9, Di Lello C. 200, Vendola C. 250, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Marazziti C. 525, Gozi

C. 707 prevedono che i soggetti interessati possano acquistare la cittadinanza anche su loro richiesta, che va presentata entro due anni dal raggiungimento della maggiore età, senza ulteriori condizioni. Nello stesso senso dispone la proposta Bersani C. 463, che richiede però l'ulteriore requisito della residenza legale dell'interessato.

Diverse proposte di legge – e in particolare la proposta di iniziativa popolare C. 9 e le proposte Di Lello C. 200, Vendola C. 250, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Bersani C. 463, Vaccaro C. 494, Marazziti C. 525, Gozi C. 707 – prevedono che, entro un anno dal compimento della maggiore età, i soggetti che hanno ottenuto la cittadinanza italiana *iure soli* su richiesta dei genitori possano rinunciarvi, se in possesso di un'altra cittadinanza. La proposta Zampa C. 369 non prevede invece la rinunciabilità.

Molte delle proposte di legge prevedono poi la cittadinanza per i minori stranieri che siano nati o in Italia o vi siano entrati nei primi anni di vita e che vi abbiano soggiornato o risieduto legalmente fino alla maggiore età.

In particolare, la proposta di iniziativa popolare C. 9 e la proposta Vendola C. 250 dispongono che lo straniero nato o entrato in Italia entro il decimo anno di età acquista, a richiesta, la cittadinanza italiana qualora abbia soggiornato legalmente (C. 9) o regolarmente (C. 250) in Italia fino al compimento della maggiore età. In questi casi è richiesta una dichiarazione dell'interessato da rendersi entro due anni dal raggiungimento della maggiore età stessa.

Le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Pes C. 349, Vaccaro C. 494, Marazziti C. 525, Gozi C. 707 dispongono che lo straniero nato o entrato in Italia entro il quinto anno di età acquista la cittadinanza italiana qualora abbia « risieduto legalmente » in Italia o – a seconda delle proposte di legge – vi abbia « soggiornato regolarmente » fino al compimento della maggiore età.

Per alcune proposte – e segnatamente Di Lello C. 200 e Vaccaro C. 494 – l'acquisizione è automatica, salvo esplicito

rifiuto; fermo restando che, se l'ordinamento vigente nel Paese di origine non consente la doppia cittadinanza, l'interessato è tenuto a esprimere un'opzione. Le proposte Bressa C. 273, Pes C. 349, Marazziti C. 525, Gozi C. 707 prevedono invece una dichiarazione dell'interessato da rendersi entro un anno o due anni dal raggiungimento della maggiore età.

I ipotesi diverse di acquisizione della cittadinanza da parte del minore nato in Italia sono disciplinate dalle proposte Pes C. 349 e Polverini C. 945.

In particolare, la proposta Pes C. 349 prevede che il minore nato in Italia da genitori stranieri ivi residenti acquista la cittadinanza al compimento del quinto anno di età, qualora abbia risieduto in Italia senza interruzioni per questo periodo. È necessaria una dichiarazione di volontà espressa da un genitore legalmente residente. L'interessato, se in possesso di altra cittadinanza, può rinunciare a quella italiana entro un anno dal raggiungimento della maggiore età.

La proposta Polverini C. 945 prevede che lo straniero nato in Italia acquisti la cittadinanza al completamento del corso di istruzione primaria, qualora abbia risieduto legalmente in Italia fino a tale data. La cittadinanza è rinunciabile dall'interessato in possesso di altra cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età. Sempre nella proposta Polverini, lo straniero nato in Italia acquista la cittadinanza qualora alla data di presentazione dell'istanza risulti residente legalmente in Italia da almeno 3 anni: deve comunque superare un esame che accerti la conoscenza della cultura, della lingua e dei principi fondamentali dell'ordinamento italiano.

La proposta C. 945 conferma l'ipotesi di acquisizione della cittadinanza attualmente prevista dall'articolo 4, comma 2, della legge n. 91 del 1992, secondo cui lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acqui-

stare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data (nuovo articolo 3-bis, comma 4).

Molte proposte di legge – e in particolare la proposta d'iniziativa popolare C. 9 e le proposte Vendola C. 250, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Zampa C. 369, Bersani C. 463, Gozi C. 707, Pes C. 349, Di Lello C. 200, Marazziti C. 525 – prevedono l'acquisizione della cittadinanza da parte del minore che abbia seguito corsi di istruzione presso istituti scolastici italiani o percorsi di formazione professionale. In particolare, alcune proposte prevedono l'acquisizione della cittadinanza italiana previa – qui le opzioni sono diverse – « frequenza », « frequenza regolare per almeno otto anni », « completamento » o « completamento con esito positivo » di un corso di istruzione primaria o secondaria di primo grado ovvero secondaria superiore ovvero di un percorso di istruzione e formazione idoneo al conseguimento di una qualifica professionale.

La proposta Bersani C. 463 prescrive come ulteriore requisito la nascita o l'ingresso in Italia entro il decimo anno di età. La proposta Pes C. 349 richiede altresì l'assoluzione dell'obbligo di istruzione ai sensi della normativa vigente.

Quanto alla procedura, anche qui per il riconoscimento della cittadinanza è necessaria la presentazione di un'istanza da parte dei genitori (proposta di iniziativa popolare C. 9 e proposte Di Lello C. 200, Vendola C. 250, Bressa C. 273, Marazziti C. 525, Gozi C. 707). Oppure l'interessato può presentare richiesta di cittadinanza entro due anni dal conseguimento della maggiore età (C. 9, C. 250, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Bersani C. 463, Marazziti C. 525) ovvero entro un anno (C. 707).

La proposta C. 200 prevede invece l'acquisizione automatica, salvo esplicito rifiuto al compimento della maggiore età o al completamento del corso: è prevista l'opzione se il paese di origine non consente la doppia cittadinanza.

La proposta Bersani C. 463 dispone l'acquisizione della cittadinanza a seguito di dichiarazione espressa in tal senso di entrambi i genitori o di chi esercita la

potestà genitoriale, cui deve accompagnarsi l'impegno a educare il minore nel rispetto della Costituzione e delle leggi. È richiesto il requisito della residenza legale del minore al momento della dichiarazione.

È prevista da molte proposte di legge la possibilità per l'interessato in possesso di un'altra cittadinanza di rinunciare alla cittadinanza italiana entro due anni dal compimento della maggiore età (proposta di iniziativa popolare C. 9, Vendola C. 250, Bersani C. 463) ovvero entro un anno (Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Bressa C. 274, Marazziti C. 525, Gozi C. 707).

La proposta Marazziti C. 525 disciplina la procedura di riconoscimento per il caso di persona incapace e introduce un obbligo informativo in capo all'ufficiale di anagrafe, che è tenuto a comunicare ai residenti di cittadinanza straniera che raggiungano la maggiore età le modalità per l'acquisizione della cittadinanza. In caso di mancato rispetto di tale obbligo sono sospesi i termini di decadenza per la dichiarazione di elezione della cittadinanza.

La proposta di legge C. 369 introduce una specifica disposizione in ordine all'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri non accompagnati. Costoro ottengono la cittadinanza, previa presentazione di apposita domanda, in presenza di determinati requisiti, tra cui la presenza continuativa in Italia da almeno due anni; la frequenza di corsi presso un istituto scolastico nazionale ovvero compimento di un percorso di istruzione e formazione idoneo al conseguimento di una qualifica professionale; e possesso di un grado sufficiente di conoscenza della lingua italiana.

È opportuno a questo punto ricordare che l'articolo 33 del decreto-legge n. 69 del 2013 – il cosiddetto «decreto del fare», del quale le Commissioni riunite affari costituzionali e bilancio cominceranno la prossima settimana l'esame – introduce misure di semplificazione degli adempimenti procedurali relativi all'acquisto della cittadinanza italiana da parte dello straniero nato in Italia. Come chia-

risce la relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione, la norma recepisce un orientamento consolidato della giurisprudenza, che riconosce al figlio nato in Italia da genitori stranieri il diritto di acquisire la cittadinanza al compimento della maggiore età, nei casi in cui ci siano inadempimenti di natura amministrativa, a lui non imputabili, da parte dei genitori o degli ufficiali di stato civile o di altri soggetti. La giurisprudenza ha quindi considerato rilevante la sussistenza in concreto dei requisiti per ottenere la cittadinanza da parte del neo maggiorenne nato in Italia da genitori stranieri, documentabili, tra l'altro, con certificazioni scolastiche o mediche attestanti la sua presenza in Italia fin dalla nascita e il suo inserimento nel tessuto socio-culturale. Alla luce di questa giurisprudenza, il comma 1 dell'articolo 33 citato prevede che, ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana, all'interessato non sono imputabili eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della pubblica amministrazione e che lo stesso possa dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione. Con riferimento, inoltre, al comma 2 dell'articolo 4 della legge n. 91 del 1992, che prevede che l'interessato debba effettuare, entro un anno dal raggiungimento della maggiore età, una dichiarazione per l'acquisto della cittadinanza italiana, il comma 2 dell'articolo 33 prevede che gli ufficiali di stato civile debbano comunicare all'interessato, al compimento del diciottesimo anno di età, presso la sede di residenza che risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il predetto diritto entro il diciannovesimo anno di età. In mancanza, il diritto potrà essere esercitato anche oltre il termine fissato dalla legge.

Venendo ora ai motivi preclusivi dell'attribuzione della cittadinanza, la proposta di iniziativa popolare C. 9 e le proposte Di Lello C. 200 e Vendola C. 250 rivedono le cause ostative al riconoscimento della cittadinanza per matrimonio – attualmente previste dall'articolo 5 della legge n. 91 del 1992 e sostanzialmente consi-

stenti in motivi di indegnità o di pericolosità – e nel contempo le estendono alle nuove ipotesi di attribuzione della cittadinanza per decreto del Presidente della Repubblica – di cui parlerà il relatore Bressa – e a all'ipotesi di acquisizione di cittadinanza da parte del minore figlio di genitori stranieri che abbia frequentato corsi di istruzione o di formazione professionale in Italia. La proposta Gozi C. 707 prevede invece che le cause ostative si applicano all'attribuzione della cittadinanza in favore dei minori scolarizzati e degli adottati maggiorenni. Tutte e quattro le proposte anzidette in ogni caso ampliano o modificano il novero delle cause ostative.

Diverse proposte di legge regolano il caso di doppia cittadinanza. In particolare, le proposte Di Lello C. 200, Bressa C. 273, Marazziti C. 525 e Gozi C. 707 consentono la doppia cittadinanza, stabilendo che per l'acquisizione della cittadinanza italiana non è richiesta la rinuncia alla cittadinanza straniera.

Attualmente l'articolo 11 della legge n. 91 prevede che il cittadino italiano che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma può ad essa rinunciare qualora risieda o stabilisca la residenza all'estero.

Per quanto riguarda le modalità di computo del periodo di residenza legale la proposta Di Lello C. 200, la proposta Bressa C. 273 e la proposta Gozi C. 707 prevedono che tale periodo decorre dalla data di presentazione della dichiarazione anagrafica all'ufficio comunale, qualora ad essa consegua la registrazione all'anagrafe.

Le proposte Bressa C. 273 e Gozi C. 707 dispongono altresì che si considera che abbia soggiornato o risieduto in Italia senza interruzioni per almeno un anno chi in tale periodo abbia trascorso all'estero periodi complessivamente non superiori a novanta giorni; e che si considera che abbia soggiornato o risieduto in Italia senza interruzioni per almeno cinque anni chi in tale periodo abbia trascorso all'estero periodi complessivamente non su-

periori a novanta giorni nell'ultimo anno e a quattrocentocinquanta giorni nel quinquennio.

Il tema della revoca della cittadinanza è affrontato dalla proposta di legge C. 404, la quale – aggiungendo un comma all'articolo 12 della legge n. 91 del 1992, in materia di perdita della cittadinanza – prevede che la cittadinanza acquisita per matrimonio ai sensi dell'articolo 5 legge n. 91 sia revocata qualora l'interessato sia stato condannato con sentenza definitiva per uno tra una serie di delitti indicati. La proposta di legge prevede altresì che in questo caso l'interessato venga immediatamente espulso dall'Italia e che scontati la pena detentiva nel Paese di origine.

La sola proposta di legge Gozi C. 707 prevede infine il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa della cittadinanza. Il permesso ha la durata di un anno, è rinnovabile e vale anche come permesso di soggiorno per motivi di studio e di lavoro. La proposta prevede anche il rilascio di un apposito visto di ingresso per il riacquisizione o acquisizione della cittadinanza italiana.

Il sottosegretario Sesa AMICI, premesso che il Governo annette grande importanza al tema della cittadinanza, come dimostra anche l'articolo 33 del decreto-legge n. 69 del 2013 – già ricordato dalla relatrice Calabria – e che seguirà con attenzione i lavori della Commissione, esprime apprezzamento per il lavoro dei relatori, molto approfondito, e per l'apertura da loro manifestata. Ritene essenziale un dibattito pubblico su questo tema, in vista di una sintesi normativa che sia la più equilibrata e corretta rispetto alla situazione e alle esigenze del Paese. Esprime altresì l'auspicio del Governo che questa sia l'occasione giusta per trovare questa sintesi.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Giovedì 27 giugno 2013.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.10 alle 12.20.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco Paolo SISTO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Gianpiero Bocci.

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

**5-00457 Rosato e Fiano: Sull'assunzione
del personale nelle Forze di Polizia.**

Emanuele FIANO (PD) illustra l'interrogazione in titolo, ricordando che la Polizia di Stato è interessata, come le altre amministrazioni pubbliche, dal blocco del *turn over*; che il Governo, nelle forme previste dalla legge, ha peraltro autorizzato alcune assunzioni nelle amministrazioni dello Stato che interessano il comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico; e che, per quanto riguarda la Polizia di Stato, sono ancora disponibili, ai fini delle assunzioni, le graduatorie di concorsi già svolti.

Il sottosegretario Gianpiero BOCCI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Emanuele FIANO (PD), replicando, sottolinea che non soltanto per la Polizia di Stato, ma anche per altri rami dell'amministrazione, esistono graduatorie concorsuali non ancora esaurite, alle quali si potrebbe attingere. Si tratta di una questione della quale il Parlamento dovrebbe occuparsi, insieme con il Governo, e si riserva di adottare le opportune iniziative in tal senso.

**5-00456 Pillozzi: Sui tempi di evasione
delle pratiche relative alla cittadinanza.**

Nazzareno PILOZZI (SEL), nell'illustrare l'interrogazione in titolo, sottolinea come il tema della cittadinanza sia giustamente giunto all'onore delle cronache nazionali. Troppo spesso, però, a suo avviso, nel parlare di temi generali di estrema rilevanza come l'acquisizione della cittadinanza per *ius sanguinis* o *ius soli*, ci si dimentica di cosa avviene nella vita concretezza e dei tempi troppo lunghi che occorrono all'amministrazione per evadere le pratiche legate alle richieste di cittadinanza.

La sua interrogazione nasce dalla situazione che si sta verificando in molte prefetture – in particolare quella di Roma, ma è stata portata alla sua conoscenza anche la situazione, ad esempio, della prefettura di Pordenone – in seguito ai provvedimenti di *spending review* e di blocco del *turn over*. In alcuni casi chi ha fatto richiesta di cittadinanza attende, per avere una risposta, anche quattro o cinque anni.

Con l'interrogazione in oggetto si chiede, quindi, al Governo se sussista un impegno a risolvere questa situazione e a rinforzare gli uffici, con particolare riferimento alla prefettura di Roma.

Il sottosegretario Gianpiero BOCCI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Nazzareno PILOZZI (SEL), replicando, prende atto che nella risposta fornita dal sottosegretario ci sono spunti positivi, come le iniziative per la informatizzazione degli uffici e per i trasferimenti e le assunzioni. Si augura che non si tratti solo di parole, ma che seguano fatti concreti e assicura l'impegno del suo gruppo a vigilare perché ciò avvenga.

Auspica, infine, che il Governo intervenga con efficacia e rapidità per risolvere una situazione esplosiva, che potrebbe sfociare in manifestazioni che rischiano di andare oltre le righe.

5-00458 La Russa: Impatto sull'ordine pubblico dell'eventuale introduzione nell'ordinamento di pene detentive non carcerarie e della messa alla prova.

Ignazio LA RUSSA (FdI) illustra l'interrogazione in titolo, chiedendo di sapere quante unità di personale delle forze dell'ordine, complessivamente considerate, sarebbero necessarie – in caso di approvazione del provvedimento recante delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili (testo unificato delle proposte di legge C. 331-927-A) – per il controllo dei detenuti che uscirebbero dalle carceri per andare agli arresti nel domicilio o negli altri luoghi previsti ovvero godrebbero del beneficio della messa in prova; chiede inoltre di sapere da quali altri compiti queste unità di personale verrebbero distolte.

Il sottosegretario Gianpiero BOCCI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Ignazio LA RUSSA (FdI) replicando, prende atto che il Governo afferma in Parlamento di non essere in grado di stimare il numero dei soggetti che saranno interessati dal provvedimento, e questo nonostante il fatto che il ministro della giustizia abbia dichiarato in televisione

che gli stessi potrebbero essere circa seimila. Si dichiara quindi preoccupato del fatto che non si sappia con certezza quanti detenuti saranno scarcerati in applicazione della futura legge e che non sia stata quindi fatta una stima preventiva per capire se l'impatto del provvedimento è sostenibile. Si dice infatti certo che il numero di detenuti interessati dalla norma sarà talmente alto che per assicurarne il controllo fuori del carcere sarà necessario sguarnire il territorio sguarnito dei presidi di polizia.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.30.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco Paolo SISTO.

La seduta comincia alle 14.40.

Nell'ambito dell'esame dei progetti di legge C. 15 ed abb. recanti abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Sulla pubblicità dei lavori.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

Audizione di esperti.

(Svolgimento e conclusione).

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, introduce l'audizione.

Isabella LOIODICE, *professore ordinario di diritto pubblico comparato*, il professor Paolo ARMAROLI e Valerio ONIDA, *presidente emerito della Corte costituzionale*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, i deputati Gianclaudio BRESSA (PD), Sergio BOCCADUTRI (SEL), Renato BALDUZZI (SCpI), Federica DIENI (M5S), Giuseppe LAURICELLA

(PD), Riccardo FRACCARO (M5S), Andrea GIORGIS (PD), Nazzareno PILOZZI (SEL) e Francesco Paolo SISTO, *presidente*.

Valerio ONIDA, *presidente emerito della Corte costituzionale*, il professor Paolo ARMAROLI e Isabella LOIODICE, *professore ordinario di diritto pubblico comparato*, rispondono ai quesiti posti.

Francesco Paolo SISTO, *presidente*, ringrazia gli esperti per il loro intervento. Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO 1

**5-00457 Rosato e Fiano: Sull'assunzione
del personale nelle Forze di Polizia.****TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Signor Presidente, onorevoli Deputati,

gli onorevoli Rosato e Fiano chiedono di conoscere le valutazioni del Governo in merito alla possibilità di immettere nei ruoli iniziali della Polizia di Stato gli idonei inseriti nelle graduatorie di precedenti concorsi ovvero i volontari in ferma prefissata.

Come ricordato nell'atto di sindacato ispettivo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 gennaio scorso è stata prevista, per l'anno 2012, la possibilità di assumere 419 unità della Polizia di Stato a tempo indeterminato, corrispondenti al 20 per cento del personale cessato dal servizio nel corso dell'anno precedente. Al riguardo, è in corso la procedura di autorizzazione alle assunzioni presso il Dipartimento della Funzione Pubblica e il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Relativamente alla questione sollevata, più volte portata all'attenzione del Ministero dell'Interno, va preliminarmente ricordato che la disciplina dell'assunzione di personale nel ruolo degli Agenti ed Assistenti della Polizia di Stato è regolata dal Codice dell'Ordinamento Militare che prevede l'osservanza di procedure e modalità operative cui l'Amministrazione della Pubblica Sicurezza è tenuta a conformarsi.

La normativa in vigore stabilisce che, fino al 31 dicembre 2020, come per le altre Forze di polizia ad ordinamento civile e militare, i posti messi annualmente a concorso per il reclutamento del personale nella carriera iniziale della Polizia di Stato vengano determinati sulla base di una «programmazione quinquennale scorrevole». Questi programmi, annualmente

predisposti da ciascuna delle Amministrazioni interessate, sono comunicati entro il 30 settembre di ogni anno al Ministero della Difesa. I posti sono riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno o quadriennale.

Solo il 55 per cento dei concorrenti giudicati idonei dopo almeno un anno di servizio svolto presso le Forze armate ed utilmente collocati nelle graduatorie, viene immesso direttamente nelle carriere iniziali delle Forze di polizia. Il restante 45 per cento può essere invece immesso in ruolo solo dopo aver prestato servizio nelle Forze annate in qualità di volontario in ferma permanente quadriennale.

L'amministrazione della Pubblica Sicurezza, pertanto, è obbligata al rispetto del procedimento concorsuale previsto dalla normativa di settore che consente l'immissione nel ruolo iniziale della Polizia di Stato solo dopo lo svolgimento dei quattro anni di ferma.

D'altra parte, bisogna anche tener conto che la stessa disciplina normativa richiede che venga effettuata con periodicità l'attività concorsuale, bandendo nuove procedure selettive anche per far fronte alle esigenze di personale delle strutture militari.

Ricordo anche che la Legge di stabilità per il 2013, relativamente alle assunzioni nelle Forze di polizia e disciplina del *turn over*, ha previsto uno stanziamento di 70 milioni di euro per il 2013 e di 120 milioni di euro a decorrere dal 2014, fondi che permetteranno alle amministrazioni interessate di avere un margine più agevole di manovra nelle facoltà assunzionali, anche relativamente ai volontari in ferma prefissata.

ALLEGATO 2

5-00456 Pilozi: Sui tempi di evasione delle pratiche relative alla cittadinanza.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Signor Presidente, onorevoli Deputati,

l'onorevole Pilozi ed altri chiedono di conoscere le iniziative che il Governo intende assumere per ridurre i tempi di evasione delle pratiche di concessione della cittadinanza, con particolare riferimento alla situazione della Prefettura di Roma.

L'esponenziale incremento delle richieste di cittadinanza presentate nell'ultimo quinquennio è riconducibile alla trasformazione del fenomeno migratorio, dovuta alla sempre più marcata ricerca di stabilità nei Paesi di accoglienza da parte dei cittadini stranieri.

Questa situazione ha determinato alcune criticità nella gestione delle procedure di concessione, la cui istruttoria, peraltro, risulta alquanto complessa.

Non può neanche essere taciuto un altro elemento di difficoltà connesso con la generalizzata carenza di organico degli Uffici responsabili della gestione delle pratiche, determinata dal sostanziale blocco del *turn-over* del personale.

Per ovviare a tali oggettive difficoltà sono state adottate alcune misure di razionalizzazione e semplificazione delle procedure di acquisto e di concessione della cittadinanza.

In particolare, è stata decentrata la competenza ad adottare i provvedimenti in materia di acquisto o diniego della cittadinanza nei confronti di stranieri sposati con cittadini italiani, attribuendola ai Prefetti.

Sempre in una prospettiva di semplificazione, sarà avviato entro l'anno, da al-

cune Prefetture pilota, un progetto per la sperimentazione dell'acquisizione *on line* delle domande di cittadinanza.

Allo stato attuale le istanze pendenti sono circa 210.000.

Il numero è consistente, ma i dati in possesso mostrano che è in atto un effettivo miglioramento della capacità di abbattimento del carico di lavoro.

Dal 1° gennaio al 30 maggio di quest'anno, infatti, sono stati conclusi complessivamente 20.780 procedimenti, con un incremento di oltre il 35 per cento rispetto a quelli definiti nello stesso periodo di riferimento dell'anno scorso.

Per quanto concerne lo specifico quesito relativo all'attività della Prefettura di Roma, va evidenziato come gli uffici competenti risultano gravati da un considerevole carico di lavoro quantificabile in circa 4.000 istanze all'anno.

Nonostante la particolarità della situazione, la Prefettura riesce a far fronte, entro i termini di legge, a più del 90 per cento delle pratiche di rilascio della cittadinanza per matrimonio che, come già detto, vengono, ora, definite con provvedimento del Prefetto.

Tale risultato è stato conseguito grazie allo snellimento della fase di avvio del procedimento, mediante il ricorso a sistemi informatici dedicati alla trattazione di tali istanze.

Maggiori difficoltà si registrano invece nella gestione delle domande di acquisto della cittadinanza italiana « per residenza », per le quali l'istruttoria della

Prefettura si conclude con la trasmissione del parere, propedeutico all'emanazione del provvedimento conclusivo di competenza ministeriale.

In conclusione, voglio assicurare che, pur in un contesto di limitazioni alle facoltà assunzionali imposte dalla recente legislazione finanziaria, l'Amministrazione dell'Interno ha avviato la procedura per

l'autorizzazione all'assunzione di 96 unità di personale contrattualizzato di livello non dirigenziale, da destinare alle sedi che presentano maggiori criticità, senza tralasciare la possibilità di potenziare gli uffici gravati dal maggior carico di lavoro con trasferimenti, assegnazioni temporanee ed altri istituti previsti dalla legislazione vigente.

ALLEGATO 3

5-00458 La Russa: Impatto sull'ordine pubblico dell'eventuale introduzione nell'ordinamento di pene detentive non carcerarie e della messa alla prova.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Signor Presidente, onorevoli Deputati, con l'interrogazione all'ordine del giorno l'onorevole La Russa chiede di conoscere il numero di agenti delle Forze dell'Ordine necessari al controllo dei detenuti nei confronti dei quali – una volta approvato il disegno di legge di delega al Governo, di iniziativa parlamentare – verrebbero applicate pene detentive non carcerarie e sospensioni del procedimento giudiziario con messa alla prova.

Alla luce della specificità della materia, sono stati chiesti elementi di risposta, oltre che al Dipartimento della Pubblica Sicurezza, anche al Ministero della Giustizia.

La delega in materia di pene detentive non carcerarie, in funzione deflattiva del sistema penitenziario, prevede la possibilità di adottare uno o più decreti legislativi per l'introduzione nel codice penale di due nuove pene principali: la reclusione e l'arresto presso l'abitazione del condannato o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza o accoglienza.

Al riguardo il Ministero della Giustizia ha posto in evidenza come, trattandosi di

una norma di delega, non siano state ancora effettuate proiezioni concrete sull'impatto delle disposizioni delegate e che, allo stato, non è disponibile una precisa quantificazione numerica circa l'ampiezza della platea dei destinatari di tali misure.

Quanto alla messa alla prova, di cui non è possibile trascurare gli aspetti, non solo deflattivi sul piano carcerario, ma anche rieducativi, riparatori e di reinserimento sociale del reo, è stato posto in evidenza la difficoltà ad eseguire ora un censimento preciso dei possibili beneficiari.

Di conseguenza, resta altrettanto problematica la formulazione di ipotesi attendibili circa la quantificazione del contingente di agenti necessari ad eseguire controlli domiciliari nei confronti di chi beneficerà dell'istituto della messa alla prova.

È certamente nell'interesse e nella responsabilità del Governo approfondire le ricadute del provvedimento affinché non ne risentano le condizioni generali di sicurezza del Paese.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. C. 251 Vendola, C. 328 Francesco Sanna, C. 923 Micillo e C. 204 Burtone (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	40
ALLEGATO (<i>Emendamenti</i>)	46
Modifiche all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di presupposti per la domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio. C. 831 Amici, C. 892 Centemero e C. 1053 Moretti (<i>Esame e rinvio</i>)	41
Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia. C. 245 Scalfarotto e C. 1071 Brunetta (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 280 Fiano</i>)	44
Disposizioni in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante. C. 925 Costa, C. 1100 Gelmini, C. 1190 Liuzzi e C. 1165 Dambruoso (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 191 Pisicchio</i>)	44
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	45

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Donatella FERRANTI. — Interviene il sottosegretario di Stato alla giustizia Cosimo Ferri.

La seduta comincia alle 9.10.

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. C. 251 Vendola, C. 328 Francesco Sanna, C. 923 Micillo e C. 204 Burtone.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 20 giugno 2013.

Donatella FERRANTI, *presidente*, avverta che sono stati presentati emendamenti al testo unificato dei provvedimenti in esame (*vedi allegato*).

Osserva quindi come siano state presentate proposte emendative simili che tendono ad incentrare il disvalore penale sull'accordo stretto tra il politico, o chi per lui, e il mafioso, il quale mette a disposizione mezzi e, quindi, anche l'intimidazione in cambio di denaro o altra utilità.

Alcuni emendamenti prevedono che siano puniti sia il politico sia il mafioso, mentre altri incidono sull'entità della pena, che comunque sarebbe inferiore a quella prevista dalla disciplina vigente.

Ulteriori emendamenti mirano a qualificare l'utilità come indebita o patrimoniale. A tale proposito rileva come, secondo la costante interpretazione della

giurisprudenza di legittimità, il concetto di utilità patrimoniale già ora corrisponde all'elargizione di denaro. Ritene inoltre che si debba riflettere sull'opportunità di specificare che l'utilità sia indebita, posto che questa deriva comunque dalla condotta illecita di un politico e un mafioso che stringono un accordo e nell'ambito del quale il secondo mette a disposizione i mezzi di cui all'articolo 416-*bis*, terzo comma.

Davide MATTIELLO (PD), *relatore*, osserva come l'*iter* di approvazione in Commissione della riforma dell'articolo 416-*ter* del codice penale sia in uno stadio molto avanzato. Esprime quindi l'auspicio conferenza dei presidenti di gruppo calendarizzi la discussione in Assemblea del provvedimento quanto prima e, comunque, non oltre la metà di luglio.

Donatella FERRANTI, *presidente*, dichiara di condividere pienamente l'auspicio dell'onorevole Mattiello, sottolineando come la presidenza della Commissione non abbia competenza sulla formazione del calendario dei lavori dell'Assemblea, essendo tale materia sostanzialmente riservata all'iniziativa dei gruppi.

Walter VERINI (PD) fa presente come il gruppo del Partito Democratico abbia rappresentato il carattere prioritario dei provvedimenti in esame, pur sottolineando come la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari non sia composta dal solo PD. Nel replicare al collega Mattiello, ritiene che si dovrebbe cercare di ottenere la garanzia che la riforma dell'articolo 416-*ter* del codice penale sia licenziata dall'Assemblea prima della pausa estiva.

Ernesto MAGORNO (PD) e Alfredo BAZOLI (PD) dichiarano di sottoscrivere gli emendamenti del PD a prima firma Verini.

Donatella FERRANTI, *presidente*, ricorda che oggi alle ore 14 si svolgerà una riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari e fa presente che conseguentemente la presidenza della

Commissione, come previsto dal Regolamento, adeguerà l'organizzazione dei lavori della Commissione medesima. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Modifiche all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di presupposti per la domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio.

C. 831 Amici, C. 892 Centemero e C. 1053 Moretti.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dei provvedimenti.

Luca D'ALESSANDRO (PdL), *relatore*, osserva come le abbinare proposte di legge all'esame della Commissione intervengano sulla disciplina dello scioglimento del matrimonio (legge n. 898 del 1970) e sul codice civile con i seguenti obiettivi: ampliare i presupposti della domanda di divorzio; ridurre il periodo necessario per ottenere il divorzio; anticipare il momento della effettiva separazione dei beni dei coniugi separati.

Il tema della riduzione del tempo necessario per ottenere il divorzio è stato affrontato diverse volte nel corso delle legislature passate: nella XIV legislatura l'Aula della Camera dei deputati aveva affrontato la questione, rinviando però in Commissione la proposta di legge (AC 2444, Montecchi ed altri) che portava il termine da tre anni ad un anno (la proposta fu rinviata dall'Assemblea in Commissione il 23 ottobre 2003).

Nella scorsa legislatura, dopo un ampio dibattito, la Commissione Giustizia della Camera dei deputati aveva approvato con ampio consenso un testo unificato di numerose proposte di legge, che mirava a ridurre da tre anni ad un anno la durata della separazione necessaria per poter presentare domanda di divorzio; il termine era raddoppiato (due anni) in presenza di figli minori. Inoltre, con una modifica del codice civile, il provvedimento anticipava lo scioglimento della comunione dei beni

tra marito e moglie (che attualmente consegue al passaggio in giudicato della sentenza di separazione) al momento in cui il presidente del tribunale autorizzava i coniugi a vivere separati.

L'iter del provvedimento si è però interrotto con il passaggio in Aula dopo la discussione sulle linee generali.

Passa quindi alla presente legislatura e all'esame dei provvedimenti che questa Commissione si appresta ad esaminare.

Tutti e tre i provvedimenti all'esame modificano l'articolo 3 della legge n. 898 del 1970, relativo alla domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio; le proposte di legge n. 831 Amici e n. 892 Centemero integrano inoltre il contenuto dell'articolo 191 del codice civile relativo alla scioglimento della comunione tra i coniugi.

Le proposte di legge C. 831 Amici e C. 892 Centemero intervengono — come la proposta di legge n. 1053 Moretti — sulla disciplina dello scioglimento del matrimonio con l'obiettivo di anticipare il momento di possibile proposizione della domanda di divorzio. Come detto, mirano inoltre a modificare il codice civile, anticipando anche il momento dell'effettivo scioglimento della comunione dei beni tra i coniugi.

L'articolo 1 di entrambe le proposte di legge novella l'articolo 3, comma 1, n. 2, della legge n. 898 del 1970 che, alla lettera b), nel prevedere quale causa di divorzio la pronuncia con sentenza passata in giudicato della separazione giudiziale fra i coniugi o l'omologazione della separazione consensuale, ai fini della proposizione della domanda di divorzio fissa in tre anni il periodo minimo di separazione ininterrotta, decorrente dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale.

L'articolo 1 della proposta di legge n. 831 Amici si limita a ridurre ad un anno la durata del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi; il momento a partire dal quale decorre il termine di un anno è il momento della comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale.

L'articolo 1 della proposta di legge C. 892 Centemero differenzia, invece, detto periodo in ragione della presenza e dell'età dei figli, nonché del tipo di separazione, fissandolo in un anno, se non vi sono figli minorenni; in caso di presenza di figli minori rimane invece l'attuale limite dei tre anni (in entrambi i casi, decorrenti dal momento della comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale).

Nell'attribuire particolare rilievo all'accordo dei coniugi, la proposta di legge n. 892 Centemero prevede l'applicazione del termine breve di un anno alle separazioni consensuali, nonché al caso in cui il giudizio contenzioso si sia trasformato in consensuale o siano state precisate dai coniugi conclusioni conformi.

Precisa come sul punto sarà lasciato ampio spazio al dibattito che potrà portare all'adozione di un testo unificato nonché alla discussione sui relativi emendamenti, potendo discutere in merito a termini che potrebbero prevedere delle differenziazioni, e che potrebbero essere comunque ridotti in caso di separazione consensuale, anche in caso di presenza di figli minori.

Rileva, in conclusione, come l'articolo 2 delle proposte di legge C. 831 e C. 892, di identica formulazione, modifichi invece l'articolo 191 del codice civile, disposizione relativa allo scioglimento della comunione dei beni tra i coniugi. Si anticipa, segnatamente, lo scioglimento della comunione al momento in cui il presidente del tribunale, in sede di udienza presidenziale, autorizza i coniugi a vivere separati.

Alessandra MORETTI (PD), *relatore*, rivolge preliminarmente un ringraziamento a coloro che in passato si sono occupati delle proposte di legge in materia e ai deputati che nella precedente legislatura sono arrivati molto vicino al raggiungimento dell'obiettivo.

Espone, quindi, sinteticamente la *ratio* della sua proposta di legge n. 1053, osservando come la disciplina che regola lo scioglimento del matrimonio preveda tempi che appaiono, anche in un raffronto

con gli Stati che ci sono più vicini per tradizione e disciplina giuridica, decisamente eccessivi, tanto più in relazione alle mutazioni sociali e culturali che inevitabilmente hanno cambiato il tessuto sociale del Paese.

La proposta di legge n. 1053 introduce quindi alcune modifiche che intervengono sia sui tempi necessari a ottenere il divorzio che sui presupposti della domanda di separazione, introducendo nell'ordinamento, la previsione di una pronuncia parziale di separazione, quale presupposto per la domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio. Tale soluzione è stata individuata alla luce di un orientamento giurisprudenziale che, costante ormai da diversi anni, prevede ai fini della richiesta di divorzio il passaggio in giudicato della sola decisione sulla separazione personale, anche se il giudizio continua per la declaratoria di addebito (l'accertamento, cioè, della responsabilità della rottura del rapporto) o per la definizione di altre domande proposte dalle parti. Sarebbe, cioè, possibile per il giudice – fallito il tentativo di conciliazione e accertata la volontà dei coniugi di separarsi – dichiarare con sentenza parziale la sola separazione personale dei coniugi e rinviare le questioni connesse al prosieguo della causa. I tempi prescritti ai fini della domanda di divorzio decorrerebbero, pertanto, dal passaggio in giudicato della sola decisione parziale. Sulla scindibilità tra la separazione personale e la declaratoria di addebito, le Sezioni unite della Corte di cassazione si sono chiaramente pronunciate, precisando che l'una accerta unicamente l'oggettiva crisi del rapporto e l'altra la sola riferibilità di quella situazione ad inadempienze coniugali.

Tuttavia, pur avendo il citato orientamento giurisprudenziale fornito strumenti interpretativi utili ai giudici per snellire le lungaggini processuali, i tempi per la sentenza di separazione continuano ad essere estenuanti e sempre più distanti dalle reali e mutate dinamiche socio-familiari, specie laddove la soluzione delineata dalla Cassazione, proprio per il suo carattere in-

terpretativo, non fornisce certezza di applicazione e, comunque, non in modo univoco e costante. Si è pensato allora di dare veste normativa, e quindi certezza del diritto, a quanto dalla stessa sostenuto, introducendo ulteriori presupposti per la richiesta di divorzio.

Passando all'esame analitico delle disposizioni normative, rileva come il comma 1 dell'articolo unico della proposta di legge C. 1053 Moretti sostituisca la lettera *b)* del n. 2) del comma 1 dell'articolo 3 della legge 898, integrando le fattispecie che giustificano la domanda di divorzio.

La citata lettera *b)* considera ad oggi tra i presupposti che giustificano la domanda di divorzio il passaggio in giudicato della pronuncia di separazione giudiziale fra i coniugi, ovvero il fatto che sia stata omologata la separazione consensuale ovvero sia intervenuta separazione di fatto quando la separazione di fatto stessa è iniziata almeno due anni prima del 18 dicembre 1970.

Dopo aver distinto in due autonome lettere – lettera *b)* e lettera *b-quater)* – l'attuale contenuto della lettera *b)*, il comma 1 dell'articolo 1 della proposta di legge aggiunge due nuove lettere – *b-bis)* e *b-ter)* – al n. 2 del comma 1 dell'articolo 3 della legge 898, che, codificando quanto già affermato da tempo in sede giurisprudenziale, costituiscono ulteriori presupposti della domanda di divorzio.

La lettera *b-bis)* riguarda la formata acquiescenza, ex articolo 329, secondo comma, del codice di procedura civile, sulla decisione di separazione personale dei coniugi in quanto la sentenza è impugnata per motivi circoscritti all'addebito (articolo 151, secondo comma, c.c.) e comunque diversi da quelli inerenti la separazione stessa (questioni patrimoniali, questioni inerenti i figli).

Secondo l'articolo 329, secondo comma, c.p.c., l'impugnazione parziale importa acquiescenza alle parti della sentenza non impugunate. L'acquiescenza alla separazione risulterebbe, quindi, da atti incompatibili con la volontà di avvalersi delle impugnazioni ammesse dalla legge; nel

caso in oggetto, ove la sentenza di separazione giudiziale disponga sia sulla separazione che sull'addebito, il fatto di impugnare per il solo addebito costituisce acquiescenza alla restante parte della sentenza ovvero in ordine alla separazione tra i coniugi.

La lettera *b-ter*) prevede come presupposto della domanda di divorzio il passaggio in giudicato della sentenza parziale di separazione.

Viene quindi introdotta nell'ordinamento la sentenza parziale di separazione, i cui effetti – come già precisato – sono da tempo riconosciuti dalla giurisprudenza di legittimità ove si sostiene che il provvedimento di separazione dei coniugi debba proseguire in relazione alla sola pronuncia di addebito. Viene, quindi, riconosciuto che sul capo della sentenza relativo allo *status* di coniuge separato si sia formato un giudicato interno, avendo l'impugnazione ad oggetto solo le statuizioni aggiuntive.

Il comma 2 dell'articolo unico della proposta di legge n. 1053 aggiunge un comma allo stesso articolo 3, della legge sul divorzio che mira a ridurre il periodo necessario per poter proporre domanda di divorzio. Il vigente articolo 3 – pur in presenza dei presupposti – fissa in 3 anni il periodo minimo di separazione ininterrotta. Il termine decorre dalla comparsa dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale, per la proposizione della domanda di divorzio. Come chiarito dalla giurisprudenza, l'attuale termine triennale costituisce in realtà un termine minimo, poiché al fine di iniziare il giudizio del divorzio è comunque necessario il previo passaggio in giudicato della sentenza di separazione, anche se sul solo addebito (Cass. 2725/1995; Cass. 3718/1998).

Il comma 2 in esame riduce da 3 anni ad 1 anno il necessario periodo minimo di separazione ininterrotta che permette la proposizione della domanda di divorzio; anticipa il momento da cui decorre tale termine annuale al giorno del deposito della domanda di separazione personale presso il tribunale.

Donatella FERRANTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia.

C. 245 Scalfarotto e C. 1071 Brunetta.

(Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 280 Fiano).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 26 giugno 2013.

Donatella FERRANTI, *presidente*, avverte che alle proposte di legge C. 245 Scalfarotto e C. 1071 Brunetta viene abbinata la proposta di legge C. 280 Fiano.

Ivan SCALFAROTTO (PD), *relatore*, osserva come tra la sua proposta di legge n. 245 e la proposta di legge del collega Fiano vi siano notevoli punti di contatto, riservandosi di illustrarne il contenuto nella prossima seduta.

Donatella FERRANTI, *presidente*, fa presente che i provvedimenti in esame potrebbero essere inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di luglio. Invita quindi i relatori a presentare una proposta di testo base entro la prossima settimana. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante.

C. 925 Costa, C. 1100 Gelmini, C. 1190 Liuzzi e C. 1165 Dambruoso.

(Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 191 Pisicchio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 26 giugno 2013.

Donatella FERRANTI, *presidente*, propone l'abbinamento della proposta di legge C. 191 Pisicchio, recante « Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e alle leggi 8 febbraio 1948, n. 47, e 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante, nonché di istituzione del Giurì per la correttezza dell'informazione », presentata il 15 marzo 2013. Ne illustra quindi sinteticamente il contenuto, soffermandosi sull'estensione della legge 8 febbraio 1948, n. 47 ai siti internet aventi natura editoriale (tema presente in altre proposte di legge abbinate) e sull'istitu-

zione della figura del Giurì per la correttezza dell'informazione.

Non essendovi obiezioni, dispone l'abbinamento della proposta di legge C. 191 Pisicchio alle proposte di legge C. 925 Costa, C. 1100 Gelmini, C. 1190 Liuzzi e C. 1165 Dambruoso.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.50.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.50 alle 10.

ALLEGATO

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. C. 251 Vendola, C. 328 Francesco Sanna, C. 923 Micillo e C. 204 Burtone.

EMENDAMENTI

ART. 1.

Al comma 1, sostituire il capoverso « ART. 416-ter » con il seguente:

ART. 416-ter. – (Scambio elettorale politico-mafioso). – Chiunque, in occasione di consultazioni elettorali, al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri, utilizzando la condotta prevista dal terzo comma dell'articolo 416-bis, elargisce o promette denaro o altra indebita utilità, è punito con la reclusione da 3 a 6 anni.

1. 10. Marotta.

Al comma 1 capoverso « ART. 416-ter », sostituire il primo comma con il seguente:

ART. 416-ter. – (Scambio elettorale politico-mafioso). – Chiunque accetta il procacciamento di voti, ottenuti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-bis, in cambio dell'erogazione di denaro o di altra indebita utilità patrimoniale, è punito con la reclusione da 3 a 6 anni.

1. 1. Costa, Piepoli.

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

ART. 1.

ART. 416-ter. – (Scambio elettorale politico-mafioso). – La pena stabilita dal primo comma dell'articolo 416-bis si ap-

plica anche a chi chiede, accetta od ottiene ovvero si adopera per far ottenere la promessa di voti mediante la condotta di cui al terzo comma del medesimo articolo 416-bis in cambio dell'erogazione di denaro o di qualsiasi altra utilità.

Le pene stabilite nel comma precedente si applicano anche ai soggetti indicati al primo comma dell'articolo 416-bis che chiedono, accettano o ottengono denaro ovvero qualsiasi altra utilità in cambio della promessa di voti.

1. 12. Colletti, Sarti, Turco, Micillo, Agostinelli, Bonafede, Businarolo, Ferraresi.

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

ART. 1.

ART. 416-ter. – (Scambio elettorale politico-mafioso). – È punito con la reclusione da sette a dodici anni chiunque ottiene o si adopera per ottenere o far ottenere la promessa di voti prevista dal terzo comma dell'articolo 416-bis in cambio della erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità, anche non economica, ovvero in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa o di suoi singoli associati.

1. 15. Micillo.

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

ART. 1.

ART. 416-ter. – (*Scambio elettorale politico-mafioso*). – La pena stabilita dal primo comma dell'articolo 416-bis si applica anche a chi chiede, accetta o ottiene la promessa di voti mediante la condotta di cui al terzo comma del medesimo articolo 416-bis in cambio dell'erogazione di denaro o di qualsiasi altra utilità.

- 1. 11.** Colletti, Sarti, Turco, Micillo, Agostinelli, Bonafede, Businarolo, Ferraresi.

Al comma 1 sostituire il capoverso « ART. 416-ter » con il seguente:

ART. 416-ter. – (*Scambio elettorale politico-mafioso*). – Chiunque accetta, per sé o per altri, la promessa del procacciamento di voti con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 416-bis, in cambio della promessa o dell'erogazione di denaro o di altra utilità, è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. La stessa pena si applica a chi promette il procacciamento di voti con le modalità indicate dal precedente periodo.

- 1. 24.** Verini, Rossomando, Vazio, Ermini, Amoddio, Biffoni, Scalfarotto.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sostituire le parole: Chiunque chiede o accetta la promessa di procacciamento con le seguenti: Chiunque accetta il procacciamento.

- 1. 2.** Costa.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sopprimere le parole: chiede o.

- 1. 3.** Costa.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, dopo le parole: Chiunque

chiede o accetta aggiungere le seguenti: , per sé o per altri.

- 1. 26.** Verini, Rossomando, Vazio, Ermini, Amoddio, Biffoni, Scalfarotto.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sostituire le parole: Chiunque chiede o accetta con le seguenti: Chiunque accetta, per sé o per altri.

- 1. 25.** Verini, Rossomando, Vazio, Ermini, Amoddio, Biffoni, Scalfarotto.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sostituire le parole: la promessa di procacciamento con le seguenti: il procacciamento.

- 1. 4.** Costa.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sopprimere le parole: della promessa o.

- 1. 5.** Costa.

Al primo comma sostituire le parole: altra utilità con le seguenti: indebiti profitti.

- 1. 14.** Sarti.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sostituire la parola: utilità con le seguenti: indebita utilità patrimoniale.

- 1. 6.** Costa.

Al comma 1, capoverso « ART. 416-ter », primo comma, sostituire la parola: utilità con le seguenti: indebita utilità.

- 1. 7.** Costa.

Al comma 1, capoverso «ART. 416-ter», primo comma, sostituire la parola: utilità con le seguenti: utilità patrimoniale.

1. 8. Costa.

Al primo comma dopo la parola: utilità aggiungere la seguente: indebita.

1. 13. Sarti.

Al comma 1, capoverso «ART. 416-ter», primo comma, sostituire le parole: da 2 a 8 anni con le seguenti: da 3 a 6 anni.

1. 9. Costa.

Al comma 1, sostituire le parole: da 2 a 8 anni con le seguenti: da 3 a 8 anni.

1. 22. Daniele Farina, Claudio Fava, San- nicardo.

Al comma 1, capoverso «ART. 416-ter», primo comma, sostituire le parole: da 2 a 8 anni con le seguenti: da 4 a 10 anni.

1. 27. Verini, Rossomando, Vazio, Er- mini, Amoddio, Biffoni, Scalfarotto.

Al primo comma, sostituire le parole: da 2 a 8 anni con le seguenti: da 4 a 9 anni.

Conseguentemente al secondo comma sostituire le parole: la pena è aumentata per con le seguenti: È punito con la reclusione da 7 a 12 anni.

1. 18. Micillo.

Al primo comma, sostituire le parole: da 2 a 8 anni con le seguenti: da 4 a 9 anni.

1. 16. Micillo.

Al primo comma, sostituire le parole: da 2 con le seguenti: da 4.

1. 19. Micillo.

Al primo comma, sostituire le parole: da 2 con le seguenti: da 3.

1. 20. Micillo.

Al primo comma, sostituire la parola: 8 con la seguente: 9.

1. 21. Micillo.

Al comma 1, capoverso «ART. 416-ter», sostituire il secondo comma con il seguente: La stessa pena si applica a chi promette il procacciamento di voti con le modalità indicate dal precedente periodo.

1. 28. Verini, Rossomando, Vazio, Er- mini, Amoddio, Biffoni.

Al secondo comma sostituire le parole: la pena è aumentata per con le seguenti: È punito con la reclusione da 7 a 12 anni.

1. 17. Micillo.

Al comma 2, dopo le parole: è aumen- tata, aggiungere le seguenti: di un terzo.

1. 23. Daniele Farina, Claudio Fava, San- nicandro.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-00459 Marcolin: Sul trasferimento a Roma del Comando Divisione Unità Mobili dell'Arma dei Carabinieri	49
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	52
5-00460 Corda: Sulla mancata riduzione del numero dei generali nell'ambito della riforma dello strumento militare	50
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	53

INTERROGAZIONI:

5-00195 Fontanelli: Sul futuro dell'azienda <i>Selex Electronic System</i> nel quadro del piano di riorganizzazione del gruppo di Finmeccanica	50
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	54

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Massimo ARTINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Gioacchino Alfano.

La seduta comincia alle 9.30.

Massimo ARTINI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-00459 Marcolin: Sul trasferimento a Roma del Comando Divisione Unità Mobili dell'Arma dei Carabinieri.

Marco MARCOLIN (LNA) illustra l'interrogazione in titolo.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Marco MARCOLIN (LNA), replicando, si dichiara non soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Ritiene, infatti, che il risparmio realizzato dal Ministero attraverso il trasferimento del Comando divisione unità mobili dell'Arma dei carabinieri sia davvero minimo e che il provvedimento non sconti l'effetto negativo sul territorio dovuto alla diminuzione della percezione di sicurezza e ai disagi arrecati alle famiglie dei circa 40 militari interessati dal trasferimento.

Manifestando ancora una volta l'interesse delle comunità locali a mantenere nel proprio territorio il presidio, anche attraverso una revisione degli accordi relativi al canone di locazione, auspica che l'Amministrazione della Difesa prenda in considerazione l'ipotesi di rivedere la propria decisione.

5-00460 Corda: Sulla mancata riduzione del numero dei generali nell'ambito della riforma dello strumento militare.

Filippo GALLINELLA (M5S), in qualità di cofirmatario, illustra l'interrogazione in titolo.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Filippo GALLINELLA (M5S), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta che smentisce – con dati sui quali effettuerà le dovute verifiche – le indiscrezioni apparse nell'inchiesta stampa dal titolo « la casta armata ».

Manifesta, inoltre, dubbi sulle buone intenzioni del Governo nella riduzione delle spese militari dal momento che il recente dibattito sul velivolo F35 sembra muoversi in tutt'altra direzione.

Ritiene, infine, che la speciale indennità pensionabile dei vertici delle Forze armate sia del tutto incongrua rispetto a quanto accade negli altri settori della Pubblica Amministrazione, tanto più in un momento – così drammatico a seguito della persistente crisi economica – come quello attuale.

Invita, dunque, l'Esecutivo a riflettere approfonditamente sulla questione sollevata nell'atto di sindacato ispettivo, anche al fine di dare ai cittadini un tangibile segno dell'impegno del Governo per la riduzione delle spese nel settore della Difesa.

Massimo ARTINI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 9.40.

INTERROGAZIONI

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Massimo ARTINI. — In-

terviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Gioacchino Alfano.

La seduta comincia alle 9.40.

Massimo ARTINI, *presidente*, avverte che il collega Burtone, presentatore dell'interrogazione n. 5-00076 sulle eventuali esercitazioni militari svolte nell'area del metapontino, impossibilitato a prendere parte alla seduta, ne ha chiesto il rinvio. Propone pertanto, con l'assenso del Governo, di non trattare la predetta interrogazione, anche al fine di evitarne la decadenza.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO acconsente alla proposta formulata dal presidente.

La Commissione conviene.

5-00195 Fontanelli: Sul futuro dell'azienda Selex Electronic System nel quadro del piano di riorganizzazione del gruppo di Finmeccanica.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Paolo FONTANELLI (PD) ritiene che la risposta fornita dal rappresentante del Governo abbia aggirato il vero quesito posto con l'atto di sindacato ispettivo. Infatti, lo scopo dell'interrogazione era quello di sollecitare l'Amministrazione della Difesa a svolgere un importante ruolo di tutela, rispetto alle esigenze di ristrutturazione industriale messe in campo da Finmeccanica, delle prestigiose attività svolte dalla *Selex ES* nei settori dell'avionica, della difesa e della sicurezza. Si tratta di importanti programmi di valore internazionale, ed europeo in particolare, che non solo sviluppano una professionalità riconosciuta da più parti, ma anche riflessi non secondari nel campo della ricerca, con ricadute significative per il prestigio del nostro Paese.

Sarebbe stato, dunque, auspicabile che il Dicastero avesse svolto un'azione finalizzata a chiedere conto alla società capogruppo delle ragioni alla base del piano di riorganizzazione e razionalizzazione il cui riflesso sul piano occupazionale è assai pesante prevedendo oltre 1.500 esuberi.

Per queste ragioni si dichiara insoddisfatto, temendo che dal piano di riorga-

nizzazione possa derivare un impoverimento per le politiche di sicurezza e di difesa nel nostro Paese.

Massimo ARTINI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 9.50.

ALLEGATO 1

**Interrogazione n. 5-00459 Marcolin: Sul trasferimento a Roma del
Comando Divisione Unità Mobili dell'Arma dei Carabinieri.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Nell'ambito del progetto di razionalizzazione delle articolazioni di comando, avviato dall'Arma dei Carabinieri per garantire, in un quadro di sostenibilità economica e finanziaria, una efficace azione istituzionale, il Comando Generale sta valutando le modalità di attuazione del trasferimento dalla città di Treviso del Comando della Divisione Unità Mobili, attualmente accasermato presso un immobile di proprietà comunale (Villa Margherita), con oneri di locazione a carico del Ministero dell'interno.

Nello specifico, la Divisione Unità Mobili, responsabile della direzione e del coordinamento dei Reparti Mobili dell'Arma preposti ai servizi di ordine pubblico e alle missioni internazionali nei teatri operativi all'estero, verrebbe rischierata nella Capitale presso il sedime demaniale di « Tor di Quinto », dove già sono accasermati altri Comandi della stessa linea organizzativa.

La manovra ipotizzata consentirà, nell'immediato, di recuperare da funzioni logistico-burocratiche 19 unità organiche che saranno reimpiegate in preminenti attività di controllo dell'area, con criteri di gradualità atti a contemperare le esigenze istituzionali nonché le aspettative del personale.

Nel contempo, la dismissione dell'immobile di Villa Margherita comporterà

significativi risparmi di spesa in termini di oneri locativi (52.678,60 euro) e di funzionamento (55.600 euro), mentre i costi relativi al trasloco sono stimati in 32.500 euro + IVA: cifra che non corrisponde a quella indicata dall'Onorevole interrogante.

Osservo, tra l'altro, che il Comune di Treviso, proprietario dello stabile dove ha sede il Reparto in questione, ha effettuato, sino al 2010, lavori di manutenzione straordinaria per un valore pari a circa 1 milione di euro, dovendo, comunque, assicurare l'agibilità dello stabile a prescindere dal soggetto titolare del contratto di locazione.

In prospettiva, poi, la ridislocazione su Roma del Comando di Divisione consentirà ulteriori misure di rimodulazione delle strutture di comando.

In tale contesto, evidenzio, tra l'altro, come i Reparti dell'Arma Territoriale operanti nel Comune di Treviso, preposti istituzionalmente alla sicurezza e al controllo del territorio, non sono stati oggetto di alcun provvedimento di modifica del loro assetto ordinativo o di riduzione della forza, e continuano a garantire le funzioni di competenza in sinergia con altri Reparti dell'organizzazione speciale (Nucleo Antisofisticazioni, Nucleo Operativo Ecologico) e con il supporto del 14° Nucleo Elicotteri di Treviso.

ALLEGATO 2

Interrogazione n. 5-00460 Corda: Sulla mancata riduzione del numero dei generali nell'ambito della riforma dello strumento militare.**TESTO DELLA RISPOSTA**

La Difesa in generale e le Forze armate, esclusa l'Arma dei carabinieri, in particolare, sono interessate, da oltre un anno a questa parte, da un processo di revisione mirato a rispondere a due requisiti fondamentali: la sostenibilità finanziaria e l'efficienza operativa dello strumento militare.

Tale processo si articola su due *step*.

Il primo, determinato dalla cosiddetta *spending review* e già formalizzato attraverso i previsti provvedimenti attuativi, comporta la riduzione, entro il 2015, degli organici del personale militare da 190.000 a 170.000 unità e del personale civile da oltre 30.000 a circa 27.800 unità.

Ne consegue che, entro il 2015, gli organici delle Forze armate saranno ridotti di oltre il 10 per cento, nelle seguenti misure:

ufficiali da 22.250 a 20.432 unità;

sottufficiali da 63.947 a 57.764 unità;

graduati e militari di truppa da 103.803 a 91.894 unità.

Quanto ai generali e ai colonnelli, il taglio complessivo sin qui è stato di circa il 20 per cento per i primi e del 10 per cento per i secondi, in linea con quanto disposto dalla stessa *spending review* per tutto il pubblico impiego. Conseguentemente, i generali sono passati da 443 unità, riferite all'organico di 190.000 unità, a 358 unità, con riferimento all'organico di 170.000.

Il secondo *step* si svilupperà a seguito della delega conferita dalla legge n. 244 del 2012.

In tale contesto è prevista l'ulteriore riduzione entro il 2024, attraverso i decreti legislativi in via di predisposizione, dell'organico complessivo del:

personale militare da 170.000 a 150.000 unità e dell'organico dei generali da 358 a 310 unità;

personale civile da circa 27.800 a 20.000 unità.

È pertanto infondato che il numero dei generali sia rimasto intatto, in quanto entro il 2024 risulterà ridotto del 30 per cento rispetto alle dotazioni antecedenti alla *spending review*.

Con riferimento, infine, alla pubblicazione dei dati retributivi degli ufficiali generali, si rappresenta che, come previsto dalle vigenti disposizioni, gli stessi sono agevolmente consultabili accedendo al sito istituzionale del Ministero della difesa: <http://www.difesa.it/Amministrazionetrasparente/persomil/militare/Pagine/retribuzionicolonnelliegenerali>.

Si precisa, infine, che le retribuzioni delle Autorità di vertice della Difesa sono assoggettate, come quelle di tutti i pubblici dipendenti, al « tetto retributivo » previsto dalla normativa vigente e pertanto sono state complessivamente ridotte entro tale limite.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-00195 Fontanelli: Sul futuro dell'azienda *Selex Electronic System* nel quadro del piano di riorganizzazione del gruppo di Finmeccanica.

TESTO DELLA RISPOSTA

Vorrei, in primo luogo, informare l'Onorevole interrogante che l'annunciata attuazione del piano di ridimensionamento della Società *Selex Electronic System*, per quanto afferisce più specificamente agli aspetti d'interesse e di competenza del Dicastero, non è tale da incidere sulla politica industriale condotta dalla Difesa, volendo intendere con ciò che quella società e l'intero gruppo capeggiato da Finmeccanica continueranno a costituire primari punti di riferimento in settori strategici d'interesse per la Difesa.

Faccio presente, altresì, come il Ministero sia fortemente impegnato nella tutela della base industriale italiana, proprio nella considerazione e nella consapevolezza che il potenziale difensivo e di sicurezza di un Paese non dipende solo dalle capacità operative delle sue Forze armate, ma anche dal livello tecnologico, dalle capacità produttive, dalla credibilità e dall'autonomia della sua industria.

È evidente come ciò implichi necessariamente un'azione coordinata di tutte le componenti dello Stato per la valorizzazione, anche sotto il profilo dei processi d'internazionalizzazione, delle attività nel settore degli armamenti a maggiore valenza strategica.

L'industria della difesa rappresenta in Italia uno dei comparti di maggior rilievo per il « sistema paese » in termini di proie-

zione sui mercati internazionali, di tutela dell'occupazione qualificata nonché del concorso all'ammodernamento del patrimonio tecnologico nazionale.

In tale prospettiva, la politica industriale degli armamenti sviluppata dalla Difesa prevede la strutturazione di piani d'azione settoriali che, coordinati al fine di rendere sinergiche ed efficaci le azioni, si muovono su tre direttrici differenti:

la razionalizzazione dei prodotti, mediante l'adozione di un processo decisionale interministeriale sul livello di risorse da investire nel settore dello sviluppo dei sistemi d'arma;

l'individuazione di specifiche strategie di cooperazione internazionale nel settore degli armamenti che hanno un esplicito profilo politico, giacché l'avvio, il finanziamento e la conduzione di programmi congiunti con altri partner internazionali comportano volontà e decisioni che vanno inevitabilmente ricondotte alle scelte nazionali in tema di politica estera;

l'adozione di un approccio « sistema paese » alle campagne di promozione delle esportazioni, prevedendo, nel quadro delle rispettive competenze, azioni articolate da parte dei Ministeri interessati, assicurando un adeguato sostegno istituzionale sulla base di priorità geografiche.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

- Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.
- Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.
- Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Esame congiunto e rinvio*) ... 55

ATTI DEL GOVERNO:

- Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente le modalità di adozione del piano dei conti integrato delle amministrazioni pubbliche. Atto n. 12 (*Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio*) 59

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

- Sul Seminario parlamentare ad alto livello, organizzato dall'OCSE, sul tema: « Dalla turbolenza economica alla crescita inclusiva: quali insegnamenti trarre dal modello nordico » (Stoccolma, 17-18 giugno 2013) 64

INDAGINE CONOSCITIVA:

- Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame congiunto delle Comunicazioni della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Creazione di uno strumento di convergenza e di competitività » (COM(2013)165 def.) e « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Coordinamento *ex ante* delle grandi riforme di politica economica previste » (COM(2013)166 def.).
- Audizione di Roberto Gualtieri, membro del Parlamento europeo (*Svolgimento e conclusione*) .. 68

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco BOCCIA. — Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Sesa Amici.

La seduta comincia alle 9.40.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1.
(Parere alla XIV Commissione).

(Esame congiunto e rinvio).

La Commissione inizia l'esame congiunto dei documenti in oggetto.

Andrea ROMANO (SCpI), *relatore*, fa presente che la relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per il 2013 è stata trasmessa dal Governo al Parlamento il 5 giugno scorso nel medesimo testo che era già stato inviato il 18 gennaio 2013 – nella XVI legislatura – e non esaminato in ragione dello scioglimento delle Camere. Osserva che nella lettera di trasmissione il Ministro per gli affari europei, Moavero Milanesi, motiva la scelta di non predisporre una nuova versione della relazione al fine di « non ritardare ulteriormente l'avvio da parte delle Camere dell'esame della stessa e la conseguente definizione degli indirizzi generali sull'azione europea dell'Italia per l'anno 2013 ». Evidenzia, inoltre, che il Ministro stesso ha segnalato che il Governo ha fornito le indicazioni in merito alle priorità e agli obiettivi della sua azione in Europa, in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio Letta presso la Camera ed il Senato, lo scorso 21 maggio, in vista del Consiglio europeo del 22 maggio. Segnala inoltre che, nella premessa della relazione, peraltro, si sottolineava che, intervenendo la presentazione del documento alla fine della XVI legislatura, esso rivestiva « un carattere essenzialmente informativo e di orientamento » e che si asteneva – per quanto possibile – « dall'assumere impegni come soltanto un Governo e un Parlamento nel pieno esercizio delle loro funzioni potrebbero fare ». Fa presente, inoltre, che la relazione è stata predisposta in applicazione dell'articolo 13 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, che riproduce in larga misura l'articolo 15 della legge n. 11 del 2005, come sostituito dalla legge n. 96 del 2010. In base a tale disposizione, il Governo presenta ogni anno, entro il 31 dicembre, una relazione recante indicazione di obiettivi, priorità e orientamenti che il Governo intende seguire a livello europeo nell'anno successivo, e, entro il 28 febbraio, una relazione consuntiva, recante indicazione delle attività svolte dal Governo a livello europeo nell'anno precedente. Segnala che la relazione sarà esaminata congiuntamente con il Pro-

gramma di lavoro della Commissione europea per il 2013, presentato il 23 ottobre 2012, in conformità con il parere della Giunta per il regolamento della Camera del 14 luglio 2010. Tale parere ha infatti disposto che la relazione programmatica sia esaminata congiuntamente agli strumenti di programmazione legislativa e politica delle istituzioni europee, secondo la procedura definita dalla medesima Giunta con parere del 9 febbraio 2000 che prevede: l'esame da parte di tutte le Commissioni permanenti – per i profili ricadenti nell'ambito delle rispettive competenze – che approvano un parere; l'esame generale da parte della Commissione politiche dell'Unione europea, che presenta una relazione all'Assemblea; la discussione in Assemblea, che di norma si conclude con l'approvazione di atti di indirizzo al Governo. Fa presente inoltre che, in considerazione del tempo trascorso dalla predisposizione dei due documenti, la presente relazione si concentra sulle indicazioni della relazione programmatica e del programma legislativo che concernono questioni o iniziative ancora in corso di esame o elaborazione a livello europeo e sugli orientamenti dell'azione europea del Governo enunciati nelle richiamate comunicazioni del Presidente del Consiglio Letta e nelle audizioni sulle linee programmatiche. In ordine ai documenti di cui la Commissione avvia l'esame nell'odierna seduta, fa presente che gli stessi rivestono un evidente rilievo, dal momento che le istituzioni europee adottano sistematicamente il metodo della programmazione nell'organizzazione della loro attività. Ciò consente di strutturare in modo ordinato e consequenziale le diverse fasi dei processi decisionali che si aprono con la predisposizione di documenti, quali il programma di lavoro della Commissione oggetto di esame, per proseguire, in genere, con la redazione di documenti di consultazione in esito ai quali vengono infine predisposte, nelle diverse materie, le proposte legislative. Segnala che tale metodo ammette alcune eccezioni quando, in presenza di emergenze e di situazioni imprevedibili, risulta necessario adottare provvedimenti

urgenti. Fa presente che al riguardo la materia della finanza pubblica e delle politiche di bilancio è esemplare, avendo le istituzioni europee dovuto adottare, con un ritmo anche convulso, negli ultimi anni, una serie di provvedimenti volti ad arginare gli effetti sempre più gravi delle crisi debitorie e della crisi economico-finanziaria. Osserva tuttavia che, in linea generale, il metodo della programmazione offre il vantaggio di costruire per passaggi successivi e in maniera più ordinata le politiche da adottare a livello europeo. Tale metodo risulta soltanto in parte recepito nell'ordinamento italiano, costituendo, al riguardo, un indubbio progresso la previsione, di cui all'articolo 13 della legge n. 234 del 2012, dell'obbligo del Governo di trasmettere al Parlamento, entro il 31 dicembre di ciascun anno, una relazione recante l'indicazione degli obiettivi prioritari e degli orientamenti che l'Esecutivo intende seguire a livello europeo nell'anno successivo. Evidenzia che, proprio in attuazione di tale previsione di legge, il Governo ha provveduto a trasmettere la relazione, il cui esame viene svolto congiuntamente al Programma di lavori della Commissione europea e al Programma dei diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. L'esame congiunto consente infatti di verificare quali siano gli orientamenti del Governo con riferimento agli obiettivi che la Commissione europea intende perseguire nell'anno in corso.

Osserva che l'esame parlamentare offre una fondamentale occasione per un confronto con l'esecutivo per definire meglio le strategie che il Paese deve adottare nelle sedi negoziali europee. Segnala, peraltro, che le vicende relative allo scioglimento della legislatura, allo svolgimento delle elezioni politiche e alla costituzione del nuovo Governo hanno determinato un notevole ritardo nell'esame dei documenti all'ordine del giorno, rispetto alla tempistica prevista dalla normativa. Tale ritardo inevitabilmente pregiudica, almeno parzialmente, il valore della pronuncia parlamentare che, in esito all'esame presso le diverse Commissioni, si tradurrà nella

discussione in Assemblea e, presumibilmente, nell'adozione di atti di indirizzo al Governo. Fa presente che, intervenendo il procedimento ad esercizio ormai avanzato, molte delle indicazioni che il Parlamento avrebbe potuto fornire all'esecutivo risultano già superate, specie quando si tratti di questioni prossime alla definitiva soluzione a livello europeo. Segnala in particolare come in questi primi mesi di attività parlamentare l'Assemblea sia più volte intervenuta su tematiche europee in relazione a importanti appuntamenti, come quello del Consiglio europeo programmato nelle giornate del 27 e del 28 giugno, che tratterà dei problemi relativi alla lotta alla disoccupazione e all'adozione di interventi per promuovere una più solida e duratura ripresa dell'economica europea. Esaminando in particolare i contenuti dei documenti all'ordine del giorno, rileva in primo luogo che essi attribuiscono grande importanza e carattere prioritario, per un verso, al completamento del sistema di *governance* economica europea, alla luce della tabella di marcia approvata dal Consiglio europeo del dicembre 2012 e, per altro verso, alla necessità di rafforzare le strategie per promuovere la crescita e l'occupazione. Fa presente inoltre che la tabella di marcia approvata dal Consiglio prospetta la realizzazione di un quadro integrato di bilancio e una cornice integrata di politiche economiche che dovrebbero tradursi anche nella possibilità di adottare quegli accordi di natura contrattuale che costituiscono oggetto delle due comunicazioni della Commissione europea che proprio in questi giorni la Commissione bilancio sta esaminando, e su cui si è avviata una approfondita istruttoria. Osserva che il Governo nella sua relazione evidenzia la necessità di procedere, al riguardo, nel pieno rispetto del quadro giuridico dell'Unione europea. In tale senso segnala in particolare l'esigenza di evitare, per il futuro, il ricorso a strumenti adottati fuori dal quadro istituzionale europeo, attraverso accordi internazionali. Ciò è avvenuto recentemente con il cosiddetto *Fiscal compact* e con il Trattato istitutivo dell'ESM; per il futuro considera

opportuno garantire la coerenza complessiva del quadro normativo europeo e ricondurre entro una cornice organica le diverse misure adottate. Ritiene apprezzabile anche l'attenzione che il Governo manifesta per garantire la massima legittimazione democratica dei processi decisionali nell'Unione europea nella materia della *governance* economica, da realizzare anche mediante il pieno coinvolgimento delle istituzioni parlamentari e l'affermazione del Governo circa la volontà di promuovere un potenziamento dell'autonomia di bilancio dell'Eurozona, anche attraverso l'emissione di titoli volti a finanziare progetti di interesse comune europeo. Auspica che le resistenze di alcuni *partner* in materia siano al più presto superate, in quanto non si tratterebbe, infatti, di produrre nuovo debito, ma di acquisire risorse a tassi di mercato vantaggiosi per l'emittente, da destinare a progetti, in primo luogo infrastrutturali, cui altrimenti i singoli paesi non potrebbero far fronte e che consentirebbero di tradurre concretamente il valore aggiunto della dimensione europea, in termini apprezzabili per i cittadini europei. Sul tema delle strategie per la crescita e l'occupazione evidenzia come proprio la discussione svolta in Assemblea, con l'intervento del Presidente del Consiglio Letta, abbia consentito di acquisire un quadro aggiornato, anche rispetto ai contenuti dei documenti in esame, sulle priorità e le linee di intervento che il Governo intende perseguire in Europa e sull'importanza che assume in proposito il Consiglio europeo del 27-28 giugno 2013. Come è stato ribadito da più parti, ritiene necessario che il Consiglio adotti conclusioni concrete e rapidamente traducibili in interventi specifici. A suo parere, un fallimento sarebbe infatti catastrofico non soltanto perché la situazione di crisi economico-sociale in molti paesi europei, tra cui l'Italia, ha assunto proporzioni allarmanti, ma anche per evitare di alimentare ulteriormente il sentimento di sfiducia e disaffezione già molto radicato nei confronti delle istituzioni europee e della capacità dell'Europa di adottare con la tempistica

necessaria le misure efficaci a invertire l'attuale ciclo economico. Osserva inoltre che, nella discussione in Assemblea, sono state richiamate le dimensioni gravissime del tasso di disoccupazione, specie giovanile, che in Italia ha superato il tetto del 38 per cento, rendendo quindi necessari interventi urgenti, sfruttando tutti gli spazi offerti dalle regole vigenti, comunque nel rispetto degli impegni assunti relativamente al processo di risanamento della finanza pubblica. Evidenzia in particolare l'aumento del numero delle imprese costrette a cessare l'attività o che sono prossime al fallimento, la caduta continua della domanda interna, sia pubblica che privata, che in Italia è soltanto in parte compensata con l'aumento delle esportazioni, l'aumento delle sofferenze e, di conseguenza, la contrazione del credito concesso alle imprese. Ritiene che questi elementi sono sufficienti a richiamare tutti, a partire dalle istituzioni europee, affinché si facciano carico con il massimo senso di responsabilità della necessità di evitare di innescare processi recessivi che rischiano di non essere recuperabili. Per quanto concerne il quadro pluriennale 2014-2020, osserva che la relazione del Governo ricorda la posizione negoziale assunta dall'Italia, contraddistinta dalla sottolineatura della necessità di garantire all'Unione la disponibilità di risorse adeguate allo svolgimento dei propri compiti, in opposizione alle proposte avanzate da diversi *partner*, tra cui la Germania e il Regno Unito, per un drastico ridimensionamento del bilancio dell'Unione europea peraltro già obiettivamente assai limitato. Rileva che l'Italia ha posto, assai correttamente, l'esigenza di mettere in discussione i meccanismi di correzione di cui si avvalgono alcuni *partner*, posto che anche il nostro paese è ormai da tempo un contribuente netto dell'Unione europea. Osserva che il Parlamento europeo ha manifestato, sull'accordo raggiunto in sede di Consiglio europeo, alcune riserve, tra le altre cose segnalando proprio la insufficienza delle risorse stanziare. Ritiene condivisibili tali rilievi e auspica che il negoziato si concluda con un incremento delle

dotazioni. In conclusione, evidenzia che i documenti all'ordine del giorno pongono una serie di questioni su cui è opportuno che il Parlamento si pronunci.

In particolare, per quanto concerne il processo di completamento della riforma della *governance* economica europea, ritiene opportuno rimarcare l'esigenza di muoversi in un quadro coerente che riconduca ad organicità i diversi interventi. Allo stesso tempo considera indispensabile garantire, per la delicatezza delle materie trattate e l'impatto che le scelte assunte producono sulla generalità dei cittadini e sui sistemi produttivi europei, la massima trasparenza e la più ampia legittimazione democratica dei processi decisionali, valorizzando il ruolo che al riguardo possono svolgere le istituzioni parlamentari. Rinvia invece alle conclusioni cui la Commissione perverrà in esito all'esame delle comunicazioni già all'ordine del giorno relativamente allo strumento di convergenza e al coordinamento delle politiche economiche.

Il sottosegretario Sesa AMICI si riserva di intervenire nel prosieguo della discussione.

Francesco BOCCIA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.55.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Girgis Giorgio SORIAL.

La seduta comincia alle 9.55.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente le modalità di adozione del piano dei conti integrato delle amministrazioni pubbliche.

Atto n. 12.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno.

Federico FAUTTILLI (SCpI), *relatore*, osserva che lo schema di decreto in esame è predisposto in attuazione dell'articolo 4, commi 3, lettera *a*), e 8 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 91 – recante l'attuazione della delega sull'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche diverse dagli enti territoriali, contenuta nell'articolo 2, comma 1, della legge di contabilità nazionale n. 196 del 2009. Ricorda che il richiamato articolo 4 impone alle amministrazioni pubbliche in regime di contabilità finanziaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, costituito da conti che rilevano le entrate e le spese in termini di contabilità finanziaria e da conti economico-patrimoniali, redatto secondo criteri comuni di contabilizzazione. Rileva che l'adozione del piano dei conti è funzionale alla realizzazione dell'obiettivo di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche fissato dall'articolo 2, comma 1, della legge di contabilità n. 196 del 2009 e dal relativo decreto legislativo n. 91 del 2011, ed è finalizzato a perseguire la qualità e la trasparenza dei dati di finanza pubblica, nonché il miglioramento della raccordabilità dei conti delle amministrazioni pubbliche con il sistema europeo dei conti. Rammenta che, a tal fine, il citato articolo 4 prevede che la definizione delle voci del Piano dei conti debba essere coerente con il sistema delle regole contabili enunciate dal provvedimento medesimo, nonché con le regole definite in ambito internazionale e deve avvenire con modalità finalizzate a garantire il rispetto del Regolamento (CE) n. 479/2009 del Consiglio, del 25 maggio 2009, relativo all'applicazione del protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi, allegato al trattato che istituisce la Comunità europea. Fa presente che il comma 3, lettera *a*), demanda appunto a un regolamento da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge

n. 400 del 1988, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, la specifica determinazione delle voci in cui il piano integrato dei conti deve essere articolato ed il contenuto di ciascuna voce. Ai sensi del comma 8, gli schemi dei regolamenti devono essere trasmessi alle Camere affinché su di essi sia espresso il parere delle Commissioni parlamentari competenti entro 60 giorni dalla trasmissione. Decorso tale termine per l'espressione dei pareri, i regolamenti possono essere comunque adottati. Osserva che i termini per l'adozione dei suddetti regolamenti, inizialmente fissati in 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 91 del 2011, sono stati differiti dapprima al 31 dicembre 2012 dall'articolo 19, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge n. 216 del 2011 e poi al 30 giugno 2013 dall'articolo 1, comma 388, della legge di stabilità 2013.

Rileva che in base al decreto legislativo n. 91 del 2011, i soggetti tenuti all'adozione del Piano sono soltanto le amministrazioni pubbliche, diverse da quelle territoriali, in regime di contabilità finanziaria, come individuate dall'articolo 1, comma 2 della legge di contabilità pubblica. Rientrano nel novero delle pubbliche amministrazioni, secondo la definizione contenuta nella legge di contabilità, gli enti ed organismi pubblici inseriti nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione — come indicati annualmente dall'apposito Comunicato ISTAT — le Autorità indipendenti, nonché le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, decreto legislativo n. 165 del 2001 sul pubblico impiego. Nel complesso, si tratta, a titolo esemplificativo, di enti pubblici di regolazione dell'attività economica, produttori di servizi economici che non assumono forma societaria, assistenziali ricreativi ed assistenziali, enti e istituzioni di ricerca, enti nazionali di previdenza e assistenza e talune amministrazioni locali non territoriali. Evidenzia che, sebbene il decreto legislativo n. 91 del 2011 concerna l'armonizzazione dei sistemi contabili di tutte le Pubbliche amministrazioni, lo schema

di regolamento in esame esclude dall'ambito di applicazione delle disposizioni in esso contenute le amministrazioni centrali dello Stato, per le quali comunque opera la delega al Governo per la riforma della struttura del bilancio dello Stato, tutt'ora pendente, da attuarsi entro il 1° gennaio 2014, i cui principi e criteri direttivi sono contenuti nell'articolo 40 della legge di contabilità pubblica. Anche per tali amministrazioni, è infatti previsto, dalla legge di contabilità, l'affiancamento, a fini conoscitivi, al sistema di contabilità finanziaria di un sistema di contabilità economico-patrimoniale funzionale alla verifica dei risultati conseguiti dalle stesse amministrazioni. Rileva che il Piano è costituito da conti che rilevano, contestualmente, entrate e spese, sia in termini di contabilità finanziaria, sia in termini di contabilità economico patrimoniale, ed è redatto in base a criteri comuni di contabilizzazione. Sottolinea che, ai fini del coordinamento tra il vigente Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE) — che rileva in via telematica gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери e dai cassieri delle Amministrazioni pubbliche — e il nuovo Piano dei conti, si prevede che le codifiche SIOPE siano definite in base alla struttura del Piano dei conti medesimo, con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze. Osserva che il Piano dei conti integrato deve essere strutturato gerarchicamente secondo vari livelli di dettaglio. Ai fini del consolidamento e monitoraggio della fase di previsione, gestione e rendicontazione dei conti delle Pubbliche amministrazioni, il Piano deve indicare gli elementi di base secondo cui articolare le rilevazioni contabili assicurate dalle amministrazioni. Fa presente che, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 91 del 2011, il piano dei conti, realizzato mediante un sistema integrato di scritturazione contabile finalizzato alla classificazione delle operazioni effettuate dalle amministrazioni pubbliche e all'adozione del sistema di regole contabili comuni, è finalizzato ai seguenti obiettivi: armonizzazione dei sistemi contabili delle amministrazioni pubbliche in

regime di contabilità finanziaria; integrazione e coerenza tra le rilevazioni contabili di natura finanziaria con quelle di natura economica; consolidamento dei conti delle amministrazioni pubbliche nelle fasi di previsione, gestione e rendicontazione di entrate e spese, di costi e ricavi, nonché monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica in corso d'anno; maggiore tracciabilità delle informazioni contabili sotto il profilo finanziario, economico e di cassa; maggiore attendibilità e trasparenza dei dati contabili. Rileva che, a tal fine, le pubbliche amministrazioni sono tenute ad adottare un sistema integrato di scritturazione contabile che consenta di registrare in modo integrato automaticamente ciascuna operazione gestionale contabilmente rilevante in termini di effetti finanziari, economici e patrimoniali ed assicurare la coerenza delle rilevazioni di natura finanziaria con quelle di natura economica e patrimoniale. Evidenzia che il sistema di scritturazione contabile integrato si applica a decorrere dall'esercizio finanziario 2014. Osserva che il piano dei conti rappresenta quindi la struttura di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica delle amministrazioni pubbliche. Ciascuna voce – articolazione minima – del Piano deve corrispondere in maniera univoca a un'unità elementare di bilancio finanziario. Al di là dei documenti ufficiali predisposti dalle amministrazioni, tutte le altre informazioni e gli schemi contabili messi a punto dalle amministrazioni ai fini del monitoraggio e del consolidamento dei dati di finanza pubblica in corso d'anno, dovranno essere strutturati sulla base dell'articolazione del piano. Con specifico riferimento al contenuto dello schema all'esame della Commissione, segnala che l'articolo 1 reca le definizioni e le denominazioni funzionali all'individuazione degli ambiti soggettivi e oggettivi dello schema di decreto. In particolare sono definite amministrazioni pubbliche, le amministrazioni pubbliche – ad esclusione delle regioni, degli enti locali, dei loro enti ed organismi strumentali e degli enti del Servizio sanitario nazionale – in contabi-

lità finanziaria di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 91 del 2011, diverse dalle amministrazioni centrali dello Stato. È altresì definito piano dei conti integrato l'elenco delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali, cd. voci del piano dei conti, basato su una struttura gerarchica a più livelli. Ciascuna voce indica la natura economica degli atti gestionali per la loro classificazione a livello elementare. Il piano dei conti è parte del sistema integrato di scritturazione contabile, definito quale sistema che consente la registrazione di ciascun evento gestionale contabilmente rilevante, cosiddetta transazione elementare, in modo da assicurare l'integrazione e la coerenza delle rilevazioni di natura finanziaria con quelle di natura economica e patrimoniale. Rileva che lo schema del piano dei conti integrato è definito nell'articolo 2 del provvedimento e la sua articolazione è indicata nell'allegato 1. Esso dovrà essere adottato dalle amministrazioni pubbliche in regime di contabilità finanziaria a partire dall'esercizio finanziario 2014, dopo un periodo di sperimentazione di un anno, previsto a decorrere dall'anno 2013 dall'articolo 4. Osserva che lo schema del piano dei conti è stato elaborato, secondo quanto risulta dalla relazione illustrativa, dall'apposito gruppo di lavoro costituito all'interno del Comitato dei principi contabili, in accordo con l'analogo gruppo di lavoro costituito in seno alla COPAFF (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) relativamente agli enti territoriali ed alle aziende sanitarie locali, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 2, comma 7, della legge n. 196 del 2009. Ciò nell'ottica di realizzare, per quanto possibile, l'armonizzazione dei sistemi contabili delle pubbliche amministrazioni. Fa presente che il Piano, come esposto in allegato 1, è suddiviso in tre « moduli »: Conto economico, Conto finanziario e Stato patrimoniale, ciascuno dei quali è composto, rispettivamente, dall'elenco delle unità elementari dei conti economici, patrimoniali e del bilancio finanziario e rappresenta la strut-

tura di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica di ciascuna amministrazione. L'articolazione del piano di cui all'allegato 1 costituisce, dunque, il livello minimo di dettaglio comune a tutte le amministrazioni pubbliche tenute all'adozione del piano stesso. In particolare, l'elenco delle voci del piano dei conti finanziario si articola sino al V livello. Posto che l'allegato 1 costituisce parte integrante dello schema di decreto, osserva che né l'articolo 1, né l'articolo 2 del provvedimento chiariscono il significato e il contenuto dei livelli della articolazione del piano dei conti. L'articolo 2, infatti, si limita a prevedere che il livello minimo di articolazione del piano dei conti, ai fini del raccordo con i capitoli e gli articoli – presumibilmente, del bilancio finanziario – ove previsti, è costituito dal quarto livello in fase di previsione. In fase di gestione e ai fini di consolidamento e monitoraggio, il livello minimo di articolazione del piano è costituito dal V livello. Anche in considerazione dei rilievi espressi dal Consiglio di Stato, ritiene che sarebbe pertanto opportuno – al di là della previsione, pure contenuta nell'articolo 2, comma 6, dello schema di decreto della pubblicazione di un glossario atto a facilitare la corretta classificazione delle transazioni elementari – inserire nelle definizioni di cui all'articolo 2 il significato dei livelli di articolazione del piano dei conti, esplicitando la natura economica e finanziaria delle transazioni riconducibili ad essi. Osserva che, ferma restando la previsione – contenuta nell'articolo 4, comma 6, del decreto legislativo n. 91 del 2011 – per la quale con decreto ministeriale, per gruppi omogenei di enti, possono essere definiti ulteriori livelli gerarchici di dettaglio del piano dei conti, l'articolo 3 consente alle amministrazioni pubbliche – in relazione alla specificità delle proprie attività istituzionali – di definire gli ulteriori livelli gerarchici utili alle proprie rilevazioni contabili, ottimizzandone la struttura in base alle proprie finalità e comunque garantendo che le sotto articolazioni così create siano riconducibili alle voci di

quinto livello del Piano dei conti. Ricorda che l'articolo 4, comma 6, del decreto legislativo n. 91 del 2011, prevede che con decreti del Ministero dell'economia e delle finanze, sentite le amministrazioni vigilanti, sono definiti, per gruppi omogenei di enti che svolgono attività similare, ulteriori livelli gerarchici di dettaglio del comune piano dei conti, utili alla rilevazione delle operazioni tipiche svolte dagli stessi e comuni a tutti gli enti del gruppo. Le strutture delle codifiche dei vari comparti devono essere coerenti, per assicurare le informazioni necessarie al consolidamento dei conti. Segnala che l'articolo 3 prevede l'obbligo, per le amministrazioni pubbliche, di affiancare la contabilità economico-patrimoniale alla contabilità finanziaria e di realizzare un sistema integrato di contabilità ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 91 del 2011, in conformità all'allegato 1 dal piano dei conti. L'articolo indica, inoltre, come ciascun atto o fatto gestionale deve trovare corrispondenza in una transazione elementare e deve essere rilevato in modo da assicurare una corrispondenza univoca con una voce del piano relativo alla contabilità finanziaria, secondo il principio contabile della competenza finanziaria contenuto nel decreto legislativo n. 91 del 2011, nonché una voce del conto economico e del conto patrimoniale, laddove la transazione elementare generi un evento rilevante ai fini economico patrimoniali, secondo il principio della competenza economica contenuto nel citato decreto legislativo n. 91 del 2011. Fa presente che, al fine di garantire l'integrazione contabile tra i diversi moduli del piano dei conti, l'articolo 3 prevede che ciascuna voce del piano relativa alla contabilità finanziaria deve essere correlata alle corrispondenti voci del piano relative alla contabilità economico-patrimoniale attraverso « schemi di transizione ». Tali schemi sono predisposti periodicamente dal Ministero dell'economia e finanze – Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e sono pubblicati sul sito Internet – presumibilmente quello del Ministero dell'economia e delle finanze. Rammenta che l'articolo 8 del decreto

legislativo n. 91 del 2011, oltre a prevedere l'univocità del raccordo tra transazioni elementari in chiave economico patrimoniale e finanziaria, stabilisce altresì che ciascuna transazione elementare debba contenere anche elementi conoscitivi in merito ai programmi di spesa ed ai centri di responsabilità coinvolti, in aggiunta alla codifica COFOG. Le amministrazioni che non provvedono ad effettuare la predetta correlazione, sono tenute a darne opportuna motivazione. In particolare, esse sono tenute a definire la correlazione tra il quinto livello di articolazione del piano dei conti finanziario e il piano relativo alla contabilità economico-patrimoniale, indicando – per ogni scostamento – i criteri contabili applicati tra quelli individuati dalle norme e dai regolamenti nazionali ed internazionali. Le informazioni così prodotte devono essere inviate alla Ragioneria generale dello Stato contestualmente a tutti i documenti contabili. Rileva, infine, che l'articolo mantiene ferme le rilevazioni delle scritture contabili della contabilità finanziaria e della contabilità economico-patrimoniale, di cui all'allegato 1 dello schema in esame. Osserva che tale previsione sembra potersi mettere in relazione all'articolo 5 dello schema, che consente di procedere ad eventuali aggiornamenti del piano dei conti solo con un decreto del Ministro dell'economia e finanze, da pubblicarsi in *Gazzetta Ufficiale* e sul sito del Ministero. Da ultimo, rileva che l'articolo 4 disciplina il periodo di sperimentazione. Tale periodo ha la durata di un esercizio finanziario a decorrere dall'anno 2013 e riguarderà – tra l'altro – la valutazione del livello minimo di articolazione del piano dei conti integrato, la definizione dei livelli gerarchici in relazione alle peculiarità contabili delle amministrazioni, i principi contabili da applicare in relazione alla tenuta del sistema di scrittura contabile e la tenuta delle scritture di correlazione tra i moduli del piano dei conti. Si demanda ad un decreto del Ministro dell'economia e finanze, da adottarsi entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento, l'individuazione delle amministrazioni coinvolte nella sperimentazione. L'individuazione è

effettuata secondo criteri di rilevanza del loro bilancio in termini di spesa e di rappresentatività nei sottosettori del conto delle amministrazioni pubbliche relativi alle amministrazioni centrali, alle amministrazioni locali diverse da quelle assoggettate al decreto legislativo n. 118 del 2011 e agli enti di previdenza e assistenza sociale. Osserva che alla sperimentazione deve partecipare, per ciascuno dei sottosettori, almeno una amministrazione con le caratteristiche sopra dette e che si prevede che gli esiti della sperimentazione sono tenuti in considerazione ai fini dell'attuazione della delega per la riforma della struttura del bilancio dello Stato di cui all'articolo 40 della legge di contabilità pubblica. Sul punto, sottolinea che il decreto legislativo n. 91 del 2011 prevede una sola tipologia di sperimentazione ed è quella prevista dall'articolo 25. Si tratta di una sperimentazione della durata di due esercizi finanziari, a decorrere dall'anno 2014, da adottarsi con decreto entro il 30 giugno 2013, volta esclusivamente a valutare gli effetti derivanti da un avvicinamento tra contabilità finanziaria e contabilità economico-patrimoniale e, dunque, avente ad oggetto l'adozione di un criterio di competenza finanziaria rafforzato.

Rocco PALESE (PdL) osserva come le disposizioni di cui al decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 91, siano rimaste a lungo inattuato, auspicando che le pubbliche amministrazioni adottino celermente i nuovi sistemi di contabilizzazione cui si fa riferimento nello schema di decreto.

Bruno TABACCI (Misto-CD), nel ringraziare l'onorevole Fauttilli per l'eshaustività della relazione svolta, osserva come la materia oggetto del provvedimento sia particolarmente tecnica e complessa e come, pertanto, le possibilità di intervento della Commissione appaiano limitate. Rileva altresì come sia necessario acquisire elementi informativi in ordine alla contabilità integrata dei debiti fuori bilancio, in assenza dei quali non è possibile effettuare un efficace controllo sulla quantità e qualità della spesa pubblica.

Girgis Giorgio SORIAL, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Girgis Giorgio SORIAL.

La seduta comincia alle 10.10.

Sul Seminario parlamentare ad alto livello, organizzato dall'OCSE, sul tema: «Dalla turbolenza economica alla crescita inclusiva: quali insegnamenti trarre dal modello nordico» (Stoccolma, 17-18 giugno 2013).

Girgis Giorgio SORIAL, *presidente*, fa presente che l'onorevole Galli ha partecipato al Seminario parlamentare ad alto livello, organizzato dall'OCSE, sul tema: «Dalla turbolenza economica alla crescita inclusiva: quali insegnamenti trarre dal modello nordico», svoltosi a Stoccolma il 16 e 17 giugno 2013. Invita pertanto l'onorevole Galli a riferire alla Commissione sugli esiti della missione.

Giampaolo GALLI (PD), fa presente che il seminario di alto livello, organizzato dall'OCSE e ospitato a Stoccolma dal Parlamento svedese, si inserisce nell'ambito delle iniziative dell'*OECD Parliamentary Network*, che ogni anno si tengono alternativamente a Parigi e in un Parlamento nazionale. Lo scopo di tali incontri è quello di costituire a livello parlamentare occasioni di confronto tra parlamentari ed esperti sulle più importanti tematiche affrontate dall'OCSE, anche al di là dei rapporti scritti e dei numerosi studi predisposti dall'Organizzazione. Rileva che il tema affrontato quest'anno si pone in perfetta coerenza con l'attenzione che l'OCSE dedica da molti anni alla questione della «crescita inclusiva» e a tal proposito il modello scandinavo, con particolare ri-

ferimento al caso svedese, è sempre stato additato come un esempio. Il seminario ha rappresentato quindi un'occasione preziosa per riflettere su tale assunto e sull'impatto che la crisi economica ha avuto anche sui Paesi scandinavi e sul loro modello di welfare. Ricorda che l'incontro, cui hanno preso parte le delegazioni parlamentari di numerosi Paesi aderenti all'OCSE, si è svolto nelle giornate di lunedì 17 e martedì 18 giugno 2013 ed i lavori sono stati articolati in cinque differenti sessioni, dedicate, rispettivamente, alla promozione della crescita inclusiva; alle modalità attraverso le quali i Parlamenti lavorano con l'OCSE e le altre istituzioni esperte; ai risultati del *Better Life Index*; alle lezioni che derivano dal modello scandinavo; al lavoro dei Parlamenti nazionali con istituzioni di bilancio indipendenti. Fa presente che, nel corso della prima sessione, dopo i saluti introduttivi dell'on. Anna Kimberg Batra, presidente della Commissione finanze del Parlamento svedese e di Anthony Gooch, capo della Direzione *Public Affairs and Communications* dell'OCSE, quest'ultimo, in vece del Segretario generale Gurria, ha presentato alcuni studi dell'Organizzazione in tema di crescita inclusiva. Rileva, in particolare, che Gooch ha sottolineato come oltre 200 milioni di persone siano fuori dal mondo del lavoro e la povertà colpisca ancora più massicciamente e ha ricordato il dramma della disoccupazione giovanile e il divario sempre crescente tra ricchi e poveri. In proposito, Gooch ha ricordato come l'OCSE abbia condotto diversi studi in materia già da prima dell'inizio della crisi economica ed abbia presentato un primo rapporto nel 2008. Ha evidenziato come tuttavia, il divario nella distribuzione del reddito sia cresciuto negli anni 2008-2010 in misura maggiore che nei dodici anni precedenti, come conseguenza della crisi stessa, con una concentrazione del rischio relativo di povertà soprattutto sui più giovani con tassi di disoccupazione giovanile in media del 17 per cento nei paesi OCSE, con punte di quasi il 60 per cento in Spagna. Gooch ha evidenziato, inoltre, come tale tendenza stia diventando strut-

turale, con seri problemi di tenuta sociale. Fa presente che, al fine di porre un freno a tale tendenza, ad avviso dell'OCSE, gli Stati dovrebbero adottare politiche di riforma inclusive, in particolare nei settori della sanità, delle infrastrutture e dell'istruzione, conciliando il necessario rigore di bilancio con un'opportuna attenzione alle questioni sociali, partendo dalle riforme dei sistemi previdenziali al fine di garantirne equità e sostenibilità. Ricorda che a tal proposito, l'OCSE sottolinea come una crescita inclusiva sia spesso impossibile senza adeguate riforme istituzionali, con particolare attenzione ai processi decisionali democratici, rilevando come diventi necessaria, in tale contesto, anche una precisa regolamentazione delle *lobby* che, nella massima trasparenza, consenta la più ampia partecipazione degli *stakeholders* alle decisioni politiche. Rileva quindi che, dopo l'inquadramento generale fornito dal rappresentante dell'OCSE, il prof. Andreas Bergh, dell'università di Lund e dell'Istituto di ricerca sull'economia industriale svedese, ha trattato del modello svedese di crescita inclusiva, partendo dalla storia economica della Svezia, caratterizzata, tra il 1840 e il 1870, da grande povertà e da un'emigrazione diffusa. Il professore ha evidenziato come nei 100 anni successivi la Svezia sia invece divenuto il quarto paese al mondo per ricchezza pro capite, mentre dal 1980 essa si sia caratterizzata soprattutto per una distribuzione della ricchezza particolarmente omogenea. Ad avviso del professore, tale esperienza dimostra come non vi sarebbe contraddizione tra l'efficienza e l'equità. Le spiegazioni di tale successo, più che in quelle classiche, rappresentate dall'esportazione di ricchezze naturali e dalla non partecipazione ai conflitti, che in altri paesi hanno generato situazioni molto differenziate, andrebbe piuttosto rinvenuta nel riconoscimento dei diritti di proprietà, dal basso livello di corruzione e dal libero scambio commerciale. Rileva, inoltre, che Bergh ha sottolineato come la chiave del patto sociale sia rappresentata anche dal consenso sul come e dove spendere le risorse derivanti dall'alto livello di tassa-

zione. Come facce della stessa medaglia, il professore ha evidenziato come, al contrario, la disuguaglianza dipenda dalla distribuzione delle terre, dei consumi e dei redditi. Inoltre Bergh ha richiamato l'importanza cruciale per il successo del modello svedese di alcune riforme storiche adottate nel secolo tra il 1870 e il 1970, ricordando in particolare quella della proprietà terriera, quella fondamentale dell'istruzione, il rigido sistema di contrattazione centralizzata del mercato del lavoro, nonché quelle relative all'assicurazione sociale ed all'intervento pubblico nell'economia, che hanno consentito di coniugare capitalismo e *welfare state*. Fa presente che la sessione è quindi proseguita con l'intervento della professoressa Ása Löfström della *School of Business* dell'Università di Umeå che si è concentrata sulla relazione tra l'occupazione femminile e la crescita economica. Ad avviso della professoressa, il tasso di occupazione femminile sarebbe rilevante ai fini dell'incremento del PIL e della distribuzione della ricchezza. Secondo i dati riportati nell'intervento, i paesi a più alta occupazione femminile godrebbero anche di più alti livelli di PIL *pro capite*. Inoltre, una maggiore inclusione delle donne nella forza lavoro attiva ridurrebbe i rischi di povertà per i figli e le donne stesse, favorirebbe l'eguaglianza tra i generi, una maggiore condivisione tra i genitori delle responsabilità affettive ed economiche rispetto ai figli. Le statistiche citate dalla professoressa dimostrano inoltre un aumento del tasso di fertilità delle donne in relazione alla combinazione tra un alto livello dell'occupazione femminile e di incentivazioni fiscali o ordinamentali per la famiglia. Relaziona, quindi, in merito al suo intervento sull'attualità del modello scandinavo, nel corso del quale ha chiesto le ragioni per cui, pur in presenza di un avanzo di bilancio, la Svezia non adotti politiche espansive di sostegno all'occupazione, particolarmente quella giovanile, attesi i dati non incoraggianti in tale settore, anche in relazione ad altri paesi ed in particolare alla Germania. Al quesito ha risposto il prof. Bergh spiegando come sul

punto fosse in atto un dibattito volto a superare le rigidità di bilancio ed in particolare la fissazione dei tetti di spesa, ed evidenziando come il modello rappresenti comunque una combinazione tra capitalismo e socialismo. Fa presente che la seconda sessione del seminario è stata dedicata ad un *workshop* su come i Parlamenti nazionali lavorano con l'OCSE e le altre istituzioni esperte, dividendo i partecipanti in alcuni gruppi di lavoro ristretti. La sessione è stata introdotta dall'on. Göran Pettersson, membro della Commissione finanze del Riksdag, che ha sottolineato la necessità di far fruttare al massimo il rapporto di collaborazione tra Parlamenti nazionali e OCSE attraverso un continuo scambio di informazioni. Rileva che i singoli gruppi di lavoro hanno trattato in concreto le modalità di relazione con l'OCSE. In proposito, i Paesi che, come l'Italia non vi abbiano già provveduto, sono stati invitati ad indicare un *focal point*, incaricato di tenere stabilmente i rapporti con la rete parlamentare dell'Organizzazione, al fine di verificare di quali informazioni il Parlamento abbia bisogno maggiormente da parte dell'OCSE e secondo quali tempistiche. Osserva che la Camera dovrebbe quindi rispondere all'invito a suo tempo formulato ufficialmente dal Segretario Generale dell'OCSE.

Con riferimento alla terza sessione, rileva che essa è stata dedicata alla presentazione, da parte di Anthony Gooch, del progetto *Better Life*, avviato nel 2011 con la pubblicazione del rapporto *How's Life*, che, facendo seguito a circa 10 anni di studi sull'individuazione di indicatori in grado di misurare il benessere in maniera più completa rispetto al PIL, rappresenta il primo tentativo a livello internazionale di dare conto di un set di indicatori di benessere comparabili e inclusivi per le economie avanzate ed emergenti. Rileva come l'OCSE metta peraltro a disposizione degli utenti anche un indice personalizzato nel quale ciascuno può decidere il peso da attribuire ad ognuno degli 11 indicatori individuati ed ottenere il Paese, tra i 34 considerati, più adatto alle proprie esigenze. L'obiettivo di tale indice persona-

lizzato è anche quello di coinvolgere i cittadini nel dibattito sul progresso sociale e le loro risposte costituiscono un elemento utile per valutare le politiche pubbliche e la loro attuazione. Infine la presentazione si è concentrata sui risultati specifici conseguiti nei Paesi scandinavi. Ricorda peraltro che la Commissione bilancio, nella passata legislatura, ha svolto un'indagine conoscitiva sull'individuazione di indicatori di misurazione del benessere ulteriori rispetto al PIL, conclusasi nella seduta del 19 dicembre 2012 ed i cui lavori potrebbero costituire un'utile base di riflessione anche per il futuro, data la perdurante attualità del tema. Rileva, quindi, che la quarta sessione, svoltasi nella mattinata del 18 giugno, è stata riservata alle lezioni derivanti dai modelli scandinavi. In particolare, il professor Lennart Erixon, dell'Università di Stoccolma, ha tracciato una definizione generale del modello scandinavo, caratterizzato da prestazioni sociali finanziate dall'alto livello della tassazione, da ampi programmi di sostegno ai disoccupati nella ricerca di una nuova occupazione, da alti livelli di partecipazione della forza lavoro, da una tendenziale equità nella distribuzione dei redditi e da un'economia aperta alla concorrenza. Fa presente come, ad avviso del prof. Erixon i principali punti di forza del modello scandinavo siano stati rappresentati da: cambio flessibile, che ha consentito il sostegno delle esportazioni attraverso svalutazioni competitive della corona; buone *performances* relative, sotto il profilo della crescita e dei conti pubblici durante la crisi; tenuta della domanda interna, grazie al *welfare state* e all'assenza di bolle speculative immobiliari e crisi bancarie (anche se l'attuale tasso di indebitamento privato ha raggiunto in Svezia vette molto elevate); favorevole composizione delle esportazioni e dei mercati di destinazione delle merci. Oltre ai punti di forza, il prof. Erixon ha richiamato anche quelli di debolezza del sistema, riconducibili essenzialmente ad un eccessivo rigore di bilancio, che rallenta la ripresa, ed ha un impatto negativo sulla curva di Phillips in termini di occupazione, nonché

nella necessità di rivedere il sistema fiscale alla luce delle nuove esigenze demografiche, puntando, ai fini del reperimento di risorse, su tasse aventi un minore impatto negativo sulla crescita. Fa presente che il Ministro per i mercati finanziari svedese Peter Norman ha proseguito la sessione dando conto dei principali risultati conseguiti in Svezia dal tasso medio di crescita superiore alla media europea, ad un basso livello di debito pubblico. In particolare, il Ministro ha illustrato le linee guida della politica di bilancio durante la crisi, consistenti in una cornice normativa volta a prevedere l'accumulo di avanzi di bilancio, riforme strutturali, possibilità e credibilità di adottare in caso di bisogno una politica fiscale espansiva, conservazione del contratto sociale basato su alti livelli di welfare. Le principali caratteristiche del quadro giuridico della politica di bilancio consistono: in un approccio *top-down* alla costruzione del bilancio, introduzione dal 1996 di tetti di spesa per il governo centrale, cui, dal 2000, si affianca l'obiettivo all'avanzo per la pubblica amministrazione e al pareggio per gli enti locali. Per il futuro, il Ministro ha indicato la necessità di intervenire sul cuneo fiscale sulle rigidità del sistema salariale al fine di creare nuovi posti di lavoro; sulle barriere all'ingresso nel mercato del lavoro e sui giovani e gli immigrati. In conclusione, il Ministro ha sottolineato come il modello scandinavo si basi su alti livelli occupazionali, coesione sociale e crescita, nonché su una politica di bilancio che garantisce la credibilità. Rileva, quindi, che, a conclusione della sessione, Paul van den Noord, consigliere del Chief Economist dell'OCSE, ha illustrato una serie di dati elaborati dall'OCSE sul modello scandinavo in comparazione con quello degli altri paesi appartenenti all'Organizzazione. Ricorda, in particolare, che è stato sottolineato come tale modello garantisca contemporaneamente un esteso livello di protezione sociale, un forte mercato del lavoro e un alto tasso di eguaglianza, esattamente all'opposto di quanto accade nei paesi emergenti e con significative divergenze anche rispetto al modello anglosas-

sone e a quello dell'Europa continentale. Van den Noord ha inoltre illustrato l'impatto potenziale sulla crescita che avrebbero le riforme strutturali del mercato del lavoro, del sistema pensionistico, della concorrenza e dell'istruzione, evidenziando come nei paesi scandinavi esso sarebbe abbastanza ridotto, a differenza di altri paesi, tra cui l'Italia, per i quali l'impatto sarebbe maggiore. È stata inoltre dimostrata la stretta correlazione tra tasso di occupazione e politiche attive per il lavoro, con l'esclusione della creazione diretta di posti di lavoro. Ricorda che, durante il dibattito a margine della sessione, ha posto, attraverso il richiamo di dati elaborati dalla stessa OCSE, un quesito sulla perdurante validità del modello scandinavo anche alla luce dell'elevato livello di indebitamento privato, maggiore di quello presente negli Stati Uniti prima della crisi. In proposito, il Ministro Norman ha richiamato la necessità di maggiore flessibilità nel mondo del lavoro e di una riforma del *welfare* e della tassazione, ricordando come il Governo abbia deciso l'abolizione della tassa statale sulla proprietà, trasferendola tuttavia a livello locale, e sulle successioni, pur evidenziando la necessità di sostenere il crescente costo del sistema previdenziale e sanitario. Rileva, infine, che l'ultima sessione è stata dedicata alla diffusione di istituzioni indipendenti in materia di bilancio nei paesi dell'OCSE, con le relazioni di Lars Calmfors, professore dell'Università di Stoccolma e ex presidente del *Fiscal council* svedese, che ha fornito un inquadramento generale sul tema del *Fiscal council* e delle relazioni con il Parlamento, di Teodora Cardoso, presidente del Consiglio di finanza pubblica portoghese, che ha descritto l'esperienza portoghese, e di Mario Marcel, vice direttore della Direzione *Public Governance and Territorial Development* dell'OCSE, che ha descritto gli obiettivi che, ad avviso dell'OCSE, tali istituzioni indipendenti dovrebbero perseguire.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle 10.20.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Francesco BOCCIA, indi del vicepresidente Girgis Giorgio SORIAL.

La seduta comincia alle 15.10.

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame congiunto delle Comunicazioni della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Creazione di uno strumento di convergenza e di competitività » (COM(2013)165 def.) e « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Coordinamento ex ante delle grandi riforme di politica economica previste » (COM(2013)166 def.).

Audizione di Roberto Gualtieri, membro del Parlamento europeo.

(Svolgimento e conclusione).

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata

anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Introduce, quindi, l'audizione.

Roberto GUALTIERI, *membro del Parlamento europeo*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Giampaolo GALLI (PD), Maino MARCHI (PD), Paolo TANCREDI (PdL), Adriana GALLIGANO (SCpI), Rocco BUTTIGLIONE (SCpI), Girgis Giorgio SORIAL, *presidente*, ai quali replica Roberto GUALTIERI, *membro del Parlamento europeo*.

Girgis Giorgio SORIAL, *presidente*, ringrazia l'onorevole Roberto Gualtieri.

Dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.30.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. C. 282 Causi, C. 950 Zanetti e C. 1122 Capezzone (*Seguito dell'esame e rinvio*) 69

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. (COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013 – 30 giugno 2014 (17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013 (Doc. LXXXVII-bis, n. 1) (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni*) 77

ALLEGATO (*Parere approvato dalla Commissione*) 78

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Daniele CAPEZZONE. — Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 10.10.

Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita.

C. 282 Causi, C. 950 Zanetti e C. 1122 Capezzone.

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame dei provvedimenti, rinviato nella seduta del 26 giugno scorso.

Itzhak Yoram GUTGELD (PD) desidera concentrare innanzitutto le sue considerazioni sulle norme di delega in materia di monitoraggio dell'evasione fiscale conte-

nute nell'articolo 2, commi 4 e 5, delle proposte di legge C. 282 e C. 1122, sottolineando come l'indisponibilità di stime ufficiali ed affidabili sull'ammontare dell'evasione, confermata del resto anche dalle recenti audizioni dell'Agenzia delle entrate e del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'economia e delle finanze, risulti assai preoccupante. Tale lacuna rappresenta, tuttavia, anche un'opportunità da cogliere, al fine di realizzare un'analisi adeguata delle cifre che attualmente circolano su tale tematica. A tale riguardo evidenzia come, secondo i dati reperiti dal gruppo del Partito Democratico, tra il 2009 ed il 2012 il gettito tributario di competenza dell'Agenzia delle entrate è passato da 414 a 431 miliardi, di cui circa 8 miliardi ascrivibili all'incremento del PIL nominale registratosi in tale periodo: pertanto, laddove si consideri che, nel frattempo, sono stati introdotte circa 38 miliardi di nuove entrate, ritiene che manchi ancora all'appello un ammontare

rilevante di gettito e che, contrariamente a quanto molto spesso affermato, negli ultimi anni non si sia assistito ad un calo dell'evasione, ma, bensì, ad un suo aumento. Peraltro, le entrate derivanti dal recupero dell'evasione nel corso di questi anni sono state a volte ottenute con misure fin troppo invasive, tali da indurre la Commissione Finanze ad approvare, il 22 maggio scorso, una risoluzione che impegna il Governo ad attenuare il rigore di alcune previsioni, ad esempio per quanto riguarda il pignoramento sulle case di prima abitazione, e che l'Esecutivo ha prontamente attuato, inserendo talune norme in tale materia nell'articolo 52 del decreto-legge n. 69 del 2013.

I predetti dati rafforzano inoltre le affermazioni contenute nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica, predisposto dalla Corte dei conti, nel cui ambito la Corte sottolinea l'esigenza di rivedere la strategia complessiva di contrasto all'evasione, passando da un'azione di recupero delle somme non versate dopo che l'evasione si è prodotta, a misure che possano favorire maggiormente l'emersione spontanea delle basi imponibili e l'acquisizione delle relative imposte attraverso un uso più efficace delle moderne tecnologie informatiche e telematiche, nonché mediante un ruolo attivo degli enti finanziari coinvolti.

In tale contesto il Partito Democratico ritiene che il Governo si debba occupare con urgenza di queste tematiche, anche in considerazione dell'evidente difficoltà a reperire risorse finanziarie per qualsiasi iniziativa. Occorre dunque, a suo giudizio, che l'Esecutivo assuma iniziative incisive su questo versante con la medesima velocità con la quale, ad esempio, si è ritenuto di intervenire sulla questione dei pignoramenti sulla prima casa di abitazione nell'ambito dei procedimenti di riscossione coattiva.

Esprime pertanto il pieno sostegno del suo gruppo rispetto alle indicazioni fornite dalla Corte dei conti, nonché relativamente alle indicazioni contenute nel Piano

di azione per rafforzare la lotta alla frode fiscale e all'evasione fiscale elaborato dalla Commissione europea.

In particolare, il Partito Democratico considera prioritarie, al fine di recuperare risorse indispensabili per ridurre il prelievo fiscale sui contribuenti onesti, una serie di misure, da adottare indipendentemente dall'istituzione della Commissione ministeriale per la misurazione dell'evasione, tra le quali segnala in particolare:

l'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica e di trasmissione telematica dei corrispettivi;

l'introduzione dell'obbligo di tracciabilità delle transazioni per tutte le operazioni intercorse tra soggetti IVA, indipendentemente dai limiti di importo di queste ultime;

la promozione di una piattaforma informatica tra gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate e gli enti locali, al fine di condividere un sistema informativo per il monitoraggio e controllo del pagamento delle imposte erariali e locali;

l'introduzione dell'obbligo di riscuotere i compensi professionali mediante sistemi di pagamento tracciati, utilizzando conti correnti dedicati;

l'abbassamento a 500 euro del limite all'utilizzo del contante.

Michele PELILLO (PD), nell'esprimere apprezzamento per il fatto che, nella seduta di ieri, tutti i gruppi hanno manifestato la volontà di cogliere l'occasione del dibattito odierno per affrontare alcune delle tematiche relative alle proposte di legge per la riforma del sistema fiscale, evidenzia come, anche per perseguire il fondamentale obiettivo di ridurre al minimo il fenomeno dell'evasione fiscale, attraverso strumenti più efficaci e più incisivi di quelli attualmente previsti, occorra tenere presente che in uno Stato di diritto come il nostro le esigenze di riscossione dell'Erario debbono necessariamente essere temperate con l'esigenza

di garantire una tutela giurisdizionale piena al contribuente.

In tale contesto evidenzia come le proposte di legge C. 1122 e C. 282 prevedano entrambe, al comma 12 dell'articolo 3, una delega al Governo per l'introduzione di norme volte al rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente, lamentando tuttavia come tale condivisibile affermazione di principio non sia seguita da principi e criteri direttivi idonei, essendo questi ultimi limitati a due profili, dei quali il primo è relativo all'ampliamento dell'istituto della conciliazione giudiziale, che, essendo uno strumento deflativo del contenzioso, non incide sul processo tributario, ed il secondo riguarda la ridistribuzione territoriale del personale giudicante delle commissioni tributarie, misura che non necessariamente deve essere realizzata attraverso un atto avente forza di legge.

A tale riguardo ritiene che si possa ovviare alla lacunosità dei predetti principi e criteri direttivi, tenendo conto di un pregevole studio condotto dal CNEL, attraverso una complessa istruttoria alla quale hanno partecipato numerosi, illustri professori ed esperti di diritto tributario, confluito nella redazione di un progetto di legge, presentato al Senato, recante una delega al Governo per razionalizzare e codificare l'attuazione e l'accertamento dei tributi e per la revisione delle sanzioni amministrative e del processo tributario, che potrebbe integrare il contenuto delle proposte di legge in esame, con specifico riferimento alla parte relativa alla riforma del processo tributario. Chiede pertanto alla Presidenza quali potrebbero essere le forme di collaborazione più idonee con il CNEL a questo scopo, anche alla luce del fatto che tale organo sta organizzando proprio in questi giorni un'apposita iniziativa per illustrare il contenuto di tale proposta.

Daniele CAPEZZONE, *presidente e relatore*, con riferimento alle considerazioni svolte dal deputato Pelillo, sottolinea come uno dei temi sui quali occorrerà svolgere un particolare approfondimento sia quello

delle sanzioni penali tributarie, ritenendo inoltre che il contributo elaborato dal CNEL potrà risultare certamente utile per i lavori della Commissione.

Il Viceministro Luigi CASERO sottolinea preliminarmente come, nella predisposizione delle norme di delega per la revisione del sistema fiscale, occorra certamente affrontare il problema dell'interconnessione tra le norme tributarie e i principi sanciti in materia dallo Statuto dei diritti del contribuente per quanto riguarda i rapporti tra il fisco ed i singoli contribuenti.

Per quanto riguarda invece i temi della giustizia tributaria, oggetto dell'intervento del deputato Pelillo, ricorda che la Commissione Finanze ha approfondito a lungo, anche con l'apporto del Governo, tali questioni nel corso delle precedenti legislature, ritenendo opportuno dedicare uno specifico spazio di discussione a tale problematica. Al riguardo, rileva, comunque, come il principale elemento di fatto da cui occorre partire è costituito dall'elevatissimo numero di processi tributari avviati ogni anno, che in Italia è pari a circa 380.000, laddove in altri Paesi europei, quali la Spagna e la Francia, esso risulta notevolmente inferiore. Ritiene dunque necessario ridurre tale mole di contenzioso, nonché risolvere il problema dei conflitti di interesse a volte sussistenti in capo ai giudici tributari, valutando in tale contesto le modalità attraverso cui affrontare una tematica che, in ogni caso, il Governo ritiene indispensabile risolvere in termini strutturali.

Con riferimento alle questioni della fatturazione elettronica e, più in generale, degli strumenti per il contrasto all'evasione fiscale, sottolinea come uno degli obiettivi strategici dell'azione del Governo sia quello del recupero di basi imponibili, da realizzare soprattutto attraverso un più diffuso utilizzo degli strumenti telematici, sia in termini di fatturazione elettronica, sia attraverso la tracciabilità delle transazioni. A tale riguardo occorre comunque tener conto dei limiti imposti dalla normativa comunitaria, che non consente il

ricorso a misure coercitive, introducendo comunque misure, di carattere opzionale, che prevedano vantaggi per i contribuenti che assicurino la trasparenza e la tracciabilità delle transazioni, in particolare riducendo in loro favore gli adempimenti e controlli attualmente previsti.

Per quanto attiene invece all'utilizzo dei dati concernenti il recupero dell'evasione, invita alla massima attenzione su questi temi, al fine di non dare segnali ambigui ai cittadini e di non rendere opaco il dibattito pubblico su questi temi, tenendo presente che non è stato dimostrato in termini certi il legame tra incremento del PIL e maggior gettito e che spesso i dati riportati dalla stampa in materia risultano confusi, ad esempio per quanto riguarda la quantificazione in circa 540 miliardi di euro dei crediti statali relativi ad entrate da riscuotere che, in buona parte, riguardano ruoli non più esigibili.

Itzhak Yoram GUTGELD (PD), richiamando le considerazioni del Viceministro Casero, sottolinea come l'assenza di dati contabilmente certificati circa l'andamento dell'evasione fiscale e della relativa azione di contrasto non possa precludere il dibattito su questi temi, evidenziando come spesso i numeri forniti circa l'attività di recupero dell'evasione rischiano di costituire una forma di depistaggio politico e di disinformazione nei confronti del pubblico. In tale contesto rileva come, mentre i risultati degli sforzi di recupero dell'evasione stessa riflettono l'azione dell'Agenzia delle entrate, l'incremento dell'ambito dell'evasione derivi, a suo giudizio, da alcune decisioni che, in particolare nel 2008, all'inizio della passata Legislatura, hanno portato ad abolire alcuni utili strumenti di contrasto a tale fenomeno introdotti nella XV Legislatura, i quali avevano consentito di fare emergere circa 25 miliardi di evasione.

Considera pertanto particolarmente urgente intervenire sul tema, anche negoziando con determinazione, in sede europea, la possibilità di utilizzare in Italia alcuni strumenti che in altri Stati membri

non risultano invece necessari, assicurando al riguardo il pieno appoggio del suo gruppo.

Federico GINATO (PD) richiama l'attenzione su un tema particolarmente delicato, ancora non emerso nel corso di dibattito, relativo al settore dei giochi, sul quale fa presente che sono state presentate, fino ad oggi, ben ventitré progetti di legge, a dimostrazione dell'ampia sensibilità su tale tema da parte di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. A tale riguardo, prospetta l'opportunità di realizzare una sintesi delle diverse proposte, raccogliendo gli stimoli e i contributi da esse offerte, in vista dell'elaborazione dei principi e criteri direttivi ai quali il Governo dovrà attenersi nell'esercizio della delega in materia di giochi. Evidenzia, inoltre, come sia emerso, nel corso dell'audizione del Direttore dell'agenzia delle dogane e dei monopoli, recentemente svolta dalla Commissione Finanze, un dato preoccupante: a fronte di un incremento di raccolta molto ingente, non è stato registrato, infatti, un corrispettivo aumento delle entrate, bensì una loro flessione, il che potrebbe significare che i giocatori si stanno spostando verso tipologie di gioco che assicurano un ritorno più alto in termini di premi o sulle quali è più bassa l'imposizione, aspetto su cui ritiene necessaria una riflessione della Commissione.

Sempre con riferimento alla materia dei giochi, segnala come sia necessario che il legislatore e il Governo assumano una posizione più forte nella lotta e nella prevenzione degli ormai diffusi fenomeni di ludopatia, anche attraverso il coinvolgimento delle amministrazioni locali, il cui ruolo dovrebbe essere rafforzato, prevedendo una loro compartecipazione al gettito derivante dai giochi, poiché gli enti locali sono i primi soggetti ad essere gravati dagli oneri sociali derivanti da tali fenomeni.

Da ultimo, rileva come molti passi avanti siano stati compiuti in questo settore per contrastare i fenomeni di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose e

della criminalità organizzata, ritenendo peraltro necessario verificare se l'aumento della raccolta dei giochi sia dovuto all'ampliamento dell'area della legalità o, invece, all'introduzione di nuove tipologie di gioco.

Marco CAUSI (PD), in relazione alle considerazioni svolte dal Viceministro Casero, ed al fine di avviare una proficua interlocuzione con il Governo, evidenzia la possibilità che, sui temi dell'evasione fiscale siano compiuti alcuni passi avanti rispetto al testo approvato dalla Camera nella scorsa Legislatura, richiamando a tale proposito le numerose proposte contenute nella risoluzione n. 7-00041, a sua prima firma, la quale sintetizza le proposte programmatiche del Partito Democratico in materia.

In tale contesto ritiene necessario approfondire l'analisi sui circa 540 miliardi relativi all'andamento della riscossione nel periodo 2000-2012, quantificati dalla Corte dei conti e risultanti dalla somma di tutti i ruoli esecutivi emessi in tale periodo. Rileva, infatti, come, sempre secondo i dati della Corte dei conti, rispetto a tale ammontare risultino riscossi effettivamente solo poco più di 51 miliardi, pari a meno del 10 per cento del totale, con un tasso di riscossione media pari all'1-2 per cento dell'ammontare dei ruoli consegnati in ogni anno. Tali cifre portano a concludere che il sistema della riscossione non sia caratterizzato da estrema efficienza, nonché a rilevare che molti dei ruoli consegnati agli agenti della riscossione siano caratterizzati da una scarsa qualità, pur non essendo certamente tutti inesigibili, come sembra indicare il Viceministro nella sua precedente dichiarazione.

Sottolinea, quindi, la necessità di chiarire quale sia l'effettivo grado di esigibilità di tale ammontare e quali iniziative si intendano assumere per migliorare l'efficienza complessiva della riscossione.

A tale ultimo riguardo, ritiene che uno specifico elemento di difficoltà per l'azione di riscossione svolta da Equitalia sia costituita dall'assenza di adeguate forme di raccordo tra la medesima Equitalia e tutte

le amministrazioni per le quali quest'ultima esercita l'attività di riscossione, soprattutto per quanto riguarda i discarichi dei ruoli operati dagli enti impositori. In proposito sottolinea l'esigenza di migliorare il contesto normativo nel quale sono chiamati a muoversi i funzionari responsabili, ai fini del discarico dei ruoli stessi in via di autotutela.

Un altro aspetto che necessita, a suo giudizio, di essere ritoccato rispetto alle soluzioni normative individuate nel corso della precedente Legislatura, riguarda l'organizzazione delle Agenzie fiscali e dell'intero sistema della riscossione, rilevando in merito come pesi ancora su Equitalia il fatto che essa deriva dalla fusione di più realtà private, di natura bancaria, operanti nel settore della riscossione, e che, pertanto, la cultura aziendale del gruppo Equitalia non si sia ancora affrancata da tale origine. In questa prospettiva ritiene, ad esempio, che, in considerazione della sua natura di società pubblica *in house*, da un lato, sia necessario, come del resto stabilito dalla normativa che troverà attuazione a decorrere dal 30 settembre prossimo, eliminare l'aggio riconosciuto ad Equitalia, alla quale deve essere semplicemente garantito l'equilibrio tra costi e ricavi e che deve quindi essere invece remunerata in base ai costi industriali sostenuti per la lavorazione dei ruoli, come previsti in sede di convenzione con la medesima Equitalia, e, dall'altro, che sia necessario valutare l'opportunità di rivedere la *governance* del gruppo.

Passando ad un altro aspetto, sottolinea come le tematiche attinenti al settore dei giochi pubblici rivestano un'importanza dirimente per il Partito Democratico, sottolineando al riguardo l'esigenza di non considerare tale settore, come si è sempre fatto in occasione dei dibattiti presso la Commissione Finanze, esclusivamente dal punto di vista delle entrate erariali, ma in un'ottica più ampia. Infatti, l'introduzione, negli ultimi anni, di molte nuove tipologie di gioco, nonché la previsione di regimi tributari differenziati sui vari giochi ha determinato conseguenze molto negative anche a livello territoriale, suscitando la

forte reazione di molti sindaci, i quali non considerano più tollerabile che, attraverso tali scelte e senza alcun coinvolgimento delle amministrazioni locali, si modifichino intere configurazioni sociali ed urbanistiche delle realtà territoriali, con effetti spesso pericolosi ed inaccettabili in termini di sicurezza ed ordine pubblico. Pertanto, sebbene ritenga che le norme di delega definite in materia nel corso della precedente Legislatura rappresentino un equilibrio molto avanzato, occorre a suo giudizio rafforzare ulteriormente tali previsioni, indicando l'esigenza che il Governo, una volta ottenute le deleghe previste dal provvedimento, eserciti prioritariamente quella concernente il settore dei giochi, inserendo inoltre, nel circuito normativo in materia, anche gli enti locali.

Daniele CAPEZZONE, *presidente e relatore*, ricorda di aver presentato un'interrogazione a risposta in Commissione concernente le tematiche relative alla quantificazione in circa 540 miliardi del complesso dei ruoli emessi a partire dal 2000, ritenendo che il Governo avrà modo di fornire al Parlamento specifiche informazioni in merito, chiarendo, voce per voce, quanta parte di tali ruoli sia ancora esigibile. In tale contesto considera, peraltro, discutibile, che funzionari pubblici indichino l'ammontare dei crediti che lo Stato deve ancora incassare, sostenendo, immediatamente dopo, che tali somme non sono più esigibili.

Il Viceministro Luigi CASERO, in riferimento alle questioni concernenti la quantificazione dei crediti erariali di natura tributaria, ribadisce l'esigenza di prestare in materia la massima attenzione quando si forniscono informazioni in merito. In tale contesto precisa, anche a chiarimento delle osservazioni da lui svolte nel corso della seduta, come la citata somma di circa 540 miliardi non indichi un gettito aggiuntivo per lo Stato e non possa, pertanto, essere considerato come una sorta di «tesoretto» da cui attingere per qualsivoglia iniziativa.

Carla RUOCCO (M5S) evidenzia come, dall'analisi del complesso fenomeno dell'evasione fiscale, emerga un quadro sconcertante, caratterizzato, da una parte, da un'enorme quantità di basi imponibili evase e, dall'altra, dalla presenza di un fisco oppressivo nei confronti dei contribuenti onesti, richiamando, in tale contesto, i contenuti della risoluzione n. 8-00002, recentemente approvata dalla Commissione Finanze, volta proprio ad indirizzare l'attività del Governo in materia verso interventi mirati ad una maggiore flessibilità dei meccanismi di riscossione coattiva dei tributi. Nel rilevare come sia necessario impostare la lotta all'evasione fiscale in un'ottica più generale di lotta alla corruzione, anche attraverso la previsione di norme più stringenti sui bilanci societari, evidenzia l'opportunità di introdurre nel nostro sistema fiscale alcune misure premiali per i contribuenti che intendano sottoporsi volontariamente ad obblighi di trasparenza come la fatturazione elettronica, stimolando in tal modo l'attivazione di un circolo virtuoso.

Osserva, inoltre, come un altro dato sul quale si rende necessaria un'attenta riflessione da parte della Commissione sia quello relativo all'eccessivo divario tra l'accertato ed il riscosso, evidenziando come l'Italia si collochi, in tale contesto, completamente al di fuori delle medie europee, soprattutto a causa dell'impostazione di fondo dell'ordinamento tributario e del sistema di accertamento. Rileva quindi la necessità di rivedere gli investimenti in uomini e mezzi relativamente all'attività di accertamento, segnalando altresì come il suo gruppo sia favorevole al rafforzamento degli strumenti, già previsti dal decreto-legge n. 78 del 2010, che favoriscano il coinvolgimento degli enti locali nell'attività di riscossione, attraverso una compartecipazione degli stessi al gettito incassato dallo Stato.

Francesco RIBAUDO (PD), con riferimento all'ultimo aspetto affrontato dalla deputata Rocco, fa presente che tale sistema di coinvolgimento degli enti locali

nell'attività di riscossione non ha finora funzionato.

Carla RUOCCO (M5S), in dissenso con quanto appena affermato dal deputato Ribaud, evidenzia come i risultati sul piano pratico della disciplina in materia di compartecipazione degli enti locali alle attività di accertamento dipendano dall'efficienza delle singole amministrazioni locali e variano, pertanto, da comune a comune, ribadendo a tal proposito la bontà del principio sotteso a tali norme, che possono incentivare pratiche virtuose da parte degli stessi enti, i quali troppo spesso si limitano a lamentare insufficienti risorse economiche.

Girolamo PISANO (M5S) sottolinea in primo luogo come la proposta di legge C. 282 contenga, segnatamente all'articolo 2, comma 4, lettera d), alcuni spunti interessanti per quanto riguarda l'introduzione di forme di contrasto di interessi tra i contribuenti, rilevando, tuttavia, come altri punti della predetta proposta di legge, nonché della proposta di legge C. 1122, si pongano in qualche modo in contraddizione con tale impostazione, laddove si attribuisce enfasi al mantenimento del sistema delle detrazioni.

Più in generale, ritiene che il meccanismo del contrasto d'interessi debba essere attentamente analizzato, in quanto esso, oltre a costituire un utile strumento di lotta all'evasione, rappresenterebbe un incentivo per i consumi, che potrebbe risultare fondamentale per il rilancio dell'economia nazionale. In tale modo, inoltre, si ribalterebbe la logica attuale del sistema, che privilegia l'aspetto repressivo, attribuendo invece al soggetto che effettua l'acquisto del bene o del servizio, il ruolo di « innescare » l'azione di contrasto del fenomeno evasivo, consentendo altresì di ridimensionare il contenzioso tributario. Evidenzia, inoltre, come, in tale ambito, si potrebbero incrociare una miriade di dati già a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, costituendo un'imponente base informativa, la quale verrebbe comunicata in forma automatizzata all'Agenzia delle

entrate ai fini della determinazione dei redditi prodotti, nonché per operare valutazioni sulla qualità delle spese effettuate che sarebbero fondamentali per l'applicazione delle agevolazioni previste dall'ordinamento. Ritiene, infatti, a tale ultimo proposito, che il legislatore debba selezionare quali siano le voci di spesa da incentivare fiscalmente per sostenere la ripresa dell'economia. In questo senso, anche la fatturazione elettronica potrebbe costituire uno strumento importante, in quanto consentirebbe di sgravare i contribuenti di molteplici adempimenti e di ridurre i conflitti con l'Amministrazione finanziaria.

Sottolinea quindi l'esigenza di approfondire maggiormente tale specifica tematica, sulla quale sembra registrarsi un ampio consenso delle forze politiche e che, nella valutazione del Movimento 5 Stelle, potrebbe costituire uno strumento di equità sociale. Invita pertanto ad ascoltare, su tale questione, i rappresentanti di Lottomatica, i quali potrebbero fornire importanti informazioni sulle modalità attraverso le quali collegare in via telematica i registratori di cassa degli esercizi commerciali con l'Amministrazione finanziaria, sottolineando inoltre l'esigenza che il Ministero dell'economia e delle finanze fornisca in merito i dati richiesti dal suo gruppo, che risultano fondamentali ai fini della valutazione degli effetti di gettito di tale misura.

Per quanto riguarda invece la quantificazione dei ruoli erariali, indicata complessivamente in circa 540 miliardi, evidenzia come spesso lo strumento dell'iscrizione a ruolo sia stato utilizzato, in modo strumentale, per assicurare fittiziamente la tenuta dei bilanci di molti enti locali. Ritiene pertanto necessario verificare attentamente gli attivi indicati nei predetti bilanci, pur comprendendo come il numero dei ruoli che occorrerebbe verificare sarebbe gigantesco.

Enrico ZANETTI (SCpI), con riferimento alle tematiche dell'evasione fiscale, considera fondamentale disporre finalmente di dati più affidabili in materia, in

particolare per quanto riguarda la stima dell'evasione, la dimensione delle maggiori imposte accertare, l'ammontare delle somme effettivamente riscosse, nonché circa gli esiti del contenzioso tributario, al fine di fare chiarezza sull'effettiva efficacia dell'azione svolta in merito dall'Amministrazione finanziaria.

In tale contesto, pur ritenendo indubbio che sussistano notevoli spazi per aumentare ulteriormente il recupero di gettito, e sebbene consideri ancora insufficiente la quota di 12 miliardi recuperata nel 2012, sottolinea come negli ultimi anni sia stato certamente ridotto l'ambito dell'evasione e come, pertanto, non sia immaginabile che l'emersione di ulteriori basi imponibili possa costituire una miniera inesauribile per il bilancio pubblico. In tale prospettiva, è necessario avere la consapevolezza che un certo tasso di evasione risulta fisiologico e che occorre altresì evitare il rischio di passare da una fase in cui tale fenomeno era colpevolmente tollerato ad una, in cui, all'estremo opposto, ci si illude di poter adottare misure miracolistiche in tale settore. Esprime, quindi, forti perplessità sulle proposte, emerse nel corso del dibattito, di estendere l'obbligo di tracciabilità delle transazioni, di ridurre ulteriormente la soglia di utilizzo del contante, nonché di introdurre l'obbligo di riscossione dei compensi professionali attraverso sistemi di pagamento tracciati. Rileva, infatti, come, in forza delle norme in materia di ritenuta d'acconto e di detraibilità delle spese pagate per molti servizi professionali, tale ultima categoria di contribuenti si caratterizzi, generalmente, per un grado di infedeltà fiscale minore. Ritiene, al contrario, che occorra perseguire una logica diversa, rendendo maggiormente costoso l'uso del contante, senza invece imporre misure coercitive ed onerose sul piano degli adempimenti, che creerebbero problemi soprattutto ai contribuenti onesti.

Si riserva quindi di presentare un atto di sindacato ispettivo sulla questione relativa alla quantificazione dei ruoli erariali ancora da riscuotere, al fine di ottenere

informazioni dettagliate in materia, esprimendo comunque fin d'ora notevoli perplessità circa l'utilizzo politico che è stato fatto di tale questione, che ha l'evidente obiettivo di lanciare alla pubblica opinione il messaggio secondo cui le norme recentemente introdotte in materia di riscossione potrebbero pregiudicare l'incasso dei crediti erariali. Considera, a tale riguardo, che tale atteggiamento, di per sé censurabile, sia tanto più inaccettabile, in quanto posto in essere da soggetti che non rivestono ruoli politici.

Daniele PESCO (M5S) sottolinea l'importanza che assumono le norme di delega per la revisione del catasto dei fabbricati contenute nei progetti di legge in esame, evidenziando come il sistema che ne deriverà inciderà sul valore dei fabbricati, e dovrà quindi essere il più possibile equo, semplice, trasparente, comprensibile a tutti. In tale contesto ritiene necessario stimare preventivamente gli eventuali costi per la finanza pubblica di tale riforma, procedendo pertanto ad una loro esatta quantificazione.

Gian Mario FRAGOMELI (PD), con riferimento alle osservazioni emerse nel corso del dibattito sulle problematiche concernenti l'iscrizione dei residui attivi nel bilancio degli enti locali, fa presente come tale iscrizione debba essere effettuata a consuntivo, quindi al momento della chiusura dell'anno finanziario, sia corredata della firma del segretario comunale, sottoposta alla verifica di una società di revisione e successivamente sottoposta al vaglio della Corte dei conti, la quale, in particolare in tal caso, procede ad ascoltare i sindaci interessati in merito. Invita quindi chiunque sia a conoscenza di prassi distorte o illegittime in materia a formulare precise denunce, non limitandosi a lanciare accuse indiscriminate.

Daniele CAPEZZONE *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.20.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Daniele CAPEZZONE. — Interviene il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero.

La seduta comincia alle 11.20.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati.
(COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013 – 30 giugno 2014.
(17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013.
(Doc. LXXXVII-bis, n. 1).
(Parere alla XIV Commissione).

(Seguito dell'esame congiunto e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato nella seduta del 26 giugno scorso.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri il relatore, Pelillo, aveva illustrato i documenti in esame ed aveva già formulato una proposta di parere con condizioni ed osservazioni (*vedi allegato*).

La Commissione approva la proposta di parere formulata dal relatore e nomina il deputato Pelillo quale relatore presso la XIV Commissione.

La seduta termina alle 11.25.

ALLEGATO

**Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013
e relativi allegati (COM(2012)629 final).**

**Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea
per il periodo 1° gennaio 2013 – 30 giugno 2014 (17426/12).**

**Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia
all'Unione europea, relativa all'anno 2013 (Doc. LXXXVII-bis, n. 1).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La VI Commissione Finanze,

esaminati, per le parti di propria competenza, il Programma di lavoro della Commissione per il 2013 e relativi allegati (COM(2012)629 final), il Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013 – 30 giugno 2014 (17426/12) e la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013 (Doc. LXXXVII-bis, n. 1);

premessi che:

le modifiche introdotte dalla legge n. 234 del 2012 alla disciplina generale sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea hanno, tra l'altro, significativamente rafforzato i meccanismi di raccordo tra Parlamento e Governo nella formazione della posizione italiana nei processi decisionali dell'Unione europea, in particolare prevedendo nuovi o più articolati obblighi di informazione del Governo al Parlamento, ribadendo l'obbligo dell'Esecutivo di garantire la coerenza delle posizioni assunte in sede europea con gli atti di indirizzo approvati dalle Camere, precisando meglio

i presupposti per l'attivazione della riserva di esame parlamentare e prevedendo la consultazione delle Camere su accordi in materia finanziaria o monetaria conclusi anche al di fuori delle disposizioni dei trattati;

l'efficacia e la rilevanza politica della sessione parlamentare nel cui ambito si esamina la Relazione programmatica congiuntamente agli strumenti di programmazione legislativa e politica delle istituzioni europee, risulta tuttavia significativamente ridotta dal fatto che, anche a causa della conclusione della XVI Legislatura, tali documenti sono esaminati dal Parlamento quando sono già trascorsi diversi mesi dall'inizio del periodo cui essi fanno riferimento;

rilevato che:

il Governo, nella redazione della Relazione programmatica, conferma la positiva attitudine ad evidenziare opportunamente gli atti di indirizzo politico approvati dalle Camere in relazione a specifici progetti legislativi o ad altri documenti dell'Unione europea ai fini della formazione delle politiche e della normativa europea;

l'esame, da parte del Parlamento, della Relazione programmatica e dei due programmi di lavoro della Commissione e del Consiglio si inseriscono in un contesto storico nel quale la nuova priorità politica e sociale è data dalla necessità impellente di porre sul campo tutte le iniziative per aiutare l'economia europea a superare la crisi economica che si protrae da diversi anni, ripristinando adeguati tassi di crescita e di occupazione e salvaguardando il livello di benessere dei lavoratori e dei cittadini dell'Unione;

del resto, sta ormai emergendo la consapevolezza di come il superamento, sia a livello europeo, sia in ambito italiano, dell'attuale fase di crescita insufficiente o negativa, costituisca una necessità imprescindibile anche nell'ottica della definitiva stabilizzazione delle finanze pubbliche degli Stati a più elevato debito, onde evitare il perpetuarsi di turbolenze sui mercati finanziari che, alla lunga, potrebbero pregiudicare anche la stabilità dell'intera area dell'Euro;

l'esigenza, per l'Unione europea, di affrontare la sfida di rilanciare la crescita economica, combattere la disoccupazione e completare il mercato comune, ha trovato una prima, significativa, ma non certo esaustiva evidenza, nella decisione del Consiglio europeo di affiancare alla disciplina di bilancio, rafforzata, da ultimo, con l'approvazione del *Fiscal Compact*, il « Patto per la crescita e l'occupazione » (*Growth Compact*), il quale intende articolare in modo organico gli strumenti di rilancio dell'economia livello nazionale ed europeo, in significativa consonanza con l'iniziativa patrocinata da numerosi Stati membri, tra i quali in prima fila l'Italia, denominata « Un piano per la crescita in Europa »;

nel quadro delle iniziative di riforma della *governance* economica europea occorre dunque sottolineare, in tutte le sedi decisionali europee, l'esigenza fondamentale di orientare gli strumenti fiscali e finanziari dei singoli Paesi membri, e dell'Unione europea nel suo complesso,

verso il sostegno della crescita economica e dell'occupazione;

a tale proposito occorre utilizzare tutte le opportunità fornite dalle iniziative per il coordinamento delle politiche tributarie ed industriali dei diversi Stati, nonché dalla piena realizzazione ed implementazione dell'Unione bancaria europea;

tuttavia, proprio sui temi delle politiche tributarie si registra da anni un preoccupante scollamento nelle posizioni assunte dagli Stati membri su alcuni aspetti di rilievo cruciale per una crescita equilibrata ed armonica dell'economia europea, quali la tassazione sui redditi d'impresa e di capitale;

con particolare riferimento alle questioni dell'imposizione sulle imprese, si registra infatti, ancora una volta, la mancanza di progressi significativi sulle tematiche dell'armonizzazione, almeno tendenziale, dei sistemi di imposizione vigenti nei singoli Stati membri, almeno per quanto riguarda la definizione di una base imponibile comune consolidata per l'imposta sulle società, sebbene sia ormai diffusa la consapevolezza che l'assenza di regole più omogenee in tale settore costituisce un oggettivo ostacolo per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali e per il funzionamento del mercato interno;

parimenti, appare grave il perdurare dello stallo politico, legato alla contrarietà di alcuni Stati membri, sulla proposta di direttiva, presentata dalla Commissione europea fin dal 2008, di revisione della direttiva 2003/48/CE, in materia di tassazione dei redditi da risparmio, nonché in merito al conferimento alla Commissione europea del mandato a rivedere gli accordi in materia stipulati dall'Unione europea con alcuni Paesi terzi;

in merito alle problematiche dei mercati finanziari, occorre completare il processo di stabilizzazione di tale comparto, che è al centro della crisi in atto, affiancando al meccanismo per la vigilanza unica a livello europeo anche un quadro comune di strumenti nazionali per

il risanamento e la risoluzione delle crisi degli enti creditizi, al fine di interrompere il circolo vizioso tra crisi del sistema bancario, riduzione nell'erogazione del credito al sistema produttivo e crisi del debito pubblico;

il rafforzamento della vigilanza e della regolamentazione europea sul settore bancario costituisce infatti una delle principali priorità per gli interessi del nostro Paese, in quanto la piena realizzazione di tale meccanismo di vigilanza unica potrà sortire effetti positivi soprattutto per l'Italia, la quale è stata colpita più di altri Paesi sia dal clima di sfiducia determinato dalla crisi dei debiti sovrani degli Stati a più elevato debito pubblico, e dalla conseguente, sostanziale chiusura dei mercati del credito interbancario, sia dalle asimmetrie esistenti nella regolamentazione e nelle prassi di vigilanza da parte delle autorità bancarie, che risultano in altri Paesi molto meno rigorose ed attente di quelle esercitate in Italia, con conseguente svantaggio concorrenziale a danno delle banche nazionali e dell'intero sistema economico italiano;

in tale ambito appare inoltre necessario completare il processo di riforma avviato sulla regolamentazione delle agenzie di *rating*, al fine di superare le lacune e le criticità ancora sussistenti nella disciplina e nell'operatività di tali soggetti, i quali svolgono un ruolo eccessivamente rilevante nell'orientare le dinamiche dei mercati finanziari, condizionando in modo incontrollato ed improprio le scelte di politica economica e fiscale degli Stati;

sotto un diverso profilo, appaiono certamente positive, anche se sicuramente non sufficienti, le iniziative della Commissione europea volte a diversificare ed allargare i canali di finanziamento delle imprese, in particolare quelle di piccole e medie dimensioni, nonché ad ampliare la capacità di queste ultime di accedere al mercato del capitale di rischio, in modo da renderle meno dipendenti dal ricorso prevalente al finanziamento bancario;

deve essere valutata con soddisfazione l'ulteriore riduzione delle procedure

d'infrazione pendenti contro l'Italia per mancato recepimento o violazione delle norme dell'Unione, rilevandosi comunque l'esigenza di proseguire nelle azioni già poste in essere per prevenire le infrazioni stesse o per facilitarne la risoluzione,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) si segnala l'esigenza di fare in modo che l'esame delle prossime relazioni programmatiche sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e dei programmi di lavoro delle istituzioni europee avvenga in un momento anteriore rispetto al lasso temporale cui esse si riferiscono;

2) con riferimento agli indirizzi generali di politica economica dell'Unione europea, occorre rafforzare gli strumenti posti a disposizione dei singoli Stati e dell'Unione europea per favorire la crescita economica e l'occupazione, in particolare giovanile, anche attraverso l'introduzione, nelle regole europee concernenti la disciplina di bilancio, di elementi di flessibilità che consentano di fronteggiare la negativa congiuntura economica, segnatamente realizzando un alleggerimento del carico tributario sull'economia reale, sul lavoro e sugli investimenti produttivi, nonché mediante l'adozione, in funzione anticiclica, di misure innovative per il finanziamento di progetti infrastrutturali e di sostegno alla competitività ed all'innovazione;

3) in tale contesto si sottolinea l'esigenza fondamentale di sostenere ogni iniziativa della Banca centrale europea volta ad attribuire alla stessa BCE, analogamente a quanto avviene per molte altre banche centrali, un ruolo attivo di supporto a favore della crescita economica, in particolare rafforzando la capacità di finanziamento del sistema produttivo e delle famiglie, superando gli squilibri e le asimmetrie che ancora caratterizzano la trasmissione delle decisioni di politica monetaria sui mercati finanziari dell'area

dell'Euro, nonché dotando la BCE della facoltà di intervenire sui mercati attraverso politiche di *quantitative easing* simili a quelle praticate dalle altre banche centrali, al fine di evitare un dannoso ed economicamente ingiustificato apprezzamento dell'Euro sul mercato dei cambi;

4) a tale ultimo riguardo, si segnala l'esigenza che il Governo favorisca la piena operatività del sistema di vigilanza unico sul sistema bancario e la sua applicazione a tutte le banche europee, nel cui ambito affidare alla Banca centrale europea il compito di supervisione diretta delle banche della zona Euro, assicurando il coordinamento dell'azione che continuerà ad essere svolta in materia dalle autorità nazionali di vigilanza, nonché la rapida implementazione del meccanismo europeo di stabilizzazione (*European stability mechanism*, ESM), con cui sarà possibile far fronte direttamente, e non più a carico dei bilanci degli Stati membri, ad eventuali esigenze di ricapitalizzazione di singole banche;

5) in tale contesto, si richiama altresì l'opportunità di adottare sollecitamente la proposta di direttiva relativa al risanamento e alla risoluzione delle situazioni di crisi bancarie, al fine di assicurare maggiore stabilità al comparto finanziario e di eliminare definitivamente ogni zona grigia nell'operatività degli intermediari, nonché di adottare in tempi brevi la proposta di direttiva sui sistemi di garanzia dei depositi bancari, superando la problematiche relative al finanziamento di tali sistemi;

6) con riferimento ai negoziati in corso in merito alla proposta di direttiva e alla proposta di regolamento in materia di requisiti patrimoniali delle banche e delle imprese di investimento (cosiddetto pacchetto CRD IV), si sottolinea l'esigenza fondamentale di approfondire tutti gli aspetti connessi a tali proposte, onde evitare che esse possano comportare ulteriori distorsioni nella valutazione dei requisiti prudenziali delle banche, e, soprattutto, che esse determinino improprie e nefaste restrizioni della disponibilità di credito

per le imprese e le famiglie, assicurando inoltre che le nuove norme tengano adeguatamente conto delle differenze nelle dimensioni, nei modelli organizzativi e nell'operatività, esistenti tra gli operatori del settore, senza pregiudicare quegli istituti di credito che non hanno fatto ricorso a strumenti speculativi, ma che si sono invece caratterizzati per un maggiore orientamento al finanziamento delle attività produttive;

7) sempre a proposito del settore finanziario, si ribadisce l'esigenza, già segnalata in occasione dell'esame della Relazione programmatica relativa all'anno 2012, di completare il processo di revisione della direttiva 2004/39/CE (cosiddetta direttiva MiFID), al fine di creare un sistema finanziario più sicuro, solido, trasparente e responsabile, migliorandone l'integrazione, la competitività e l'efficienza, nonché di approvare la proposta di regolamento sui mercati degli strumenti finanziari, che modifica il regolamento sugli strumenti derivati *over the counter*, al fine di eliminare le opacità emerse in tale settore;

8) si richiama altresì la necessità, segnalata dalla Commissione Finanze già nella scorsa Legislatura, di migliorare ulteriormente il quadro regolamentare sulle agenzie di *rating* del credito, anche attraverso la revisione del regolamento (CE) n. 1060/2009 in materia, in particolare rafforzando i meccanismi di regolamentazione e controllo sull'operatività di tali agenzie, attribuendo specifico potere sanzionatorio all'Autorità europea di vigilanza dei mercati e strumenti finanziari (ESMA), nonché rivedendo il ruolo assegnato ai *rating* espressi dalle agenzie stesse dalla normativa finanziaria;

9) per quanto riguarda le problematiche dell'IVA, con particolare riferimento al fenomeno dell'evasione nel settore, si ribadisce come la chiave di volta per dare soluzione a tale questione sia rappresentata dalla revisione di tale imposta, già oggetto di un Libro Verde, sul quale la Commissione Finanze ha espresso il pro-

prio avviso nella scorsa Legislatura, e di un Libro Bianco della Commissione europea, nonché di una proposta di direttiva sul meccanismo di reazione rapida contro le frodi in materia: in tale contesto si segnala in particolare l'opportunità di ridimensionare l'ampissimo novero di esenzioni attualmente previste; di rendere omogenei o eliminare i diversificati regimi derogatori in materia di aliquote ridotte; di ridurre e semplificare gli oneri amministrativi a carico degli operatori; di migliorare i metodi di riscossione dell'imposta, anche attraverso lo strumento della fatturazione elettronica e della tracciabilità dei pagamenti tra i contribuenti soggetti all'imposta; di rafforzare la cooperazione amministrativa per quanto riguarda lo scambio di informazioni tra i diversi Stati membri relativamente alle operazioni IVA transfrontaliere;

e con le seguenti osservazioni:

a) con riferimento alla proposta, avanzata dalla Commissione europea, di introdurre un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie, si ribadisce l'opportunità di valutare con attenzione i nodi problematici emersi nell'ambito della discussione in sede europea su tale nuova forma di imposizione, in particolare per quanto riguarda l'uniformità della sua applicazione e l'estensione del tributo a tutti gli Stati membri e a tutte le principali piazze finanziarie, nonché per quanto riguarda l'individuazione degli elementi da escludere dall'ambito di applicazione del prelievo, in particolare stabilendo l'esenzione delle transazioni relative ai titoli di debito pubblico;

b) con riferimento ai temi della fiscalità indiretta, segnatamente per quanto riguarda la proposta della Commissione europea di rivedere la direttiva 2003/96/CE sulla tassazione energetica, che intende distinguere tra tassazione collegata alle emissioni di CO₂ e tassazione basata sul contenuto energetico dei prodotti, nonché modificare i livelli minimi di imposizione delle diverse fonti di energia, si segnala la necessità che il Governo ita-

liano, il quale ha del resto già formulato numerose riserve in tale campo, sappia adeguatamente tutelare in sede negoziale le esigenze del sistema produttivo nazionale, in particolare in merito alla rigidità del nuovo calcolo della tassazione basato esclusivamente sulla componente CO₂ ed energetica dei prodotti e al meccanismo di concatenazione delle aliquote, nonché circa l'abolizione di alcune agevolazioni;

c) in riferimento alla proposta di direttiva di modifica della direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile (cosiddetto *reverse charge*) alla cessione o prestazione di alcuni beni o servizi a rischio di frodi, si richiama l'opportunità di verificare preventivamente gli effetti derivanti dall'ampliamento di tale meccanismo;

d) con riferimento alla proposta di direttiva di modifica della direttiva 2006/112/CE relativamente al sistema comune d'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda il trattamento dei « buoni » (« *vouchers* »), la quale è volta ad introdurre un regime giuridico specifico per la tassazione delle operazioni che comportano l'uso di tali buoni, al fine di colmare le divergenze esistenti nei vari ordinamenti nazionali, si sottolinea la necessità di approfondire il possibile impatto di tale proposta su settori nazionali che presentano specifiche particolarità;

e) con riferimento ai temi del finanziamento delle imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni, si rileva l'opportunità di introdurre previsioni innovative, anche attraverso il coinvolgimento della Banca centrale europea e della Banca europea degli investimenti, per superare l'attuale fase di restrizione nell'erogazione del credito, e di consentire alle PMI di ridurre la loro eccessiva dipendenza dal credito bancario, anche rafforzando lo strumento del *venture capital*, che potrebbe svolgere un ruolo molto positivo in questo senso;

f) con riferimento alla tematica della crescita del settore delle piccole e medie

imprese, si sottolinea l'esigenza di favorire l'approvazione delle iniziative legislative per l'armonizzazione a livello europeo del diritto societario, segnatamente per quanto riguarda le proposte di direttiva in materia di omogeneizzazione e semplificazione della normativa sulla contabilità e certificazione dei bilanci, in quanto esse possono rivestire un rilievo cruciale anche ai fini delle possibilità di accesso al credito da parte delle PMI, nonché della loro competitività e capacità di internalizzazione;

g) con riferimento alla proposta di revisione della direttiva 94/19/CE sui sistemi di indennizzo degli investitori, si ribadisce l'esigenza di valutare con particolare attenzione il tema delle modalità di finanziamento dei predetti sistemi, sul quale si è del resto determinato lo stallo nei negoziati in materia, onde evitare il rischio che le decisioni a livello comunitario su tale aspetto causino un notevole incremento degli oneri posti a carico del

sistema creditizio nazionale, comportando un ulteriore svantaggio competitivo rispetto ad altri Paesi membri, che hanno dovuto, a differenza dell'Italia, fare ricorso a tali sistemi di indennizzo;

h) in merito alle questioni attinenti al settore doganale, si segnala l'esigenza di inserire nell'agenda politica dell'Unione, da un lato, le questioni attinenti al superamento delle distonie esistenti nelle prassi di vigilanza ed applicative da parte di alcuni Stati membri, i quali si mostrano in alcuni casi disposti a tollerare un più basso livello di attenzione nei controlli doganali per attrarre maggiori flussi di traffico nei punti di entrata situati sul proprio territorio, e, dall'altro, i temi dello snellimento delle procedure di sdoganamento, del rafforzamento delle sinergie tra le amministrazioni interessate e dell'implementazione delle azioni contro la contraffazione, nonché per la tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione informale di rappresentanti del settore nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 362 Madia, recante modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professioni dei beni culturali 84

INTERROGAZIONI:

5-00217 Vacca: Sull'utilizzo di programmi informatici *open source* per la correzione delle prove INVALSI.
 5-00278 D'Ottavio: Sull'uso di un *software* libero e senza spese per la pubblica amministrazione per la correzione delle prove INVALSI 84
 ALLEGATO (*Testo della risposta*) 86

AUDIZIONI INFORMALI

Giovedì 27 giugno 2013.

Audizione informale di rappresentanti del settore nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 362 Madia, recante modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professioni dei beni culturali.

L'audizione informale è stata svolta dalle 9 alle 10.40.

INTERROGAZIONI

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Manuela GHIZZONI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Marco Rossi Doria.

La seduta comincia alle 13.

5-00217 Vacca: Sull'utilizzo di programmi informatici *open source* per la correzione delle prove INVALSI.

5-00278 D'Ottavio: Sull'uso di un *software* libero e senza spese per la pubblica amministrazione per la correzione delle prove INVALSI.

Manuela GHIZZONI, *presidente*, avverte che le interrogazioni in titolo, vertendo sulla stessa materia, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario Marco ROSSI-DORIA, risponde congiuntamente alle interrogazioni in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato*).

Gianluca VACCA (M5S), replicando in qualità di presentatore dell'interrogazione n. 5-00217, si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta resa dal rappresentante del Governo. Rivela come nonostante sia stata approvata, nel 2012, una disciplina legislativa che preveda e incentivi l'utilizzo di *software* libero da parte delle pubbliche amministrazioni, di fatto, nel-

l'anno in corso gli istituti scolastici si sono trovati obbligati ad utilizzare *software* proprietari in occasione delle prove INVALSI. Auspica quindi che tale problematica sia risolta nel più breve tempo possibile.

Umberto D'OTTAVIO (PD), replicando in qualità di presentatore dell'interrogazione n. 5-00278, si dichiara soddisfatto della risposta resa dal Governo. Auspica che la legislazione in tema di *software* libero sia applicata dalla pubblica amministrazione. Aggiunge che ciò che sembrava irrealizzabile, la rinuncia alle buste

cartacee, è stato invece realizzato senza particolare difficoltà, favorendo una semplificazione delle procedure. Ritene che si confermi in questo modo che non servono nuove leggi, ma è sufficiente applicare quelle esistenti, sburocratizzando le procedure.

Manuela GHIZZONI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13.10.

ALLEGATO

5-00217 Vacca: Sull'utilizzo di programmi informatici *open source* per la correzione delle prove INVALSI.

5-00278 D'Ottavio: Sull'uso di un *software* libero e senza spese per la pubblica amministrazione per la correzione delle prove INVALSI.

TESTO DELLA RISPOSTA

Si risponde congiuntamente agli atti parlamentari di riguardanti gli strumenti informatici utilizzati per la correzione delle prove INVALSI.

Si rappresenta preliminarmente che lo strumento predisposto dall'INVALSI per la correzione delle prove è basato su un programma sviluppato dallo stesso Istituto in *Visual Basic* per *Excel*.

Come è noto il programma *Excel* è un programma utilizzato per la produzione e la gestione dei fogli elettronici di uso comune, programmabile ad ogni livello di complessità e il livello di diffusione di tale programma sui *personal computer* delle scuole è pressoché totale.

Si fa presente che allo stato attuale nessun programmatore in *open office* ha ritenuto riproducibile lo strumento predisposto dall'INVALSI il quale, oltre alle funzionalità necessarie per l'acquisizione dei dati relativi alle prove sostenute presso

le istituzioni scolastiche, deve garantire elevati margini di sicurezza e di efficienza.

In quest'anno scolastico la maschera INVALSI ha consentito di gestire i dati di oltre 140.000 classi per oltre 2.800.000 alunni, con un tasso di anomalie inferiore allo 0,012 per cento.

L'istituto ha comunque avviato una ricerca per valutare la possibilità di predisporre, a partire dal prossimo anno scolastico, strumenti in grado di operare anche con *software* non proprietario, come richiesto da diverse istituzioni scolastiche e come indicato dalla recente normativa.

A tal fine, già all'inizio di settembre, è stato organizzato un incontro tecnico con esperti di alto livello di strumenti *open office* nell'auspicio di definire già per l'anno scolastico 2013/2014 strumenti che siano in grado di superare le difficoltà segnalate dagli onorevoli interroganti.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati (COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014 (17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito esame congiunto, ai sensi dell'articolo 126-bis del regolamento, e rinvio*) 87

AVVERTENZA 88

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Ermete REALACCI.

La seduta comincia alle 14.10.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. (COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. (17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1.

(Parere alla XIV Commissione).

(Seguito esame congiunto, ai sensi dell'articolo 126-bis del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 26 giugno scorso.

Massimiliano MANFREDI (PD), ad integrazione di quanto riferito nella seduta di ieri, dà conto dei contenuti della relazione svolta dal Ministro Moavero nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero, svoltasi il 28 maggio 2013 presso la XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), soffermandosi in particolare sui dati relativi al numero delle infrazioni europee in materia ambientale e sulla priorità indicata dal Ministro Moavero di assumere una specifica iniziativa legislativa allo scopo di ridurre in modo significativo il numero di tali infrazioni.

Filiberto ZARATTI (SEL), con riferimento alla questione testé evidenziata dal relatore, segnala al relatore che i deputati del gruppo di Sinistra ecologia e libertà hanno presentato una risoluzione che affronta la questione della procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato

rispetto delle norme comunitarie sulla raccolta, trattamento e scarico delle acque reflue urbane. Al riguardo, considera indispensabile che la Commissione assuma una specifica iniziativa che impegni il Governo al varo di un programma straordinario di interventi per chiudere l'indicata procedura d'infrazione e per conseguire entro il 2015, come stabilito dalla normativa europea, gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento, di risanamento dello stato delle acque e di garanzia degli usi sostenibili delle risorse idriche.

Quanto alla predisposizione del parere della Commissione sugli atti dell'Unione europea in titolo, pur manifestando la disponibilità dei deputati di SEL a portare un contributo costruttivo, ribadisce un netto giudizio critico sulle politiche europee che ne sono alla base e che, purtroppo, sono ancora pervase di quella politica dell'austerità che tanta parte di responsabilità ha in ordine al perdurare della gravissima crisi economica e sociale in atto. Sotto questo profilo, dunque, fermo restando lo sforzo della Commissione per evidenziare la centralità di al-

cuni temi, dalle politiche per lo sviluppo della green economy all'adozione di norme europee che garantiscano la possibilità di una gestione pubblica dei servizi locali, non può che preannunciare una posizione complessivamente contraria del suo gruppo sugli atti in esame.

Ermete REALACCI (PD), *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 14.30.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

INTERROGAZIONI

5-00082 Nicola Molteni: Sulle attuali conseguenze della giacenza di rifiuti radioattivi nello stabilimento Luigi Premoli di Rovello Porro.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Delega al Governo per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. C. 731 Velo ed altri (*Esame e rinvio*) 89

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Michele Pompeo META. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Rocco Girlanda.

La seduta comincia alle 12.

Delega al Governo per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285.

C. 731 Velo ed altri.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Paolo GANDOLFI (PD), *relatore*, nel fare presente che la proposta di legge delega all'esame della Commissione riprende sostanzialmente i contenuti di un'analoga proposta esaminata durante la scorsa legislatura, sulla quale si erano espresse le Commissioni parlamentari competenti in sede consultiva, osserva che essa è finalizzata ad una sorta di manutenzione dell'impianto normativo del codice della strada, che si rende necessaria in conseguenza degli interventi di modifica che si sono succeduti nel tempo. Proce-

dendo ad una breve disamina del contenuto della proposta, fa presente che l'articolo 1 definisce la procedura della delega, prevedendo l'adozione, da parte del Governo, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, di decreti legislativi di modifica e riordino del codice della strada, da adottarsi sentita la Conferenza unificata e previo un doppio parere delle competenti Commissioni parlamentari. Pur riconoscendo che il termine di ventiquattro mesi per l'adozione dei decreti delegati da parte del Governo corrisponde a quanto in genere previsto per l'attuazione di norme di delega di particolare ampiezza e complessità, osserva sul punto che sarebbe forse opportuno stabilire un termine più breve.

L'articolo 2 reca, ai commi 1 e 2, i principi e criteri direttivi della delega. In particolare, il comma 1 indica i principi generali ai quali i decreti legislativi devono essere improntati, secondo criteri di essenzialità, semplicità e chiarezza e cioè il riassetto delle competenze tra gli enti istituzionali, in armonia con le modifiche legislative intervenute e fatto salvo quanto diversamente disposto dalla presente legge e la revisione della disciplina delle norme di comportamento e relativo sistema sanzionatorio, al fine di garantire la tutela della sicurezza stradale e l'effettività degli istituti sanzionatori.

Il comma 2 individua invece alcuni specifici principi e criteri direttivi, ossia: riorganizzazione delle disposizioni del codice secondo criteri di coerenza e di armonizzazione delle stesse con le altre norme di settore, con quelle dell'Unione europea e quelle derivanti da accordi internazionali, nonché con le norme sulla competenza delle regioni e degli enti locali, con particolare riferimento ai poteri dello Stato nei confronti degli enti proprietari e gestori delle strade (lettera *a*); delegificazione della disciplina riguardante le procedure e la normativa tecnica (lettera *b*): al riguardo segnala che il Comitato per i pareri della I Commissione Affari costituzionali aveva chiesto, con una condizione inserita nel parere favorevole reso sull'A.C. 4662 nella seduta del 18 luglio 2012, la soppressione di tale principio di delega ritenendo che attraverso di esso la disciplina delle materie in questione, peraltro individuate genericamente, venisse completamente rimessa al Governo senza indicazione di principi e criteri direttivi.

Tornando all'elencazione dei criteri e principi direttivi, ricorda quello di cui alla lettera *c*) del comma 2, ossia la revisione dell'apparato sanzionatorio, anche modificando l'entità delle sanzioni secondo principi di ragionevolezza, proporzionalità e non discriminazione nell'ambito dell'Unione europea, con particolare riferimento: alla graduazione delle sanzioni in funzione della gravità, della frequenza e dell'effettiva pericolosità del comportamento; all'inasprimento delle sanzioni per comportamenti particolarmente lesivi dell'incolumità e della sicurezza degli utenti della strada, dei bambini e degli utenti deboli; alla qualificazione giuridica della decurtazione dei punti dalla patente di guida come sanzione amministrativa accessoria, prevedendo inoltre che la decurtazione costituisca atto amministrativo definitivo. Osserva che il principio di delega precisa inoltre che nell'ambito della revisione dell'apparato sanzionatorio dovranno essere anche individuati i casi che comportano l'applicazione di misure cautelari relative ai documenti di circolazione e di guida, previste dal codice della strada,

adeguandolo alle sentenze della Corte costituzionale, della Corte di giustizia dell'Unione europea e alla giurisprudenza consolidata della Corte di cassazione. Al riguardo, segnala che la II Commissione Giustizia, nel parere favorevole reso sull'A.C. 4662 nella seduta del 25 settembre 2012, aveva richiesto con una condizione la riformulazione del principio di delega « individuando parametri obiettivi che delimitino la discrezionalità del legislatore delegato in merito sia all'entità della sanzione che alla sua natura ». Rammenta che sul punto anche il Comitato per la legislazione, nel parere favorevole sull'A.C. 4662 reso nella seduta del 18 luglio 2012, formulava una condizione volta a richiedere di chiarire la portata normativa del riferimento alla « giurisprudenza consolidata della Corte di Cassazione, il quale appare suscettibile di determinare dubbi interpretativi in sede applicativa ».

Sempre nell'ambito dei principi e criteri direttivi evidenzia la revisione del sistema dei ricorsi amministrativi e giurisdizionali, anche individuando eventualmente ambiti di competenza diversi (lettera *d*) e la semplificazione delle procedure per il ricorso al prefetto (lettera *e*). Nell'ambito della semplificazione delle procedure per il ricorso al prefetto si dovranno prevedere: la presentazione del ricorso esclusivamente all'organo accertatore con successiva trasmissione del ricorso, previa istruttoria, al prefetto per la decisione (attualmente può essere presentato anche alla prefettura, che però deve trasmettere gli atti all'organo accertatore per la necessaria istruttoria); l'eliminazione dell'obbligo di procedere, da parte del prefetto, all'audizione dell'interessato che ne abbia fatto richiesta; l'allineamento del termine per il ricorso al prefetto (attualmente sessanta giorni) a quello previsto per il ricorso, contemplato come alternativo, al giudice di pace (attualmente trenta giorni).

Sono previsti inoltre: il riordino dei compiti della polizia stradale e potenziamento del ricorso ai servizi ausiliari di polizia stradale, tenendo conto degli assi viari, compresi quelli autostradali e delle

condizioni di particolare necessità ed urgenza connesse all'attività dei servizi ausiliari medesimi (lettera *f*), la ricognizione delle attività pubbliche e private previste dal codice e dal relativo regolamento di attuazione (decreto del Presidente della Repubblica n. 495/1992), ai fini dell'introduzione di forme efficaci e sostenibili per i controlli di legalità e regolarità dell'esercizio e di adeguate sanzioni in caso di violazioni (lettera *g*); la definizione delle norme di circolazione per i veicoli atipici (lettera *h*); la predisposizione, da parte del Ministero della salute, di linee guida cogenti per garantire uniformità nell'operato delle commissioni mediche locali per il conseguimento o il rinnovo della patente di guida (lettera *i*). Al riguardo ricorda che il Comitato per la legislazione, nel già richiamato parere sull'A.C. 4662, richiedeva con un'osservazione l'espunzione dell'aggettivo « cogenti », il quale « riferito alle linee guida che il Ministero della salute è chiamato a predisporre sembra attribuire carattere di obbligatorietà ad uno strumento tipicamente di indirizzo, quale quello delle linee guida.

Tornando ai principi e criteri direttivi osserva che la lettera *l*) del comma 2 prevede la disciplina generale delle modalità di sosta dei veicoli adibiti al servizio di invalidi; al riguardo, dopo aver richiamato che sulla materia è intervenuto da ultimo il decreto del Presidente della Repubblica n. 151 del 2012 in materia di contrassegno per facilitare la mobilità delle persone invalide, introducendo un modello conforme alla raccomandazione dell'Unione europea, segnala che la materia della modalità di sosta per gli invalidi potrebbe rientrare nell'ambito dei servizi sociali attribuiti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale alla competenza residuale regionale. Al tempo stesso, ritiene che si possa ipotizzare un intervento del legislatore statale al fine di evitare eccessive sperequazioni anche in connessione alla « determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ». In tal caso giudica però oppor-

tuno prevedere la necessità dell'intesa, e non del semplice parere, in sede di Conferenza unificata.

Rileva che il principio e criterio direttivo di cui alla lettera *m*) prevede l'attribuzione all'ente proprietario o al concessionario di autostrade del potere di imporre, nel periodo invernale in presenza di manifestazioni atmosferiche di particolare intensità, l'utilizzo di pneumatici invernali, ove non sia possibile garantire in altro modo adeguate condizioni di sicurezza; in proposito, segnala che la relazione illustrativa del provvedimento rileva l'opportunità della soppressione di tale principio di delega, ricordando che una norma di analogo contenuto era stata inserita in sede di conversione del decreto-legge n. 179 del 2012 e poi, dopo solo pochi giorni di vigenza, abrogata dall'articolo 1, comma 223, della legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità 2013).

Il principio di cui alla lettera *n*) prevede il riassetto della disciplina concernente la classificazione, costruzione e tutela delle strade, delle fasce di rispetto, degli accessi e diramazioni, della pubblicità e di ogni forma di occupazione del suolo stradale, mentre quello recato dalla lettera *o*) prevede la predisposizione, da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di linee guida per le amministrazioni locali concernenti la progettazione e la costruzione di infrastrutture stradali ed arredi urbani; al riguardo, segnala che la Commissione parlamentare per le questioni regionali, nel parere favorevole sull'A.C. 4662 reso nella seduta del 18 luglio 2012, invitava con un'osservazione la Commissione di merito a valutare l'opportunità di precisare che l'attuazione di questi principi di delega avvenisse previa intesa con la Conferenza Stato-regioni.

Evidenzia infine che l'ultimo tra i principi e criteri direttivi, recato dalla lettera *p*) del comma 2 prevede la semplificazione delle procedure di modifica delle caratteristiche costruttive dei veicoli in circolazione.

Fa presente che il comma 3 dell'articolo 2 prevede invece l'adozione di rego-

lamenti di delegificazione (ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400/1988) in determinate materie. Al riguardo, segnala che sia il Comitato per i pareri della I Commissione Affari costituzionali sia il Comitato per la legislazione, hanno richiesto, con apposite condizioni, nei pareri sull'A.C. 4662 sopra richiamati, la riformulazione della disposizione, indicando le norme regolatrici delle materie che vengono delegificate e le disposizioni di legge da abrogare con effetto dall'entrata in vigore dei regolamenti di delegificazione.

Sottolinea che le materie oggetto di delegificazione sono le seguenti: caratteristiche dei veicoli eccezionali e dei trasporti in condizioni di eccezionalità (lettera *a*); disciplina della massa limite e della sagoma limite dei veicoli adibiti all'autotrasporto di carichi sporgenti (lettera *b*); aggiornamento della segnaletica stradale e organizzazione della circolazione (lettera *c*); disciplina della manutenzione delle segnalazioni stradali luminose, con particolare riguardo all'esigenza di ridurre i consumi energetici (lettera *d*); classificazione, destinazione, caratteristiche costruttive, di equipaggiamento e di identificazione dei veicoli, al fine di adeguarli alle nuove tipologie conseguenti ai processi di innovazione tecnica del settore (lettera *e*); introduzione e definizione, nella classificazione dei veicoli, dei veicoli a pedali adibiti al trasporto, pubblico e privato, di merci e persone (lettera *f*); classificazione e utilizzazione dei veicoli in relazione all'uso cui sono adibiti, con particolare riferimento alle macchine agricole ed operatrici, anche in relazione alla disciplina dell'Unione europea in materia di limiti di massa (lettera *g*); procedimenti di ammissione, immatricolazione e cessazione della circolazione dei veicoli a motore, nonché di produzione delle targhe automobilistiche (lettera *h*); disciplina della patente di guida B speciale (vale a dire la patente rilasciata a mutilati e a minorati fisici), prevedendo che i possessori di tale patente possano guidare anche un veicolo con un rimorchio di massa superiore a 750 chilogrammi (lettera *i*). Al riguardo segnala

che il Comitato per la legislazione, con un'osservazione inserita nel parere sull'A.C. 4662 sopra richiamato, ha richiesto di espungere la disposizione dalle materie oggetto di delegificazione per collocarla tra i principi e criteri direttivi della delega, poiché « la normativa relativa alla patente di guida sembra essere una materia che continuerà ad essere disciplinata dal codice della strada. » Sulla medesima materia, la XIV Commissione Politiche dell'Unione europea, nel parere favorevole sull'A.C. 4662 reso nella seduta del 18 luglio 2012, invitava con un'osservazione a specificare che rimangono comunque fermi i limiti complessivi di massa del veicolo più il rimorchio consentiti in generale per le patenti B. Tra le materie oggetto di delegificazione sono inserite anche le seguenti: disciplina per la tutela dell'utenza debole sulle strade, con particolare riguardo alla visibilità notturna dei ciclisti (lettera *l*); utilizzo di targhe sostitutive per motoveicoli in occasione di competizioni sportive (lettera *m*).

Il comma 4 dell'articolo 2 prevede l'abrogazione delle norme di legge che disciplinano le materie di cui al comma 3 con effetto dalla data di entrata in vigore dei regolamenti di delegificazione.

Il comma 5 dell'articolo 2 prevede che il governo modifichi il regolamento di esecuzione ed attuazione del codice della strada (decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 1992) al fine di adeguarlo alle modifiche introdotte dai decreti legislativi emanati in attuazione della delega conferita dall'articolo 1.

L'articolo 3 prevede infine la possibilità di adottare, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge, disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi (comma 1) e reca la clausola di invarianza finanziaria (comma 2).

In conclusione, rilevando come le recenti modifiche intervenute sul codice della strada abbiano prodotto effetti rilevanti in ordine al miglioramento della sicurezza stradale, soprattutto in ambito extraurbano, permettendo all'Italia di avvicinarsi agli obiettivi posti in sede europea di riduzione della mortalità sulle

strade, ritiene necessario che si pongano in atto specifici interventi per aumentare la sicurezza in ambito urbano, che mostra dati in controtendenza. Rileva, infatti, come gli incidenti in ambito urbano, sebbene comportino danni inferiori a quelli che si verificano sulle strade extraurbane, sono in aumento, coinvolgendo in massima parte gli utenti deboli della strada e giudica pertanto necessario prevedere un apposito principio di delega in ordine alla efficace e costante manutenzione delle infrastrutture stradali in area urbana da parte degli enti gestori al fine di pervenire ad una riduzione dell'incidentalità.

Il sottosegretario Rocco GIRLANDA si riserva di fornire le valutazioni del Governo sulla proposta di legge in esame in una successiva seduta.

Mirella LIUZZI (M5S) nel ringraziare il relatore per il lavoro svolto, premettendo la preferenza del proprio gruppo per gli interventi legislativi poste in atto dal Parlamento piuttosto che dal Governo attraverso una delega parlamentare, osserva che il tecnicismo e l'estrema complessità della materia del codice della strada suggeriscono di procedere attraverso il percorso della legge delega, con la quale quindi concorda. Ritiene tuttavia necessario definire tempi più ristretti per l'esercizio della delega, rispetto ai 24 mesi di cui all'articolo 1 e prevedere, come anche richiesto dalla Commissione Giustizia nel parere reso nel corso della scorsa legislatura, parametri obiettivi che delimitino la discrezionalità del legislatore delegato in merito sia all'entità della sanzione che alla sua natura. In ordine a tale ultimo profilo ritiene quindi necessario un confronto con il Governo.

Sandro BIASOTTI (PdL) con riguardo al principio del riassetto delle competenze tra gli enti istituzionali, di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2, osserva che esso è formulato in termini estremamente generici, tanto da poter determinare profili problematici per quanto concerne, in particolare, le competenze del Pubblico

registro automobilistico. Ricorda, in proposito, che la gestione del Registro è svolta sotto la vigilanza del Ministero della giustizia e implica profili giuridici assai rilevanti, quali la tutela della proprietà, la tutela della sicurezza delle relazioni giuridico-commerciali e anche importanti funzioni tributarie. Preannuncia pertanto la presentazione di un emendamento volto a mantenere ferme le attuali attribuzioni di competenze.

Andrea VECCHIO (SCpI) sottolinea che il codice della strada è un testo normativo molto ampio e complesso. Per questo ritiene prioritario l'obiettivo di snellirne i contenuti, per renderlo più facilmente conoscibile da parte di tutti i cittadini.

Silvia VELO (PD) ricorda che il provvedimento all'esame della Commissione trae origine da una proposta di legge elaborata nella scorsa legislatura con la finalità di aggiornare e semplificare il codice della strada a vantaggio di cittadini e operatori del settore. Ritiene che elemento qualificante della proposta sia la netta distinzione, nell'ambito dei contenuti del vigente codice della strada, tra norme di comportamento e norme tecniche. Condivide la proposta già formulata nel corso della discussione di abbreviare i termini per l'adozione dei decreti delegati. Ritiene altresì opportuno riformulare con maggiore puntualità alcuni principi e criteri direttivi. Al tempo stesso reputa necessario sollecitare il rappresentante del Governo in modo che anche la struttura ministeriale si attivi e fornisca un rilevante contributo. Osserva infatti che diverse questioni su cui intervengono i principi e i criteri direttivi contenuti nella proposta di legge in esame avrebbero potuto essere affrontate anche in via amministrativa. Ricorda altresì che la legge n. 120 del 2010, recante numerose e ampie modifiche del codice della strada, che la Commissione trasporti ha approvato in sede legislativa nella scorsa legislatura, prevedeva molti adempimenti necessari a dare attuazione alle disposizioni in essa contenute, ai quali il Governo ha provveduto soltanto in

parte e, non di rado, con notevole ritardo rispetto ai termini stabiliti.

Rudi Franco MARGUERETTAZ (LNA) condivide la proposta di ridurre i termini per l'adozione dei decreti delegati. Con specifico riferimento a quanto previsto dalla lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 2, che, in particolari circostanze attribuisce all'ente proprietario o al concessionario di autostrade la facoltà di imporre l'utilizzo di pneumatici invernali, osserva che una previsione simile appare troppo rigida e può comportare notevoli difficoltà per chi circola sulle autostrade. Fa presente, in proposito, che nella propria regione in alternativa all'obbligo di utilizzo di pneumatici invernali è previsto l'obbligo di disporre a bordo di catene.

Silvia VELO (PD) ricorda che una disposizione di contenuto analogo al prin-

cipio di delega richiamato nel precedente intervento era stata inserita, nella scorsa legislatura, in fase di conversione del decreto-legge n. 179 del 2012 e, soltanto dopo pochi giorni di vigenza, è stata abrogata dall'articolo 1, comma 223, della legge n. 228 del 2012. Nel condividere le osservazioni critiche avanzate dal collega Marguerettaz auspica pertanto che il principio di delega di cui alla citata lettera *m*) del comma 2 dell'articolo 2 sia soppresso.

Michele Pompeo META, *presidente*, ritiene che sia opportuno dedicare almeno una ulteriore seduta della Commissione all'esame preliminare della proposta di legge in oggetto.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia pertanto il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.45.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Esame e rinvio*) 95

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Ignazio ABRIGNANI.

La seduta comincia alle 14.05.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati.
COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014.
17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013.
Doc. LXXXVII-bis, n. 1.
(Parere alla XIV Commissione).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame dei provvedimenti in oggetto.

Caterina BINI (PD), *relatore*, ricorda che la relazione programmatica sulla par-

tecipazione dell'Italia all'UE per il 2013 è stata trasmessa dal Governo al Parlamento il 5 giugno scorso nel medesimo testo che era già stato inviato il 18 gennaio 2013 (nella XVI legislatura) e non esaminato in ragione dello scioglimento delle Camere.

Nella lettera di trasmissione il Ministro per gli affari europei, Moavero Milanesi, motiva la scelta di non predisporre una nuova versione della relazione al fine di « non ritardare ulteriormente l'avvio da parte delle Camere dell'esame della stessa e la conseguente definizione degli indirizzi generali sull'azione europea dell'Italia per l'anno 2013 ». Il Ministro osserva, inoltre, che:

il Governo ha fornito le indicazioni in merito alle priorità e agli obiettivi della sua azione in Europa, in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio Letta presso la Camera ed il Senato, lo scorso 21 maggio, in vista del Consiglio europeo del 22 maggio;

i singoli Ministri hanno illustrato le priorità d'azione a livello europeo, per il rispettivo settore di competenza, nel corso delle audizioni innanzi alle Commissioni parlamentari;

egli stesso ha esposto le linee programmatiche in occasione dell'audizione del 28 maggio scorso presso le Commissioni riunite Politiche dell'Unione europea del Senato e della Camera dei deputati.

La relazione è stata predisposta in applicazione dell'articolo 13 della legge 24 dicembre 2012, n. 234 (che riproduce in larga misura l'articolo 15 della legge n. 11 del 2005, come sostituito dalla legge n. 96/2010). In base a tale disposizione, il Governo presenta ogni anno:

entro il 31 dicembre, una relazione recante indicazione di obiettivi, priorità e orientamenti che il Governo intende seguire a livello europeo nell'anno successivo;

entro il 28 febbraio, una relazione consuntiva, recante indicazione delle attività svolte dal Governo a livello europeo nell'anno precedente.

La relazione programmatica si articola in tre capitoli:

il primo si concentra su questioni e settori considerati dal Governo di particolare rilevanza per il processo di integrazione nel suo complesso: la creazione di un nuovo sistema di governo europeo dell'economia, il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale 2014-2020; il processo di attuazione delle modifiche istituzionali introdotte dal Trattato di Lisbona;

il secondo capitolo concerne i principali sviluppi previsti nelle singole politiche dell'Unione europea e la posizione che il Governo ha assunto o intende assumere al riguardo, con particolare riferimento al completamento del mercato interno, alla dimensione esterna dell'Unione, allo spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia, alle varie politiche settoriali (agricoltura e pesca, coesione, occupazione e politiche sociali, istruzione e politiche giovanili, industria, energia, trasporti, ambiente, salute, tutela dei consumatori, cultura, turismo, fiscalità);

il terzo capitolo concerne gli adempimenti dell'Italia nel quadro della partecipazione all'Unione europea, in particolare con riferimento alla prevenzione e alla risoluzione delle procedure di infrazione, alla tutela degli interessi finanziari e al contrasto delle frodi nonché alla comunicazione e all'informazione ai cittadini sulle attività dell'Unione stessa.

Il Programma di lavoro per il 2013 della Commissione europea (in seguito Commissione), trasmesso dalla Commissione europea il 13 novembre 2012, è articolato intorno alle seguenti sette linee di azione:

1. porre le basi per un'autentica Unione economica e monetaria;
2. promuovere la competitività attraverso il mercato unico e la politica industriale;
3. connettere per competere: costruire oggi le reti di domani;
4. la crescita per l'occupazione: inclusione e eccellenza;
5. utilizzare le risorse dell'Europa per promuovere la competitività;
6. costruire un'Europa sicura;
7. sfruttare la nostra posizione: l'Europa come attore globale.

La Commissione considera che tali linee di azione siano strategiche per garantire stabilità al contesto macroeconomico ed avviare, nel contempo, una trasformazione radicale dell'economia volta a sfruttare i numerosi punti di forza. A tale scopo, la Commissione ritiene necessario intervenire, tra l'altro, affinché sia modificato il clima imprenditoriale nel mercato unico, sfruttato il potenziale delle reti europee e della rivoluzione informatica, sviluppate nuove competenze, aiutate le persone attualmente escluse dal mercato del lavoro ad apportare il loro contributo, considerate le esigenze e le opportunità connesse all'uso efficiente delle risorse.

Nell'allegato I al programma è contenuto un elenco dettagliato delle proposte che la Commissione intende presentare in ciascun settore nel 2013-2014.

Per quanto concerne il programma di 18 mesi del Consiglio europeo, elaborato dalle future presidenze irlandese, lituana e greca, esso si articola in due parti.

La prima parte contiene il quadro strategico del programma inserito in un contesto temporale più ampio e riguarda obiettivi che saranno conseguiti anche a più lungo termine anche durante le tre presidenze successive.

La seconda parte, costituisce il programma operativo e affronta le questioni che si prevede di trattare durante il periodo di 18 mesi.

Dal punto di vista dei contenuti, le priorità indicate nel programma del Consiglio possono complessivamente ritenersi assorbite nel programma di lavoro della Commissione per il 2013.

Per quanto attiene agli ambiti di competenza della X Commissione si segnalano in particolare i seguenti temi e priorità.

Sul versante del rilancio del mercato interno e della competitività le proposte più importanti della Commissione riguarderanno:

una proposta legislativa volta a rendere obbligatoria la fatturazione elettronica per gli appalti pubblici con l'obiettivo di agevolare l'interazione imprese-Governo, ridurre i costi e fungere da modello per altri settori;

iniziative volte ad aggiornare e semplificare le norme che disciplinano la circolazione dei prodotti nel mercato unico e a individuare le lacune che ostacolano ancora la libera circolazione, nonché l'intensificazione del lavoro su standard, certificazione e etichettatura;

nell'ambito di Orizzonte 2020, nel 2013 saranno presentate proposte per istituire e sviluppare una serie di importanti partenariati pubblico-privato volti a combinare gli investimenti privati e pubblici con il bilancio UE per promuovere un approccio comune in settori strategici

chiave quali i prodotti farmaceutici, la gestione del traffico aereo e le nanotecnologie, mobilitando circa 9-10 miliardi di euro di nuovi investimenti;

iniziative riguardanti le tecnologie e l'innovazione nel campo dell'energia per rendere il sistema di approvvigionamento energetico sostenibile, sicuro e competitivo;

una serie di riforme fondamentali per modernizzare gli aiuti di Stato;

la modernizzazione del nostro approccio ai diritti di proprietà intellettuale per renderlo efficace e favorevole ai consumatori nel mondo digitale.

Nella relazione programmatica il Governo italiano conferma il suo impegno nel sostenere gli sforzi della Commissione volti a favorire il completamento del mercato unico. Il Governo concorda sul fatto che i quattro motori per la crescita individuati dallo SMA II rappresentino senz'altro i fattori chiave per intervenire efficacemente sulla competitività del sistema, sulla riduzione dei costi e sulla qualità dei servizi. Essi sono rivolti, tra l'altro, al mercato unico digitale (commercio elettronico, fatturazione elettronica, ecc.), alle reti (compresa l'internet veloce) e al completamento del mercato unico dell'energia, per i quali i Capi di Stato o di Governo avevano chiesto una chiara accelerazione, indicando anche delle date-obiettivo (il 2014 per il completamento del mercato unico dell'energia, il 2015 per il mercato unico digitale) e che erano stati indicati come prioritari anche da parte italiana.

Sul tema del riconoscimento delle qualifiche professionali il Governo ribadisce l'interesse per la proposta di modifica della direttiva 2005/36/CE, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, presentata dalla Commissione il 19 dicembre 2011 (COM(2011)883).

Segnala che nella relazione programmatica si sottolineano i numerosi e problematici profili connessi alla proposta.

Sul versante dell'innovazione e dell'Agenda digitale, ed in particolare sul

tema della protezione del diritto di proprietà intellettuale, nel programma di lavoro per il 2013 la Commissione afferma di voler proseguire l'opera di modernizzazione dell'approccio ai diritti di proprietà intellettuale (DPI) per renderlo adeguato al consumo digitale. Nella prospettiva della costruzione di un mercato unico digitale entro il 2015 e nel quadro più ampio della strategia per i DPI, in sede europea sono previsti alcuni interventi strategici fondamentali per il settore del diritto d'autore, nel breve e nel lungo termine, volti a elaborare una disciplina armonizzata.

Uno degli interventi di grande interesse per il Governo è contenuto nella proposta di direttiva sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso in rete nel mercato interno (COM(2012)372), presentata l'11 luglio 2012, che intende superare il carattere territoriale e individuale delle licenze.

Al riguardo, segnala la contrarietà della posizione della delegazione italiana circa l'introduzione di un complesso di obblighi amministrativi (trasparenza, pubblicità, informazione, di gestione contabile) per le sole società di gestione collettiva a base associativa, quelle società, cioè, i cui titolari dei diritti d'autore e dei diritti connessi sono anche soci. Tali obblighi, nell'attuale proposta, infatti, non gravano su altre tipologie d'impresе indipendenti appartenenti allo stesso settore e svolgenti i medesimi compiti su base commerciale e presentano quindi evidenti profili anticoncorrenziali e discriminatori.

Per quanto riguarda la creazione di un « Codice europeo del diritto d'autore », da tempo allo studio delle istituzioni europee, il Governo ha sempre sostenuto l'esigenza di un efficace approccio legislativo armonizzatorio ed auspica in particolare una verifica dell'adeguatezza del regime delle eccezioni e limitazioni di cui alla direttiva 2001/29/CE relativa al diritto d'autore.

Il Governo segnala anche il dossier relativo alla proposta di revisione della direttiva 2004/48/CE sul rispetto dei diritti

di proprietà intellettuale, finalizzata a potenziare le misure volte a prevenire e contrastare la pirateria e la contraffazione, facilitare l'accesso e abbreviare tempi e costi delle controversie in sede giudiziaria, promuovere azioni di comunicazione e sensibilizzazione, al fine di diffondere conoscenza dei diritti di proprietà intellettuale, sfruttare al meglio le potenzialità offerte dalla rete, limitando al massimo i rischi di distribuzione illegale.

Nel programma per il 2013 la Commissione preannuncia una proposta volta alla modernizzazione dell'approccio ai diritti di proprietà intellettuale per renderlo efficace e favorevole ai consumatori nel mondo digitale.

Nella sua relazione programmatica il Governo sottolinea l'attenzione da sempre riservata al nuovo sistema di brevettazione europeo e ricorda come l'adozione di una legislazione sulla protezione unitaria del brevetto nell'Unione europea fosse già indicata, nel rapporto Monti del 2010 e nel conseguente *Atto per il mercato unico I* del 2011, tra le misure prioritarie da intraprendere al fine di migliorare la competitività delle imprese europee ed incentivare la loro propensione verso la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Il nuovo sistema si articola in due pilastri:

il primo consiste in un meccanismo di brevettazione unitaria fondato sui due regolamenti (UE) n. 1257/2012 e n. 1260/2012, attuativi di una cooperazione rafforzata tra 25 Stati membri dell'UE (tutti tranne l'Italia e la Spagna), e troverà applicazione dal 2014;

il secondo pilastro è costituito da un sistema giurisdizionale unitario che si basa su un Accordo internazionale per l'istituzione del Tribunale unificato dei Brevetti, sottoscritto il 19 febbraio 2013 da 25 Stati membri (tutti tranne Spagna e Polonia).

L'Italia insieme alla Spagna non ha aderito al primo pilastro che è stato pertanto costituito mediante il ricorso alla cooperazione rafforzata tra gli altri 25 Stati membri dell'UE. L'Italia e la Spagna

hanno posto il veto all'adozione della proposta di regolamento originaria della Commissione (la cui adozione avrebbe richiesto il voto all'unanimità in seno al Consiglio), ritenendo lesiva del principio di parità linguistica l'utilizzo per la registrazione del brevetto unico europeo esclusivamente inglese, francese o tedesco. Il Governo italiano aveva chiesto che il brevetto unico potesse essere registrato anche in italiano o, in alternativa, di prevedere l'utilizzo della sola lingua inglese. In seguito all'avvio della cooperazione rafforzata il 10 giugno 2011 il Governo italiano ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia dell'UE per chiedere l'annullamento della decisione che autorizzava la cooperazione rafforzata (analogo ricorso è stato presentato dalla Spagna). Avendo la Corte di giustizia respinto i ricorsi di Italia e Spagna con sentenza del 16 aprile 2013, il Governo ha prospettato l'opportunità dell'adesione al sistema di brevettazione unitario, opportunità ribadita dal Ministro per gli Affari europei, Moavero Milanesi, nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche del suo dicastero alla XIV Commissione Politiche dell'Unione europea, svoltasi il 28 maggio 2013.

Il ministro Moavero il 19 giugno 2013, durante l'audizione presso la XIV Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato, ha prospettato la possibilità di pronunciarsi nuovamente – in sede di esame in Aula delle risoluzioni connesse alle suddette relazioni governative, programmatica e consuntiva – sul punto di aderire al procedimento di cooperazione rafforzata in materia di brevetto europeo.

Come ricorda la relazione programmatica del Governo, la realizzazione del mercato unico digitale entro il 2015 costituisce un importante obiettivo dell'Unione europea e figura tra le azioni prioritarie previste dalla Commissione nell'Agenda digitale.

L'importanza del mercato unico digitale è naturalmente segnalata anche nel programma di lavoro della Commissione che lo ritiene una condizione indispensabile per promuovere la competitività, l'occupazione e la crescita.

Per favorire la realizzazione del mercato unico digitale – come preannunciato nel programma legislativo – la Commissione ha presentato una proposta di regolamento (COM(2013)147) che ha lo scopo di ridurre sensibilmente i costi e accrescere l'efficienza dell'installazione delle reti a banda larga ad alta velocità in tutta l'UE. Essendo riconosciuto che, indipendentemente dalle tecnologie utilizzate, la parte preponderante dei costi complessivi dell'installazione delle reti è imputabile alle opere di ingegneria civile – che rappresenta ben l'80 per cento dei costi per determinate tecnologie – la Commissione propone: un uso più intenso delle infrastrutture fisiche esistenti, una cooperazione rafforzata nella realizzazione di opere civili programmate, procedure semplificate per il rilascio delle autorizzazioni e la rimozione degli ostacoli a un'infrastruttura interna agli edifici predisposta per l'alta velocità. In tal modo sarebbe possibile ridurre le barriere agli investimenti e all'accesso al mercato, in linea con gli obiettivi dell'internet ad alta velocità iscritti nell'Agenda digitale.

Per favorire la realizzazione del mercato unico digitale – come preannunciato nel programma legislativo – la Commissione ha presentato una proposta di regolamento (COM(2013)147) che ha lo scopo di ridurre sensibilmente i costi e accrescere l'efficienza dell'installazione delle reti a banda larga ad alta velocità in tutta l'UE.

L'obiettivo dell'UE di un mercato unico del digitale basato sull'Internet veloce e superveloce e su applicazioni interoperabili è stato ricordato anche dal ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, nel corso dell'audizione dell'11 giugno 2013 sulle linee programmatiche del suo dicastero, presso la Commissione attività produttive della Camera. Secondo il ministro sulle reti di comunicazione elettronica si gioca la competizione internazionale ed è dunque imprescindibile dotarsi delle infrastrutture digitali all'avanguardia, in primis la rete di comunicazione a banda larga e ultralarga, capaci di

supportare i servizi digitali più evoluti, in linea con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020.

Sul tema della concorrenza e appalti pubblici, il 20 dicembre 2011 la Commissione europea ha si presentato un pacchetto di misure volte a modificare la normativa in materia di appalti pubblici, che comprende: una proposta di direttiva sugli appalti nei cosiddetti «settori speciali», cioè acqua, energia, trasporti e servizi postali (COM(2011)895); una proposta di direttiva sugli appalti pubblici (COM(2011)896); una proposta di direttiva sull'aggiudicazione dei contratti di concessione (COM(2011)897).

Le nuove norme sono volte a sostituire le direttive 2004/17/CE (appalti degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali) e 2004/18/CE (aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi). Con riferimento a tale pacchetto di misure, il Governo nella sua relazione programmatica afferma di voler proseguire nel sostegno al raggiungimento dell'obiettivo di pervenire a una rapida adozione del pacchetto legislativo in ragione dell'importanza della nuova normativa, nel contesto del rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa. Al tempo stesso, esorta a vigilare affinché siano mantenute nei testi definitivi che usciranno dal confronto dei colegislatori europei gli emendamenti proposti e recepiti in sede di negoziato, nonché le soluzioni di compromesso condivise dall'Italia. In particolare, tra i temi di maggiore rilievo recati dalle nuove direttive sugli appalti – e che avranno un più significativo impatto nel nostro ordinamento – si segnala la previsione della possibilità di un più ampio utilizzo della procedura negoziata, previa pubblicazione del bando di gara e del dialogo competitivo, facoltà accompagnata peraltro da una serie di specifiche condizioni per l'utilizzo delle stesse procedure, al fine di limitare la discrezionalità della stazione appaltante ed evitare distorsioni della concorrenza. Si ritiene inoltre importante mantenere le nuove norme concernenti la portata e i criteri della coo-

operazione pubblico-pubblico, evitando eccessivi disallineamenti rispetto al testo inizialmente proposto dalla Commissione, così da garantire una maggiore uniformità applicativa fra i vari Stati membri, nonché un maggior livello di certezza per le amministrazioni che intendono utilizzare tali forme di cooperazione.

In merito alle norme sulle modifiche dei contratti in corso di esecuzione, si intende sostenere la soluzione di compromesso adottata dalla Presidenza, che prevede l'aumento dal 5 per cento al 15 per cento della percentuale di variazione del prezzo a partire dalla quale è necessario ricorrere ad una nuova procedura di aggiudicazione, sia pure per i soli appalti di lavori.

Con riferimento, infine, alla disciplina degli appalti con i Paesi terzi, si ritiene importante la reintroduzione e il mantenimento delle attuali disposizioni della direttiva 2004/17, per evitare che, nelle more dell'adozione del regolamento specifico in materia, si rimanga sprovvisti di un quadro giuridico su tale aspetto.

Nel programma della Commissione, figurano infine iniziative legislative e non legislative da assumersi nel secondo semestre 2013 sulla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, che eliminerebbero la frammentazione del mercato interno, promuovendo l'uso della fatturazione elettronica nelle relazioni commerciali pubblico-privato e intensificando l'interoperabilità dei sistemi nazionali di fatturazione elettronica. Le misure contribuirebbero inoltre a ridurre le spese di esercizio delle imprese e le spese di aggiudicazione delle autorità pubbliche, stimolando l'automazione delle procedure relative alla fatturazione.

Passando al tema degli aiuti di Stato alle imprese la relazione programmatica del Governo ricorda come il controllo degli aiuti di Stato costituisca uno degli strumenti preminenti della politica di concorrenza e svolga un ruolo fondamentale per la tutela e il rafforzamento del mercato unico. Si richiamano poi le iniziative in corso promosse dalla Commissione europea per riformare il quadro delle norme

relative agli aiuti di Stato dell'UE, in particolare il processo di modernizzazione della disciplina, così come delineato da ultimo nella comunicazione della Commissione dell'8 maggio 2013 sulla « *Modernizzazione degli aiuti di Stato dell'UE* » (COM(2012)209).

La riforma si sviluppa su tre obiettivi: promozione della crescita in un mercato interno rafforzato, dinamico e competitivo; concentrare l'applicazione delle norme sui casi con il maggiore impatto sul mercato interno; razionalizzazione delle norme e decisioni più rapide.

In particolare, le azioni per il raggiungimento del secondo obiettivo sono consistite nella revisione da parte della Commissione del regolamento generale di esenzione, del regolamento di abilitazione del Consiglio, e del regolamento *de minimis*. La posizione del Governo sulla revisione dei regolamenti in parola è stata piuttosto critica rispetto alla possibilità di eventuali aumenti della soglia di aiuti ammissibili. In particolare, si è sottolineato il rischio di asimmetrie tra Stati membri in ragione dei diversi margini concessi dalla situazione di finanza pubblica degli stessi.

Per quanto riguarda la revisione del regolamento generale di esenzione 800/2008/CE, di particolare interesse secondo il Governo appare la proposta di ampliare l'esenzione per gli aiuti all'ambiente, inclusa la possibilità di esenzioni fiscali per le imprese c.d. energivore. Al contrario, un eventuale innalzamento generale delle soglie non è ritenuto accettabile, visto il rischio di un allargamento del divario esistente tra i Paesi membri.

Per quanto riguarda la revisione del regolamento di abilitazione 994/98/CE, Il Governo ha condiviso l'estensione del campo di applicazione del regolamento di esenzione agli aiuti alla cultura, a quelli per calamità naturali, al capitale di rischio e all'innovazione proposta dalla Commissione.

Per quanto riguarda la revisione del regolamento *de minimis*, l'eventuale innalzamento della soglia degli aiuti *de minimis* non è stato condiviso dal Governo italiano che, insieme ad altri Stati membri, ha

evidenziato i rischi di distorsione della concorrenza di un eventuale ampliamento della soglia *de minimis* in ragione dei diversi margini concessi dalla situazione di finanza pubblica. Inoltre, poiché la situazione di bilancio è positivamente correlata al ciclo, ne deriva che i paesi a bassa crescita, che più avrebbero bisogno di stimoli all'economia da parte dello Stato, sono quelli che meno possono usufruire di volumi significativi di aiuto.

Per quanto riguarda la revisione del regolamento di procedura 659/1999/CE, la proposta presentata dalla Commissione concernente una maggiore strutturazione nella presentazione delle denunce, il rafforzamento della cooperazione tra Commissione e giudici nazionali in materia di aiuti di Stato e l'introduzione di strumenti di indagine di mercato (« Market Information Tools – MIT ») che consentano un contatto diretto fra Commissione e imprese – il Governo si è detto favorevole all'introduzione del vincolo dell'interesse ad agire del denunciante, all'introduzione di un modulo obbligatorio di denuncia e alla facoltà per la Commissione di archiviare amministrativamente senza adottare una decisione. Per quanto riguarda gli aiuti alla banda larga, il Governo sostiene la possibilità da parte degli Stati membri di sovvenzionare l'implementazione di infrastrutture abilitanti le reti di comunicazione elettronica al fine di accelerare la diffusione dei servizi a banda larga e ultralarga e, in quest'ottica, ritiene sia più efficiente mantenere la proprietà pubblica dell'infrastruttura, offrendone l'accesso a condizioni eque e non discriminatorie a tutti gli operatori che ne fanno richiesta. Per quanto riguarda gli aiuti al capitale di rischio, secondo il Governo la quota di partecipazione del beneficiario dovrebbe crescere con l'anzianità dell'impresa e dovrebbe esservi una maggiore flessibilità nel definire l'ammontare delle risorse nel corso del ciclo del progetto di investimento.

Riguardo infine all'annunciata intenzione da parte della Commissione di adottare una comunicazione che chiarisca la nozione di aiuto – i concetti di selettività,

di « investitore privato in un'economia di mercato » (MEIP), di effetto sugli scambi, consentendo per esempio di valutare quando un aiuto a carattere locale sia sottratto al campo di applicazione delle regole sugli aiuti di Stato —, il Governo ritiene che debba essere meglio definito il criterio dell'imputabilità allo Stato della volontà di concedere l'aiuto. Di conseguenza, nei casi in cui il beneficiario non possieda i requisiti previsti dalla norma che disciplina la fruizione dell'agevolazione, questa esula dalla nozione di aiuto di Stato.

Sul tema della politica industriale come indicato nella comunicazione *Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica* del 10 ottobre 2012 (COM (2012) 582 — che aggiorna la precedente comunicazione sulla politica industriale del 2010 — la strategia dell'UE in materia di politica industriale è volta ad invertire il declino del ruolo dell'industria in Europa e a passare dal 15,6 per cento del PIL nel 2011 al 20 per cento entro il 2020.

A tal fine, la comunicazione ha annunciato azioni in quattro settori principali: incrementare gli investimenti nelle nuove tecnologie e nell'innovazione e promuovere investimenti dai paesi terzi; creare condizioni di mercato più favorevoli, con miglioramenti del funzionamento del mercato interno e apertura dei mercati internazionali; migliorare l'erogazione di prestiti all'economia reale mobilitando e finalizzando meglio le risorse pubbliche; promuovere la formazione di personale altamente qualificato.

Per invertire l'attuale tendenza all'evoluzione negativa dell'industria nell'Unione europea, è stato in più occasioni sottolineato il ruolo di motore della crescita dell'industria manifatturiera. L'industria dell'UE è infatti tuttora un « leader mondiale » in una vasta gamma di settori manifatturieri, tra cui automobilistico, chimico, dei macchinari e dei metalli.

Con riferimento in particolare alle prospettive dell'industria siderurgica, si segnala che l'11 giugno 2013, il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ha presentato un piano di azione

per l'acciaio che propone azioni congiunte e concertate della Commissione, degli Stati membri e dell'industria per promuovere la domanda di acciaio. Si propongono azioni per migliorare l'accesso ai mercati esteri, garantire costi dell'energia non proibitivi, riequilibrare il contesto internazionale delle politiche per il clima, favorire l'innovazione e assistere le ristrutturazioni. La proposta dovrebbe concentrarsi sui seguenti aspetti: la riduzione dei costi di produzione; il miglioramento dell'accesso alle materie prime ed al mercato; l'alleggerimento degli oneri burocratici; la semplificazione della normativa.

La proposta, inoltre, è volta ad accompagnare e coordinare il processo di ristrutturazione che sta coinvolgendo il settore siderurgico europeo, sostenendo al meglio la riqualificazione dei lavoratori in esubero.

La Commissione utilizzerà tutti gli strumenti a disposizione per facilitare l'accesso ai mercati dei paesi terzi, dai negoziati per gli accordi di libero scambio alla modernizzazione degli strumenti di difesa commerciale.

A tale proposito si ricorda che il 10 aprile 2013, la Commissione ha presentato la comunicazione *Modernizzazione degli strumenti di difesa commerciale — Adattare gli strumenti di difesa commerciale alle attuali esigenze dell'economia europea* (COM(2013) 191), in cui propone di adeguare il corpus normativo dell'UE per fronteggiare la concorrenza sleale rappresentata dalle importazioni oggetto di *dumping* e di sovvenzioni e le altre sfide cui deve far fronte l'economia dell'UE.

Nell'ambito delle iniziative nel settore industriale, il programma della Commissione preannuncia la presentazione di iniziative vertenti sulla lotta all'appropriazione indebita dei segreti industriali, al fine di offrire una protezione efficace contro il furto dei segreti industriali, che può essere un serio deterrente per le società innovative le quali si basano sui suddetti segreti per espandere la loro attività attraverso accordi di licenza con i partner; in particolare, data la protezione vigente nelle altre giurisdizioni, l'iniziativa

tenderà ad armonizzare le norme in vigore sulla protezione dei segreti industriali. Il programma della Commissione prevede altresì iniziative di riforma del mercato interno per i prodotti industriali. L'obiettivo perseguito consiste nel migliorare la qualità e l'efficienza della legislazione sul mercato interno per i prodotti industriali, eliminando le barriere commerciali ancora esistenti, in particolare per i prodotti con elevate potenzialità di crescita e assicurando una maggiore coerenza nell'applicazione della legislazione e a semplificarne la gestione e l'esecuzione (terzo trimestre 2013).

Per quanto riguarda l'Italia, la ministra Bonino, nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche del suo Ministero, ha indicato tra le priorità del Governo l'internazionalizzazione delle imprese, in particolare, di quelle piccole e medie che hanno assolutamente bisogno di servizi di sostegno per competere sul mercato globale, soprattutto nei mercati molto promettenti ma molto difficili per lingua, sistemi giuridici e normativi diversi.

Sul versante ricerca e innovazione, come evidenziato con l'iniziativa Agenda digitale (COM (2010) 245) uno degli obiettivi dell'Unione europea è stabilire il ruolo chiave delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nel favorire una crescita intelligente e sostenibile. Una delle sette linee di azione dell'agenda digitale prevede di aumentare gli stanziamenti su ricerca e innovazione nel settore delle TIC; tra gli obiettivi, figura è quello di raddoppiare gli stanziamenti pubblici entro il 2020, raggiungendo la somma totale di 1 miliardo di euro.

Secondo quanto rilevato dalla Commissione, l'Europa continua a investire troppo poco nelle attività di ricerca e sviluppo connesse alle TIC. Rispetto a quanto avviene nei principali partner commerciali quali gli USA, la R&S nel settore delle TIC in Europa non solo rappresenta una percentuale molto minore della spesa totale per la R&S (il 17 per cento rispetto al 29 per cento) ma in termini assoluti costituisce circa il 40 per cento della spesa degli USA. Visto che le TIC rappresentano una

quota significativa del valore aggiunto totale nei comparti industriali europei più rilevanti, fra cui quello automobilistico (25 per cento), quello dei dispositivi di largo consumo (41 per cento) o il settore medico-sanitario (33 per cento), secondo la Commissione la mancanza di investimenti nella R&S per le TIC costituisce una minaccia per il settore europeo secondario e terziario.

Secondo la Commissione, sarebbe opportuno usare la spesa pubblica dell'Europa per incentivare l'innovazione, migliorando al tempo stesso l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici.

Il programma di lavoro della Commissione preannuncia per il 2013, nel quadro del futuro programma Horizon 2020, la presentazione di proposte per istituire e sviluppare una serie di importanti partenariati pubblico-privato volti a combinare gli investimenti privati e pubblici con il bilancio UE per promuovere un approccio comune in settori strategici chiave quali i prodotti farmaceutici, la gestione del traffico aereo e le nanotecnologie, mobilitando circa 9-10 miliardi di euro di nuovi investimenti.

Tale impostazione è condivisa anche dal Governo che nella relazione ricorda come figurino tra gli obiettivi dell'Agenda per l'Italia digitale il sostegno ai grandi progetti di ricerca e innovazione.

La relazione sottolinea la partecipazione dell'Italia alla definizione di un quadro strategico europeo per l'industria cantieristica.

Tale quadro è stato avviato nel 2012 con l'iniziativa LeaderSHIP 2020 e recentemente aggiornato (con la pubblicazione a febbraio 2013 del documento LeaderSHIP 2020 – Il mare, nuove opportunità per il futuro) per favorire la ripresa del settore dopo anni di crisi che hanno determinato un difficile accesso ai finanziamenti, un calo della produzione e una scarsa fiducia delle imprese. Secondo quanto rilevato dalla Commissione, le nuove ordinazioni di navi sono praticamente crollate, passando da un boom speculativo pre-crisi pari a 85 milioni di TLC a 16 milioni di TLC nel 2009, e continuano a rimanere

contenute. Si prevede un volume medio di ordinazioni pari a 30-40 milioni di TLC l'anno. Al contempo, anno dopo anno, la capacità di espansione globale dei cantieri ha raggiunto nuovi record di produzione, con un picco di circa 60 milioni di TLC nel 2012. L'espansione delle capacità nel settore della cantieristica è avvenuta prevalentemente in Cina, Corea e altri mercati emergenti, mentre l'Europa non ha adottato lo stesso approccio. Allo stesso tempo secondo la Commissione stanno emergendo nuove opportunità, in particolare nel settore della raccolta di risorse offshore, come le energie marine rinnovabili (energia eolica offshore ed energia oceanica).

Il 9 gennaio 2013 la Commissione ha presentato il piano d'azione « Imprenditoria 2020 » (COM(2012)795), destinato a sostenere gli imprenditori e promuovere la cultura imprenditoriale in Europa attraverso misure specifiche rivolte in particolare ai giovani imprenditori, a favorire le start-up, ad agevolare il trasferimento di imprese, a migliorare l'accesso ai finanziamenti e a dare una seconda opportunità agli imprenditori onesti dopo un fallimento di impresa.

Secondo quanto rilevato dalla Commissione, dal 2008 l'Europa risente degli effetti della più grave crisi economica mai registrata in 50 anni: per la prima volta in Europa vi sono 25 milioni di disoccupati e nella maggior parte degli Stati membri le piccole e medie imprese (PMI) non sono ancora riuscite a ritornare ai loro livelli ante crisi.

L'obiettivo è favorire la crescita e l'occupazione sfruttando il volano rappresentato dall'imprenditorialità.

Sul tema specifico della semplificazione e riduzione degli oneri amministrativi sempre nell'ottica del rilancio della crescita economica, la relazione rileva che l'Italia appoggerà con convinzione qualsiasi iniziativa a livello europeo che miri a ridurre gli oneri amministrativi per i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni.

A tale proposito ricorda che il 7 marzo 2013 la Commissione ha presentato la

relazione al Consiglio europeo di primavera « Legiferare con intelligenza – Rispondere alle esigenze delle piccole e medie imprese » (COM(2013)122), che fa il punto della situazione sulle misure introdotte dalla Commissione dall'ultima relazione del novembre 2011 (COM(2011)803) per applicare il principio « pensare anzitutto in piccolo » e ridurre al minimo gli oneri normativi che gravano sulle PMI e definisce le azioni future.

Un documento di lavoro dei servizi della Commissione (SWD(2013)60) anch'esso adottato il 7 marzo, ha reso noti i risultati di una consultazione pubblica sul tema « I 10 atti legislativi più gravosi per le PMI » e ha introdotto una nuova tabella di valutazione annuale per seguire i progressi nell'iter legislativo delle proposte che possono avere un impatto significativo sulle PMI. La tabella di valutazione mostrerà inoltre in che modo gli approcci adottati dagli Stati membri per attuare la normativa incidono complessivamente sulle PMI.

Sul tema dell'energia ricorda innanzitutto che nell'intervento svolto dal Presidente del Consiglio Letta in data 21 maggio 2013 alla Camera dei deputati, in vista della riunione del Consiglio europeo del 22 maggio 2013, è stato ribadito come priorità assoluta del Governo lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il contenimento dei prezzi dell'energia e più in generale il contributo della politica energetica alla competitività dell'intera economia europea.

È stato inoltre sottolineato l'importanza di una politica realistica del cambiamento climatico dopo il 2020 e un atteggiamento non penalizzante per lo sfruttamento delle fonti di energia prodotte in Europa, come lo shale gas. Verrà posta l'enfasi sulla necessità di progressi sull'efficienza energetica, nonché l'opportunità di valutare la proposta avanzata nel Libro verde della Commissione europea sul quadro delle politiche energetiche e climatiche al 2030, di fondere in un unico obiettivo le misure attinenti alla produzione di energia rinnovabile, alla riduzione di emissione di gas

serra e all'incremento dell'efficienza energetica, attualmente esplicitate nel triplice obiettivo del c.d. 20-20-20.

Nella risoluzione approvata dall'assemblea della Camera in data 21 maggio 2013, fra gli impegni al Governo, segnala in particolare quello relativo a sollecitare la costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore, nel contesto degli sforzi dell'Unione europea per promuovere crescita, occupazione e competitività; nonché a promuovere il conferimento da parte del Consiglio europeo di un mandato alla Commissione finalizzato ad elaborare proposte per regolare sia lo scambio transatlantico delle commodity energetiche, sia il mercato dei prodotti petroliferi, nonché per valorizzare le merci che incorporano le minori emissioni inquinanti.

Si ricorda in proposito come la politica energetica dell'UE sia finalizzata a conseguire entro il 2020 gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990, di raggiungere la quota del 20 per cento di produzione di energie rinnovabili e di migliorare del 20 per cento l'efficienza energetica. Inoltre, essa è volta a ridurre il grado di dipendenza dell'Europa dai Paesi fornitori di energia e di aumentare, conseguentemente, il tasso di autonomia nella produzione di energia.

Funzionali a tali obiettivi sono i provvedimenti adottati nel tempo in tema di riduzione dei consumi energetici, di miglioramento dell'efficienza energetica, soprattutto nei settori dell'edilizia e dei trasporti, di sviluppo di tecnologie intelligenti a basso consumo di energia.

In occasione dell'audizione presso la X Commissione della Camera il 5 giugno 2013, il Ministro per lo sviluppo economico ha indicato tra le linee di azione del suo intervento la riduzione del costo dell'energia, proseguendo la strada dello sviluppo sostenibile e attento all'ambiente. Nella finalità di rilanciare gli investimenti privati, rientra l'intervento recato dal de-

creto-legge n. 69/2013, in corso di conversione, che ha prorogato e portato al 65 per cento la detrazione fiscale per gli interventi di efficienza energetica negli edifici, confermando al contempo quella del 50 per cento per le ristrutturazioni edilizie ed estendendone l'ambito di applicazione anche al comparto arredo.

Tra gli interventi di liberalizzazione preannunciati, rientrano quelli nel settore dell'energia elettrica e del gas, che necessita di misure di completamento dell'imponente processo di apertura dei mercati degli ultimi anni. Nel settore propriamente energetico, per il Ministro l'obiettivo è quello di rilanciare le imprese italiane mettendole nelle stesse condizioni delle loro concorrenti europee. Per questo sarà necessario ridurre il peso della burocrazia e allineare il costo dell'energia su livelli più competitivi, tenendo presente che gli effetti della diffusione del gas di scisto (shale gas) rischia di mettere il nostro sistema produttivo in condizioni di ulteriore svantaggio.

Nel quadro della Strategia Energetica Nazionale, già tracciata, appare necessario accelerare l'adozione delle misure previste. Per quanto riguarda il gas, per rendere strutturale l'allineamento dei nostri prezzi a quelli europei realizzato negli ultimi mesi, evitando rischi di rimbalzo, le azioni da adottare riguarderanno:

l'accelerazione del mercato a termine, in modo da rendere pienamente efficiente e competitivo il mercato del gas e dare strumenti moderni di copertura alle aziende industriali;

l'integrazione con i mercati europei;

il rafforzamento delle infrastrutture, con alcuni interventi mirati e selettivi che riguarderanno, per esempio, impianti di rigassificazione e di stoccaggio e il Corridoio Sud.

Per quanto riguarda il mercato elettrico, il Ministro preannuncia l'intenzione di incidere sui fattori strutturali, rimuovendo oneri impropri e azzerando le rendite di posizione, ad esempio rivedendo gli

incentivi agli impianti in regime Cip6. Inoltre, è in programma l'accelerazione sulle infrastrutture di interconnessione e sul cosiddetto «market coupling» con i mercati europei.

La priorità della politica italiana, come sottolineato dalla relazione in esame, è costituita dalla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di infrastrutture energetiche trans-europee. Sulla base di tale regolamento (n. 347/2013/UE), approvato il 17 aprile 2013, sarà stilata una prima lista di Progetti di Interesse Comune (PCI) per la realizzazione dei corridoi prioritari, destinatari dei finanziamenti europei. La redazione della lista è rimessa alla decisione degli Stati membri interessati, d'accordo con la Commissione, e ai lavori sono ammessi anche le autorità di regolazione nazionali, i gestori dei sistemi di trasmissione nazionali e i promotori dei progetti.

L'Italia partecipa ai lavori per i corridoi di interconnessione Nord-sud Europa occidentale, Nord-sud Europa centrale e orientale ai lavori per il corridoio Sud, sia nel settore del gas che in quello dell'elettricità.

La relazione precisa che i progetti candidati per il settore elettrico e del gas sono circa 400, a fronte della previsione della Commissione di ammettere non più di 150-200 progetti.

Il lavoro relativo al regolamento in esame continuerà ad essere una priorità anche nel 2014.

Si segnala che, alla data del 27 maggio 2013, risultano all'esame delle istituzioni europee i seguenti atti:

una proposta di regolamento sulla comunicazione alla Commissione di progetti di investimento nelle infrastrutture energetiche nella UE (COM(2013)153); esso è destinato a sostituire il regolamento (UE, Euratom) n. 617/2010 del Consiglio, annullato da una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-490/10). La Commissione propone i medesimi contenuti del regolamento annullato, con limitate modifiche volte a semplificare gli oneri amministrativi a carico delle imprese e degli Stati membri;

il Libro verde su clima e politica energetica all'orizzonte 2030 (COM (2013)169); la strategia delineata, che tiene conto anche degli effetti della crisi economica in atto e dei conseguenti problemi di bilancio degli Stati membri, si propone di tracciare un quadro coerente che permetta cicli di investimento a lungo termine e stimoli la domanda di tecnologie efficienti e a bassa intensità di carbonio. La Commissione prevede di presentare entro la fine del 2013 un piano per le politiche su clima ed energia, possibilmente accompagnato da una proposta legislativa;

la comunicazione «Tecnologie energetiche e Innovazione» (COM (2013)253); nella comunicazione è sottolineata la necessità di accelerare l'innovazione nel settore delle tecnologie a basse emissioni e per la ricerca di soluzioni innovative, al fine di ridurre rapidamente i costi ed accelerare l'introduzione delle nuove tecnologie sul mercato;

la proposta di modifica della direttiva sulla sicurezza delle centrali nucleari (COM(2013)343); la proposta ha l'obiettivo di migliorare la sicurezza nucleare nell'UE, mediante l'esecuzione periodica di peer reviews a livello europeo, maggiore trasparenza in fatto di sicurezza nucleare e maggiori poteri per i regolatori nazionali.

Non risultano ancora formalizzati, tra gli altri, i seguenti atti di natura non legislativa inseriti nel programma di lavoro della Commissione per il 2013: proposte relative a vari aspetti dell'applicazione della direttiva sull'efficienza energetica; proposta in materia di codice di rete relativamente alla capacità europea di allocazione del gas; iniziative di carattere non legislativo riguardanti i contatori intelligenti (smart meter); comunicazione in materia di protezione della popolazione dai rischi di incidenti in centrali nucleari in Europa; raccomandazione in materia di stoccaggio, raccolta, e conservazione di rifiuti radioattivi.

La ricerca e l'innovazione sono tra le priorità dell'agenda dell'UE per la crescita e l'occupazione. È per tale ragione che l'innovazione figura – con l'Unione dell'innovazione – tra le iniziative di punta della strategia Europa 2020, sulla base della quale i paesi membri dovranno investire, entro il 2020, il 3 per cento del PIL in ricerca e sviluppo (1 per cento di finanziamenti pubblici, 2 per cento di investimenti privati), con l'obiettivo di creare 3,7 milioni di posti di lavoro e di realizzare un aumento annuo del PIL di circa 800 miliardi di euro.

L'UE sta lavorando alla realizzazione, entro il 2014, di un unico Spazio europeo della ricerca, nel quale i ricercatori potranno lavorare in qualsiasi paese dell'UE e beneficiare di un'accresciuta cooperazione internazionale.

Tale obiettivo è stato fissato dal Consiglio europeo che nelle sue conclusioni di febbraio 2011 e marzo 2012 sottolinea la necessità che l'Europa si doti di uno spazio della ricerca unificato per attrarre talenti e investimenti. A tal fine, secondo il Consiglio europeo, le lacune esistenti devono essere colmate rapidamente e lo spazio europeo della ricerca deve essere completato entro il 2014 al fine di creare un reale mercato unico della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione».

Secondo quanto riportato dal programma di lavoro della Commissione, l'Europa è tuttora in ritardo sul fronte dell'innovazione, a causa di fattori che ostacolano la creazione di nuovi mercati e gli investimenti in tecnologie.

Nell'ambito delle azioni previste nel prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020, la Commissione europea ha presentato il 30 novembre 2011 un pacchetto di proposte relative all'istituzione di un nuovo strumento di finanziamento per la ricerca e l'innovazione nell'UE (programma Orizzonte 2020 – Horizon 2020).

Il totale dei finanziamenti previsti dalla Commissione europea è pari a 80 miliardi di euro per il periodo dal 2014 al 2020, 26 miliardi in più rispetto al periodo di programmazione finanziaria 2007-2013.

Nel quadro del futuro programma Horizon 2020, il programma di lavoro della Commissione preannuncia per il terzo trimestre del 2013 la presentazione di proposte per istituire e sviluppare una serie di importanti partenariati pubblico-privato volti a combinare gli investimenti privati e pubblici con il bilancio UE per promuovere un approccio comune in settori strategici chiave quali i prodotti farmaceutici, la gestione del traffico aereo e le nanotecnologie, mobilitando circa 9-10 miliardi di euro di nuovi investimenti.

La relazione sottolinea l'impegno del Governo nella definizione di un quadro strategico pluriennale a sostegno di ricerca e innovazione, in linea con gli indirizzi europei, assumendo le iniziative necessarie per rendere il programma nazionale sulla ricerca e sull'innovazione coerente con quello europeo (Horizon 2020).

La relazione segnala tra l'altro:

la partecipazione dell'Italia alla programmazione europea della ricerca aerospaziale, finanziata attualmente dal Settimo programma quadro e per le nuove prospettive finanziarie da Horizon 2020;

la partecipazione all'iniziativa di coordinamento delle attività di ricerca tra ministeri e agenzie a livello nazionale e regionale denominata ERANET, con l'obiettivo di identificare le iniziative faro nel settore delle tecnologie future ed emergenti (FET), su cui gli Stati membri vorrebbero convogliare le loro risorse. Le FET avranno un ruolo in espansione nel programma Horizon 2020, nell'ambito citato settore di intervento denominato eccellenza scientifica;

la presentazione – nel corso del semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'Unione europea – di un progetto di ricerca euro-mediterraneo, che coinvolga decine di paesi dell'Unione ed extraeuropei, da finanziare nell'ambito del nuovo programma quadro Horizon 2020.

Sul versante della tutela dei consumatori nel Programma di lavoro della Commissione per il 2013 non si rinviene una

sezione espressamente dedicata al tema delle politiche di tutela dei consumatori; il riferimento ad iniziative riconducibili a tali politiche avviene incidentalmente, in modo orizzontale, nelle sezioni relative al mercato unico e alla politica industriale, al settore finanziario, nonché a quello dedicato alla sicurezza e alla cittadinanza.

In particolare, in quest'ultima sezione la Commissione sottolinea l'importanza della Rete di cooperazione per la tutela dei consumatori, e del ruolo delle autorità che ne fanno parte.

Nella Relazione programmatica del Governo si sottolinea come costituisca una priorità migliorare la qualità dell'informazione data ai consumatori in campo agroalimentare nonché favorire la maggiore consapevolezza nelle scelte anche come strumento di efficace lotta ai fenomeni fraudolenti e alle pratiche ingannevoli. In tale ottica si riconosce all'indicazione dell'origine dei prodotti alimentari essere uno degli strumenti essenziali per una maggiore trasparenza e per rafforzare la tracciabilità dei prodotti. Verrà, pertanto, completato il percorso iniziato con l'introduzione obbligatoria dell'origine di alcuni prodotti e più in generale, sarà preservato e difeso l'elevato valore qualitativo delle produzioni italiane attraverso appropriate politiche di contrasto dei fenomeni di contraffazione, usurpazione e imitazione e per mezzo di azioni promozionali e campagne educative e di informazione sui prodotti italiani, dirette sia a cittadini dell'Unione europea, sia a cittadini di paesi terzi.

In particolare, con riferimento alla sicurezza generale dei prodotti e alla sorveglianza del mercato si prevede che la proposta di direttiva in materia di sicurezza generale dei prodotti (revisione della direttiva 2001/95/CE) e la proposta di nuovo regolamento in materia di sorveglianza del mercato per i dando così il via al negoziato tra Consiglio e Parlamento europeo. Tale iniziativa rientra nella Strategia europea per la crescita, ed è stata inserita tra le azioni prioritarie dell'Atto per il mercato unico (SMA). Inoltre, in relazione all'introduzione della risoluzione

extragiudiziale delle controversie in materia di consumo (ADR/ODR) si prevede la conclusione del negoziato tra Consiglio e Parlamento tanto sulla proposta di direttiva in materia di ADR, quanto sulla proposta di regolamento in materia di ODR. Anche tale iniziativa rientra nella Strategia europea per la crescita, ed era stata già inserita nel primo elenco di 12 azioni prioritarie dello SMA I.

Prosegue inoltre il negoziato sulla proposta di direttiva in materia di intermediazione assicurativa (revisione della direttiva 2002/92/CE).

In materia di turismo nella Relazione programmatica si ribadisce come lo sviluppo del turismo svolga un ruolo importante nel rafforzamento della dimensione regionale all'interno dell'Unione europea. In particolare, si afferma l'importanza di una strategia e di un piano d'azione comuni dell'Unione nonché risorse sufficienti nell'ambito della programmazione finanziaria dell'UE per il periodo 2014-2020.

L'Italia sostiene la proposta della Commissione di sviluppare con gli Stati membri, le autorità locali e regionali e le agenzie nazionali del turismo un marchio « Europa » con l'obiettivo di promuovere l'Europa nel mondo come destinazione turistica unitaria.

Altro punto cardine di questa strategia europea per il turismo va indicato nell'iniziativa relativa al « Marchio del patrimonio europeo », come strumento per valorizzare i siti che rappresentano la storia dell'integrazione europea, in coordinamento, però, con i siti riconosciuti dall'UNESCO e con altri itinerari storici nazionali e regionali (in Italia, ad esempio, andrà incrementata la visibilità anche a livello europeo dei percorsi storici, religiosi e culturali).

In questa stessa chiave, in cooperazione con gli operatori del settore, è « Marchio europeo del turismo di qualità », che sia complementare alle classificazioni già esistenti in molti Stati membri, possa offrire una catalogazione e una informazione ulteriore ai consumatori europei, così da

rendere la valutazione dei servizi turistici ancora più trasparente, affidabile ed efficiente.

L'Italia intende poi proporre alla Commissione un progetto pilota con il quale incentivare la partecipazione delle micro imprese e delle PMI del settore turistico alla filiera digitale (c.d. « Digital Supply Chain »), nuove tecnologie avanzate con cui incrementare la loro competitività.

Occorre poi garantire fondi europei alle imprese che investono nel settore del turismo e incoraggiarle a usufruirne è una priorità italiana che si auspica sia riflessa anche nel quadro finanziario dell'Unione per il periodo 2014-2020.

In tale quadro è importante giungere a un programma specifico per il turismo che sia orientato in particolare alle micro, piccole e medie e che incoraggi gli investimenti e l'occupazione nel settore turistico, i partenariati tra imprese e soggetti pubblici per progetti paneuropei.

Inoltre occorrerà promuovere sinergie tra strumenti finanziari a favore del rafforzamento della competitività del turismo esistenti in capo alle diverse direzioni generali, nonché a verificarne il corretto

utilizzo. Si ritiene, infatti, che nei momenti di maggiore scarsità di risorse finanziarie sia fondamentale creare sinergie fra i diversi strumenti esistenti, adattarli ai cambiamenti intervenuti nel settore turistico e alla diversificazione delle attività ad esso connesse e alle esigenze di sviluppo locale. A tal proposito si ritiene utile la creazione di una banca dati inter-DG di facile accesso, che sensibilizzi e offra informazioni in merito ai progetti turistici cofinanziati dall'UE.

Con particolare riferimento alla politica dei visti per il turismo, il Governo italiano ha chiesto ai commissari europei competenti per l'industria e per i visti di avviare con urgenza una semplificazione ulteriore dell'attuale politica europea dei visti anche studiando le necessarie modifiche al regolamento n. 593 del 2001 creando delle corsie preferenziali per le domande di visto turistico.

Ignazio ABRIGNANI (PdL), presidente, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.30.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Modifica alla normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico per il personale della scuola. C. 249 Ghizzoni e C. 1186 Marzana (*Seguito dell'esame e rinvio*) 110

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto e rinvio*) 113

Sull'ordine dei lavori 114

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT (*Svolgimento e conclusione*) 114

SEDE REFERENTE

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Renata POLVERINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Carlo Dell'Aringa.

La seduta comincia alle 13.40.

Modifica alla normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico per il personale della scuola.

C. 249 Ghizzoni e C. 1186 Marzana.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta del 20 giugno 2013.

Renata POLVERINI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta, in cui è proseguito l'esame delle proposte di legge in titolo, sono stati richiesti al Governo dati ed elementi conoscitivi circa la definizione della platea dei potenziali beneficiari degli interventi normativi in esame e la possibile quantificazione dei relativi oneri.

Il sottosegretario Carlo DELL'ARINGA fa presente che il Governo, pur essendosi attivato con prontezza, non è ancora in grado di fornire una quantificazione precisa circa gli oneri recati dai provvedimenti in esame, in quanto, a seguito di una richiesta specifica (peraltro, più volte reiterata) rivolta dal suo dicastero all'INPS e al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, soltanto l'Istituto previdenziale ha fatto pervenire una docu-

mentazione, di natura provvisoria, contenente una prima base di dati informativi, mentre il MIUR non ha al momento trasmesso le proprie stime. Osserva, peraltro, che i dati forniti dall'INPS, che indicano circa 9.000 potenziali beneficiari delle misure, richiederebbero delucidazioni ulteriori da parte del medesimo Istituto, con specifico riguardo alle modalità con cui essi sono stati calcolati, al fine di facilitarne una corretta interpretazione, che appare, invece, ancora incerta e ambigua, soprattutto se si considera che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sembra adottare metodi di computo significativamente differenti.

Ritiene, pertanto, necessario, ai fini dell'acquisizione di dati certi e attendibili, che la trasmissione di tali importanti informazioni sia accompagnata da una illustrazione dei criteri utilizzati nel corso della loro elaborazione, anche al fine di scongiurare eventuali difformità che derivino da stime – svolte dagli organi competenti – fondate su criteri di calcolo differenti. Fa notare, peraltro, che le stime effettuate dall'INPS, piuttosto che incentrarsi sull'individuazione puntuale dei lavoratori che effettivamente andranno in pensione sulla base della concreta maturazione dei requisiti, sembrerebbero fare riferimento a valutazioni di media probabilistica, approssimate per eccesso e basate su dati storici, dai quali emergerebbe un esteso incremento della spesa previdenziale, a fronte di un limitato beneficio in termini di riduzione delle liquidazioni. Fa notare come tale sistema di calcolo sia in contraddizione con altre metodologie utilizzate da altri organismi, tra cui cita i competenti uffici dello stesso MIUR (al quale, da prime stime svolte in via informale, sembra risulti una platea di beneficiari non superiore alle 3.500 unità), auspicando, pertanto, che i soggetti istituzionali coinvolti possano confrontarsi direttamente tra di loro, al fine di avvalersi di criteri omogenei e oggettivi nel calcolo della platea di riferimento e delle relative coperture finanziarie.

Fa presente, in conclusione, che sarà necessario sollecitare i predetti organismi

a dare vita quanto prima a un tavolo di confronto, al fine di rendere disponibili in tempi rapidissimi le stime richieste dalla Commissione: in tal senso, dichiara di avere già segnalato al Ministro del lavoro e delle politiche sociali l'opportunità di adottare una propria iniziativa finalizzata a realizzare prontamente una sede di confronto ufficiale.

Renata POLVERINI, *presidente*, preso atto dell'impossibilità di giungere, al momento, ad una esatta definizione degli oneri finanziari recati dai provvedimenti in esame, a causa di una evidente mancanza di dialogo tra gli organi competenti, chiede al relatore di indicare le modalità di prosecuzione dell'esame.

Antonella INCERTI (PD), *relatore*, ringraziato il rappresentante del Governo per l'attenzione rivolta al tema in esame, auspica che sia fornita quanto prima alla Commissione un'esatta definizione della platea e una quantificazione degli oneri recati dagli interventi in oggetto, che ritiene debba essere basata su criteri omogenei e uniformi, definiti al termine di un confronto serio tra i soggetti istituzionali competenti (giudicando, comunque, maggiormente credibili i dati forniti in via informale dal MIUR), atteso che i lavoratori interessati aspettano con urgenza una risposta. Osservato, infatti, che si è in prossimità dell'avvio del nuovo anno scolastico e che occorre procedere celermente alla definizione degli organici del personale docente, si augura che si possa intervenire con sollecitudine. A tal fine, si riserva di presentare, non oltre la giornata di giovedì 4 luglio, una proposta di testo unificato dei due progetti di legge abbinati, sulla quale ritiene che possa registrarsi un ampio consenso dei gruppi: questa proposta potrebbe, dunque, essere adottata come testo base e trasmessa subito – senza aprire, per il momento, una fase emendativa – alle competenti Commissioni per l'espressione dei prescritti pareri, tra i quali particolare importanza potrebbe acquisire il parere della V Commissione (Bilancio).

Il sottosegretario Carlo DELL'ARINGA assicura che si attiverà presso gli organismi competenti per favorire una rapida trasmissione dei dati richiesti, ferma restando l'utilità che la Commissione prosegue comunque i propri lavori, potendosi verificare successivamente con il Governo, anche in sede di parere presso la V Commissione, l'impatto finanziario degli interventi contemplati dal testo.

Renata POLVERINI, *presidente*, considerata la necessità di acquisire in tempi certi i dati relativi agli oneri recati dai provvedimenti in esame, al fine di predisporre un intervento a favore dei lavoratori coinvolti prima dell'avvio dell'anno scolastico, chiede al Governo di fornire alla Commissione un aggiornamento di tali informazioni entro la giornata di mercoledì 3 luglio: ciò permetterebbe al relatore di presentare, nella giornata successiva, la preannunciata proposta di testo unificato, supportata da un'adeguata e attendibile copertura finanziaria.

Il sottosegretario Carlo DELL'ARINGA, pur garantendo che solleciterà i soggetti istituzionalmente competenti a confrontarsi su tali aspetti, ai fini di una rapida trasmissione dei dati richiesti, dichiara di non poter garantire con assoluta certezza che essi possano essere già acquisiti agli inizi della prossima settimana. Nelle more di tale acquisizione, ritiene in ogni caso che la Commissione possa proficuamente continuare il proprio lavoro.

Manuela GHIZZONI (PD) ringrazia il rappresentante del Governo per la cautela con la quale ha accolto i dati forniti dall'INPS e per la richiesta di ulteriori approfondimenti rivolta all'Istituto previdenziale: si tratta, a suo avviso, di una richiesta opportuna e necessaria, soprattutto alla luce del fatto che nel novembre scorso l'INPS stimò la platea in 7.000 beneficiari, mentre oggi la incrementa a 9.000, sebbene i parametri fissati nella proposta di legge non siano stati modificati. Tale differenza, a suo giudizio, pone ovviamente dubbi sulle modalità di elabo-

razione dei dati da parte dell'INPS, che non possono essere ignorati, in considerazione anche della distanza con la platea dei beneficiari che può essere definita grazie ai dati forniti dalle banche dati del MIUR. Condivide e approva, pertanto, la proposta avanzata dalla relatrice di accelerare i tempi, mediante la redazione di un testo base da inviare alle Commissioni competenti per l'espressione dei previsti pareri.

Maria MARZANA (M5S), preso atto con favore della disponibilità del rappresentante del Governo ad affrontare con decisione la problematica, in continuità con l'atteggiamento di apertura già manifestato in Parlamento dal Ministro Carrozza, auspica che possa essere fatta chiarezza quanto prima sui profili relativi alle coperture finanziarie degli interventi, tenuto conto che appare necessario intervenire con sollecitudine, in coincidenza con le scadenze dell'anno scolastico, oltre le quali non sarebbe più possibile, per i lavoratori coinvolti, far valere i propri diritti. Si augura, pertanto, che i gruppi possano confrontarsi rapidamente nell'ambito di un Comitato ristretto, in vista dell'elaborazione di un testo unificato condiviso, del quale eventualmente richiedere il trasferimento alla sede legislativa.

Manuela GHIZZONI (PD), a fronte della sostanziale uniformità degli interventi contemplati dai provvedimenti in esame, giudica preferibile – nella prospettiva di una più tempestiva conclusione dell'iter – che sia la relatrice a farsi carico di presentare una proposta di testo unificato entro la prossima settimana, sottolineando come, al contrario, l'eventuale costituzione di un Comitato ristretto allungerebbe notevolmente i tempi di esame.

Maria MARZANA (M5S), nel giudicare prioritario fornire quanto prima una risposta ai lavoratori coinvolti, dichiara di condividere qualsiasi soluzione procedurale che possa agevolare la conclusione dell'iter, sottolineando come appaia co-

munque essenziale che si giunga ad una quantificazione puntuale degli oneri derivanti dai provvedimenti.

Renata POLVERINI, *presidente*, alla luce del dibattito svolto, prende atto con soddisfazione che l'orientamento dei gruppi è volto a far proseguire l'iter di esame secondo modalità tempestive, che prevedano la presentazione di una proposta di testo unificato da parte del relatore entro giovedì 4 luglio, tenuto anche conto dell'urgenza di fornire una risposta ai lavoratori del comparto scuola.

Il sottosegretario Carlo DELL'ARINGA, al fine di fare luce sui profili di natura finanziaria, ribadisce l'esigenza di un confronto tra MIUR e INPS, atteso che quest'ultimo non sembra condividere le stime definite da quel dicastero, fondate su criteri che non specificano a quale categoria di personale si faccia riferimento.

Annalisa PANNARALE (SEL), fatto notare che appare opportuno proseguire l'iter di esame con celerità, assicurando in tempi rapidi una soluzione alla problematica, condivide l'organizzazione dei lavori prospettata, che prevede di affidare al relatore l'incarico di elaborare un testo unificato condiviso entro la prossima settimana. Rilevato che, sulla base delle informazioni al momento acquisite, le risorse finanziarie sembrano sufficienti a coprire gli interventi previsti, auspica comunque che i soggetti istituzionali si confrontino sulle cifre, basandosi su criteri di calcolo uniformi e certi, sottolineando come l'incertezza che ancora sussiste su tali aspetti appaia imbarazzante e inaccettabile.

Antonella INCERTI (PD), *relatore*, auspicando che il Governo possa in ogni caso fornire i dati richiesti entro la prima metà della prossima settimana, fa presente che sarà sua cura elaborare una proposta di testo unificato che contempili un'adeguata copertura finanziaria, per la cui definizione ritiene utile un confronto aperto e serio con i rappresentanti di tutti i gruppi.

Renata POLVERINI, *presidente*, preso atto degli orientamenti emersi, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.05.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Renata POLVERINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, Carlo Dell'Aringa.

La seduta comincia alle 14.05.

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati.
COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014.
17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013.
Doc. LXXXVII-bis, n. 1.
(Parere alla XIV Commissione).

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Renata POLVERINI, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri è stata svolta la relazione introduttiva e si è convenuto di rinviare alla giornata odierna il seguito del dibattito di carattere generale, fermo restando che la presentazione della proposta di parere e la relativa votazione saranno fissate per la prossima settimana.

Davide BARUFFI (PD), *relatore*, preso atto che non vi sono richieste di intervento, dichiara di comprendere l'esigenza

di concedere ai gruppi i necessari margini di approfondimento, tenuto anche conto dell'opportunità di valutare l'andamento del Consiglio europeo, in corso in questi giorni. Si riserva, pertanto, di presentare nella prossima settimana una proposta di parere, che tenga eventualmente conto degli esiti del vertice europeo: su tale proposta si potrà, infatti, aprire un confronto costruttivo con i gruppi.

Renata POLVERINI, *presidente*, rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

Giorgio PICCOLO (PD) intende richiamare l'attenzione della Commissione su una questione di particolare importanza, riguardante la situazione di forte tensione sociale vissuta da numerosi lavoratori, cosiddetti « disoccupati storici », che operano soprattutto in determinati enti locali della Campania nel settore della raccolta rifiuti. Fatto notare che gli incontri tra i soggetti istituzionali competenti e le parti sociali per giungere alla soluzione delle difficili vicende occupazionali di tali operatori non hanno ad oggi prodotto risultati concreti, auspica che la presidenza della Commissione si faccia promotrice di un'iniziativa tesa all'individuazione di misure in loro favore, anche prevedendo un incontro con tali soggetti, che hanno raggiunto un preoccupante livello di esasperazione.

Renata POLVERINI, *presidente*, dopo avere dichiarato di essere perfettamente a conoscenza dell'importante questione testé sollevata, assicura che sarà sua cura riferire la sollecitazione alla presidenza della Commissione, affinché intraprenda le opportune iniziative dirette a realizzare, in tempi solleciti, un confronto con i lavoratori interessati.

La seduta termina alle 14.10.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del vicepresidente Renata POLVERINI.

La seduta comincia alle 14.10.

Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

(Svolgimento e conclusione).

Renata POLVERINI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati, nonché la trasmissione diretta sulla web-tv della Camera dei deputati.

Introduce, quindi, l'audizione, avvertendo che gli auditi hanno messo a disposizione della Commissione una documentazione, di cui autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Linda Laura SABBADINI, *Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT*, ed Emanuele BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT*, svolgono relazioni sul tema oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, i deputati Giorgio PICCOLO (PD), Irene TINAGLI (SCpI), Davide BARUFFI (PD), Claudio COMINARDI (M5S) e Renata POLVERINI, *presidente*.

Linda Laura SABBADINI, *Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT*, ed Emanuele BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti*

di produzione e di ricerca dell'ISTAT, rendono ulteriori precisazioni rispetto ai quesiti posti.

Intervengono, quindi, i deputati Gabriella GIAMMANCO (PdL) e Irene TINAGLI (SCpI), per formulare ulteriori quesiti, rispetto ai quali replicano brevemente Emanuele BALDACCI, *Direttore del dipartimento per l'integrazione, la qualità e lo sviluppo delle reti di produzione e di ricerca dell'ISTAT*, e Linda Laura SABBADINI,

Direttore del dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'ISTAT.

Renata POLVERINI, *presidente*, ringrazia gli auditi e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (Parere alle Commissioni riunite VIII e X) (<i>Esame e rinvio</i>)	116
AVVERTENZA	119

SEDE CONSULTIVA

Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza del presidente Pierpaolo VARGIU.

La seduta comincia alle 14.50.

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale.

C. 1139 Governo.

(Parere alle Commissioni riunite VIII e X).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Salvatore CAPONE (PD), *relatore*, ricorda che la Commissione è chiamata a esprimere alle Commissioni VIII (Ambiente) e X (Attività produttive) il prescritto parere sulle parti di competenza del disegno di legge n. 1139, di conversione in legge del decreto-legge n. 61 del 2013, recante nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale.

Rileva che, com'è noto, il decreto-legge in questione si è reso indispensabile « a causa dell'inosservanza, contestata dalle autorità competenti, dell'autorizzazione integrata ambientale o di altre disposizioni a tutela dell'ambiente e della salute. » La deliberazione del Consiglio dei ministri segue, in un lasso di tempo peraltro breve, il decreto-legge del 3 dicembre 2012, n. 207, poi convertito dalla legge n. 231 del 24 dicembre 2012.

Fa presente che il testo in oggetto si compone di tre articoli volti a disciplinare, sia in via generale (articolo 1) sia con specifico riguardo allo stabilimento ILVA di Taranto (articolo 2), il commissariamento straordinario di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale la cui attività produttiva comporti pericoli gravi e rilevanti all'ambiente e alla salute a causa dell'inottemperanza alle disposizioni dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA). L'articolo 3 dispone l'entrata in vigore. Sottolineare, in via preliminare, come l'esame del decreto-legge consenta di esprimere una valutazione positiva del provvedimento, che modifica finalmente e sostanzialmente la visione e l'approccio sulle questioni in oggetto.

Come si evince dalla premessa, dove si dà conto delle motivazioni e del contesto nel quale si collocano le misure introdotte, il decreto-legge in esame nasce dall'esigenza di assicurare, mediante la nomina di un'apposita struttura commissariale straordinaria, la continuità produttiva e occupazionale, nel rispetto delle norme ambientali e sanitarie, in presenza di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale – ai sensi dell'articolo 1 del suddetto decreto-legge n. 207 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 231 del 2012, – la cui attività produttiva abbia comportato e comporti pericoli gravi e rilevanti per l'integrità dell'ambiente e della salute a causa della inosservanza, contestata dalle autorità competenti, dell'autorizzazione integrata ambientale o di altre disposizioni a tutela dell'ambiente e della salute.

Con specifico riferimento all'ILVA, il preambolo del decreto fa riferimento alle risultanze delle verifiche di carattere amministrativo sullo stabilimento dell'ILVA s.p.a., che hanno evidenziato la permanente, grave sussistenza di pericoli ambientali e per la salute derivanti anche dalla mancata attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale, adeguatamente contestata.

Ritiene utile ricordare che si tratta del terzo provvedimento d'urgenza adottato nel corso degli ultimi dieci mesi per fronteggiare l'emergenza ambientale e occupazionale dello stabilimento ILVA di Taranto. Come già rilevato, infatti, il decreto-legge n. 207 del 2012 ha disciplinato, in via generale, l'operatività degli stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale in crisi consentendo, alle condizioni ivi indicate, la prosecuzione dell'attività produttiva di tali stabilimenti. Tale decreto ha, inoltre, dettato specifiche disposizioni destinate all'impianto siderurgico dell'ILVA di Taranto, che costituisce, appunto, stabilimento di interesse strategico nazionale.

Osserva, poi, che il decreto-legge n. 129 del 2012, invece, era stato emanato al fine di fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di

bonifica di interesse nazionale (SIN) di Taranto e faceva seguito al protocollo d'intesa stipulato il 26 luglio 2012, che prevede interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto. Sulle indicazioni ivi contenute o, più precisamente, indicate in sede di conversione in legge, mi soffermerò brevemente alla fine di questa relazione.

Entrando nel merito del contenuto del decreto-legge in titolo, segnala che l'articolo 1, che si compone di tredici commi, disciplina il commissariamento straordinario delle imprese di cui sopra stabilendo misure concernenti: le condizioni per la deliberazione del commissariamento straordinario dell'impresa da parte del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio (comma 1); la procedura di nomina ed eventuale sostituzione o revoca del commissario (comma 1, secondo periodo); la durata del commissariamento, fissandola in 12 mesi, prorogabili fino ad un massimo di 36 mesi (comma 2); i poteri in capo al commissario (comma 3); le garanzie dell'impresa nei confronti della quale è disposto il commissariamento, che si sostanziano principalmente nell'obbligo di informazione sull'andamento della gestione dell'impresa stessa al rappresentante legale all'atto del commissariamento o ad altro soggetto appositamente designato dall'assemblea dei soci (comma 4); il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria, che deve essere predisposto da un comitato di tre esperti, scelti tra soggetti di comprovata esperienza e competenza in materia di tutela dell'ambiente e della salute, nominati dal ministro dell'ambiente (comma 5); il piano industriale, che deve essere predisposto dal commissario straordinario secondo una specifica procedura (commi 6 e 7); l'attività del commissario nelle more dell'approvazione del predetto piano industriale (comma 8); la responsabilità del commissario (comma 9); la responsabilità per eventuali disconomie dei risultati (comma 10); lo svincolo delle somme oggetto di sequestro (comma 11); la disciplina dei proventi

derivanti dall'attività di impresa (comma 12); i compensi spettanti al commissario straordinario e al sub commissario (comma 13).

Evidenzia altresì, come già segnalato, che l'articolo 2 del decreto-legge in esame riguarda specificamente il commissariamento dell'ILVA s.p.a., individuando direttamente (comma 1) la sussistenza dei presupposti del commissariamento straordinario di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge stesso. Il comma 2 sostituisce l'articolo 3, comma 1, del richiamato decreto-legge n. 207 del 2012, al fine di qualificare come « stabilimenti di interesse strategico nazionale » tutti gli impianti siderurgici della società ILVA s.p.a., e non solo quello di Taranto. Dal sito internet dell'azienda si evince che il gruppo Ilva S.p.A. possiede quindici siti produttivi, di cui sei in Italia. Taranto è lo stabilimento maggiore, ma altre unità produttive sono presenti a Genova, Novi Ligure, Racconigi, Patrica e Marghera (attualmente chiusa).

Il comma 3 dell'articolo 2, inoltre, reca alcune novelle al comma 3 dell'articolo 1 del suddetto decreto-legge n. 207 del 2012, specificando in maniera più dettagliata il criterio di determinazione della sanzione amministrativa pecuniaria prevista dal medesimo comma per l'inosservanza delle prescrizioni contenute nel provvedimento di riesame dell'autorizzazione integrata ambientale e aggiungendo una disposizione secondo cui le attività di accertamento, contestazione e notificazione delle violazioni sono svolte dall'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Viene altresì previsto che i proventi delle sanzioni irrogate siano assegnati al pertinente capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e finalizzati al finanziamento degli interventi di messa in sicurezza, bonifica e risanamento ambientale del territorio interessato.

Dall'esame del contenuto del decreto-legge in oggetto rileva come, evidentemente, non vi siano disposizioni volte ad incidere in maniera diretta e specifica sulle competenze della XII Commissione.

A tale proposito segnala che, nonostante all'origine dell'adozione di tale provvedimento rilevino profili di protezione dell'ambiente e della salute oltre che esigenze di salvaguardia dei livelli occupazionali, esso è stato emanato su proposta dei Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico, senza il coinvolgimento del Ministero della salute. Coinvolgimento che viceversa appare auspicabile e necessario, così come ritiene sia urgente una definizione più puntuale e strutturata del ruolo degli enti locali e delle regioni di riferimento, tale da rendere più efficace l'azione del decreto.

Ritiene che il coinvolgimento a pieno titolo del Ministero della salute risulti essenziale ai fini di una complessiva e precisa valutazione delle ricadute sulla salute che possono derivare dai tempi necessari alle bonifiche, anche attraverso un allentamento dei relativi vincoli di bilancio, nonché per sostenere le Istituzioni territoriali in una più puntuale e corretta informazione ai cittadini sui rischi, e nell'individuazione di risposte mirate. Ricorda come assenza sia stata già rilevata dalla XII Commissione nel corso della XVI legislatura, nel parere espresso alle Commissioni VIII e X in relazione al suddetto decreto-legge n. 129 del 2012 (A.C. 5423), recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto.

Fa presente, quindi, che il presente decreto, pur facendo più volte riferimento alla necessità di tutela della salute, è eminentemente centrato sulle questioni industriali e su quelle ambientali. Non così in sede di conversione in legge del predetto decreto-legge n. 207, dove si fa specifico riferimento alla necessità di una valutazione del danno sanitario e di un Piano sanitario straordinario in favore del territorio della Provincia di Taranto.

Sottolinea, dunque, che il legame inscindibile, alla base del decreto-legge in oggetto, tra mancata attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale — con conseguente necessità di procedere vista « la straordinaria necessità e urgenza » alla

nomina di una struttura commissariale straordinaria —, e la grave sussistenza di pericoli per la salute, rafforza l'esigenza di un coinvolgimento pieno del Ministero della salute. Come opportuna appare l'attivazione di un tavolo tecnico propedeutico ad un monitoraggio della correlazione tra l'inquinamento provocato dall'Ilva e l'incidenza di malattie per l'area salentina e pugliese. Ritiene, infatti, che, sebbene l'inottemperanza dell'AIA riguardi, come è ovvio, l'impianto siderurgico, l'allarme salute coinvolga a pieno titolo le popolazioni tarantine e salentine, come evidenziano i dati epidemiologici e sull'inquinamento ambientale da diossine presentati, nella seduta delle Commissioni Ambiente e Attività produttive dello scorso lunedì 24 giugno, dall'Asl Taranto e dall'Arpa Puglia. Reputa, pertanto, che non sia più rinviabile un'interlocuzione con l'Istituto superiore di sanità, già coinvolto in parte dall'Asl Taranto, finalizzata alla definizione di una più organica strategia per la tutela della salute.

In conclusione, si riserva di formulare una proposta di parere alla luce delle considerazioni svolte, di quelle che emergeranno nel corso del dibattito, nonché delle eventuali modifiche che saranno apportate al testo del provvedimento dalle Commissioni di merito, in sede di esame degli emendamenti.

Andrea CECCONI (M5S), richiamando alcune delle considerazioni svolte dal relatore, ritiene che sia da stigmatizzare il fatto che il decreto-legge in esame sia stato emanato su proposta dei Ministri dell'ambiente e dello sviluppo economico, senza alcun coinvolgimento del Ministro della salute nonostante tale provvedimento tragga origine da un'emergenza per ambiente, nonché per la salute e la sicurezza dei cittadini. Come è stato già evidenziato

dal relatore, nel testo del provvedimento non viene fatto alcun riferimento alle competenze del Ministro della salute, nemmeno laddove si prevede la nomina di un comitato di tre esperti che devono essere scelti tra soggetti di comprovata esperienza e competenza in materia di tutela dell'ambiente e della salute. A questo proposito, rileva altresì l'assenza di criteri di selezione in base ai quali deve essere effettuata la predetta nomina.

Segnala, peraltro, la mancata predeterminazione di criteri oggettivi anche nell'ambito della procedura di nomina del commissario e del sub commissario.

Reputa, pertanto, necessario che la Commissione addivenga all'approvazione di un parere che tenga conto dei rilievi critici formulati.

Pierpaolo VARGIU, *presidente*, fa presente che il dibattito sul provvedimento in titolo, nel testo risultante dagli emendamenti che saranno eventualmente approvati, potrà proseguire nella seduta di martedì 2 luglio, ricordando che nella stessa seduta la Commissione dovrà esprimere il parere di competenza alle Commissioni di merito. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.10.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario.

C. 262 Fucci.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 120

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Giovedì 27 giugno 2013. — Presidenza
del presidente Roberto FICO.*

L'ufficio di presidenza, integrato dai
rappresentanti dei gruppi, si è riunito
dalle 14.50 alle 15.45.

INDICE GENERALE

GIUNTA DELLE ELEZIONI

GIUNTA PLENARIA:

Esame delle cariche ricoperte dai deputati ai fini del giudizio di compatibilità con il mandato parlamentare	3
Comunicazioni del Presidente	8
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	11
COMITATO PERMANENTE PER LE INCOMPATIBILITÀ, LE INELEGGIBILITÀ E LE DECADENZE	11

COMMISSIONI RIUNITE (7^a Senato e VII Camera)

AUDIZIONI:

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Maria Chiara Carrozza, sulle linee programmatiche del suo dicastero (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e conclusione</i>)	12
---	----

COMMISSIONI RIUNITE (V e XII)

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla sfida della tutela della salute tra nuove esigenze del sistema sanitario e obiettivi di finanza pubblica.	
Audizione della professoressa Carlotta De Franceschi, presidente di <i>Action Institute</i> (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	13
Audizione di rappresentanti di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	14
Federazione italiana aziende sanitarie ed ospedaliere (FIASO) (<i>Svolgimento e conclusione</i>) .	14
Associazione italiana ospedalità privata (AIOP) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	14
Federazione nazionale colleghi infermieri (IPASVI) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	14

COMMISSIONI RIUNITE (VII e XI)

RISOLUZIONI:

7-00029 Vacca: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.	
7-00048 Centemero: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.	
7-00053 Coscia: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA.	
7-00054 Airaudo: Sul transito di talune categorie di personale docente nei ruoli del personale non docente e del personale ATA (<i>Discussione congiunta e rinvio</i>)	15

COMMISSIONI RIUNITE (VIII e X)

SEDE REFERENTE:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	17
--	----

SEDE REFERENTE:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	20
--	----

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni – Istituire un programma di formazione europea delle autorità di contrasto. COM(2013)172 final.	
Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione e la formazione delle autorità di contrasto (Europol) e abroga le decisioni 2009/371/GAI del Consiglio e 2005/681/GAI del Consiglio. COM(2013)173 final (<i>Seguito dell'esame congiunto, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento, e rinvio</i>)	22
Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.	
Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.	
Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	22

SEDE REFERENTE:

Abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore. C. 15 d'iniziativa popolare, C. 186 Pisicchio, C. 199 Di Lello, C. 255 Formisano, C. 664 Lombardi, C. 681 Grassi, C. 733 Boccadutri, C. 961 Nardella, C. 1154 Governo, C. 1161 Rampelli e petizione n. 43 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	22
Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza. C. 9 d'iniziativa popolare, C. 200 Di Lello, C. 250 Vendola, C. 273 Bressa, C. 274 Bressa, C. 349 Pes, C. 369 Zampa, C. 404 Caparini, C. 463 Bersani, C. 494 Vaccaro, C. 525 Marazziti, C. 707 Gozi e C. 945 Polverini (<i>Esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge n. 794 Bueno</i>)	23

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	33
---	----

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

Sulla pubblicità dei lavori	33
5-00457 Rosato e Fiano: Sull'assunzione del personale nelle Forze di Polizia	33
ALLEGATO 1 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	36
5-00456 Pilozzi: Sui tempi di evasione delle pratiche relative alla cittadinanza	33
ALLEGATO 2 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	37
5-00458 La Russa: Impatto sull'ordine pubblico dell'eventuale introduzione nell'ordinamento di pene detentive non carcerarie e della messa alla prova	34
ALLEGATO 3 (<i>Testo integrale della risposta</i>)	39

INDAGINE CONOSCITIVA:

Nell'ambito dell'esame dei progetti di legge C. 15 ed abb. recanti abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.	
Sulla pubblicità dei lavori	34
Audizione di esperti (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	35

II Giustizia

SEDE REFERENTE:

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso. C. 251 Vendola, C. 328 Francesco Sanna, C. 923 Micillo e C. 204 Burtone (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	40
<i>ALLEGATO (Emendamenti)</i>	46
Modifiche all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di presupposti per la domanda di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio. C. 831 Amici, C. 892 Centemero e C. 1053 Moretti (<i>Esame e rinvio</i>)	41
Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia. C. 245 Scalfarotto e C. 1071 Brunetta (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 280 Fiano</i>)	44
Disposizioni in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante. C. 925 Costa, C. 1100 Gelmini, C. 1190 Liuzzi e C. 1165 Dambruoso (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Abbinamento della proposta di legge C. 191 Pisicchio</i>)	44
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	45

IV Difesa

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-00459 Marcolin: Sul trasferimento a Roma del Comando Divisione Unità Mobili dell'Arma dei Carabinieri	49
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	52
5-00460 Corda: Sulla mancata riduzione del numero dei generali nell'ambito della riforma dello strumento militare	50
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	53
INTERROGAZIONI:	
5-00195 Fontanelli: Sul futuro dell'azienda <i>Selex Electronic System</i> nel quadro del piano di riorganizzazione del gruppo di Finmeccanica	50
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	54

V Bilancio, tesoro e programmazione

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.	
Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.	
Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (<i>Esame congiunto e rinvio</i>) ...	55

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante regolamento concernente le modalità di adozione del piano dei conti integrato delle amministrazioni pubbliche. Atto n. 12 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	59
--	----

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sul Seminario parlamentare ad alto livello, organizzato dall'OCSE, sul tema: « Dalla turbolenza economica alla crescita inclusiva: quali insegnamenti trarre dal modello nordico » (Stoccolma, 17-18 giugno 2013)	64
---	----

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame congiunto delle Comunicazioni della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Creazione di uno strumento di convergenza e di competitività » (COM(2013)165 def.) e « Verso un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita – Coordinamento *ex ante* delle grandi riforme di politica economica previste » (COM(2013)166 def.).

Audizione di Roberto Gualtieri, membro del Parlamento europeo (*Svolgimento e conclusione*) .. 68

VI Finanze**SEDE REFERENTE:**

Disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. C. 282 Causi, C. 950 Zanetti e C. 1122 Capezzone (*Seguito dell'esame e rinvio*) 69

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. (COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013 – 30 giugno 2014 (17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013 (Doc. LXXXVII-bis, n. 1) (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni*) 77

ALLEGATO (Parere approvato dalla Commissione) 78

VII Cultura, scienza e istruzione**AUDIZIONI INFORMALI:**

Audizione informale di rappresentanti del settore nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 362 Madia, recante modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professioni dei beni culturali 84

INTERROGAZIONI:

5-00217 Vacca: Sull'utilizzo di programmi informatici *open source* per la correzione delle prove INVALSI.

5-00278 D'Ottavio: Sull'uso di un *software* libero e senza spese per la pubblica amministrazione per la correzione delle prove INVALSI 84

ALLEGATO (Testo della risposta) 86

VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici**ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:**

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati (COM(2012)629 final).

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014 (17426/12).

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito esame congiunto, ai sensi dell'articolo 126-bis del regolamento, e rinvio*) 87

AVVERTENZA 88

IX Trasporti, poste e telecomunicazioni**SEDE REFERENTE:**

Delega al Governo per la riforma del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. C. 731 Velo ed altri (*Esame e rinvio*) 89

X Attività produttive, commercio e turismo

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Esame e rinvio*) 95

XI Lavoro pubblico e privato

SEDE REFERENTE:

Modifica alla normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico per il personale della scuola. C. 249 Ghizzoni e C. 1186 Marzana (*Seguito dell'esame e rinvio*) 110

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Programma di lavoro della Commissione europea per il 2013 e relativi allegati. COM(2012)629 final.

Programma di diciotto mesi del Consiglio dell'Unione europea per il periodo 1° gennaio 2013-30 giugno 2014. 17426/12.

Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2013. Doc. LXXXVII-bis, n. 1 (Parere alla XIV Commissione) (*Seguito dell'esame congiunto e rinvio*) 113

Sull'ordine dei lavori 114

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle misure per fronteggiare l'emergenza occupazionale, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT (*Svolgimento e conclusione*) 114

XII Affari sociali

SEDE CONSULTIVA:

DL 61/2013: Nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale. C. 1139 Governo (Parere alle Commissioni riunite VIII e X) (*Esame e rinvio*) 116

AVVERTENZA 119

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 120

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 7,20



17SMC0000460